(N. 1028-A)
Esame generale e Tabella 1

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1985 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1985-1987

ESAME GENERALE DEL DISEGNO DI LEGGE
(Stampato n. 1028)

STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA PER L'ANNO FINANZIARIO 1985
(Tabella n. 1)
(*Limitatamente alle parti di competenza*)

IN SEDE REFERENTE

Resoconti stenografici della 5ª Commissione permanente
(Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali)

INDICE

MARTEDI' 11 DICEMBRE 1984

PRESIDENTE (Ferrari-Aggradi - *DC*) *Pag.* 2, 15, 24 *e passim*
BASTIANINI (*PLI*), *relatore alla Commissione sul bilancio e sulla tabella 1* 15, 29
BOLLINI (*PCI*) 28
CASTIGLIONE (*PSI*), *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027* . . . 2
FABBRI (*PSI*) 28, 29
GORIA, *ministro del tesoro* 25, 28
RIVA Massimo (*Sin. Ind.*) 27, 29

MERCOLEDI' 12 DICEMBRE 1984

(Seduta antimeridiana)

PRESIDENTE:
— Castiglione (*PSI*), *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027* . . *Pag.* 37, 43, 59
— Ferrari-Aggradi (*DC*) 30
ANDRIANI (*PCI*) 30, 33
BASTIANINI (*PLI*), *relatore alla Commissione sul bilancio e sulla tabella 1* 51, 54
BOLLINI (*PCI*) . . . . . 43, 44, 51 *e passim*
CALICE (*PCI*) 57
CAROLLO (*DC*) 35, 42, 43
COVI (*PRI*) 33

GORIA, *ministro del tesoro* . . . . . *Pag.* 41
NAPOLEONI (*Sin. Ind.*) 34, 35, 37
RIVA Massimo (*Sin. Ind.*) 41, 42, 43
SCARDACCIONE (*DC*) 54

MERCOLEDI' 12 DICEMBRE 1984

(Seduta pomeridiana)

PRESIDENTE (Castiglione - *PSI*), *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027* . . . . . *Pag.* 59, 60, 63 *e passim*
ALICI (*PCI*) 59, 60
ANDRIANI (*PCI*) . . . . . 72, 73, 76 *e passim*
BASTIANINI (*PLI*), *relatore alla Commissione sul bilancio e sulla tabella 1* 66, 77
BOLLINI (*PCI*) 62
CALICE (*PCI*) 77
DONAT-CATTIN (*DC*) 76, 77
GORIA, *ministro del tesoro* . 72, 73, 76 *e passim*
RIVA Massimo (*Sin. Ind.*) 65, 76
ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica* 68
SCARDACCIONE (*DC*) 61, 62, 76

GIOVEDI' 13 DICEMBRE 1984

(Seduta pomeridiana)

PRESIDENTE (Castiglione - *PSI*) . *Pag.* 78, 79, 80 *e passim*
BASTIANINI (*PLI*), *relatore alla Commissione sul bilancio e sulla tabella 1* 80, 90, 94 *e passim*
BOLLINI (*PCI*) 79, 94
CALICE (*PCI*) 89
GORIA, *ministro del tesoro* 79, 80, 90 *e passim*
POLLASTRELLI (*PCI*) 80

MARTEDI' 11 DICEMBRE 1984

Presidenza del Presidente FERRARI-AGGRADI

I lavori hanno inizio alle ore 16,40.

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) » (1027), approvato dalla Camera dei deputati

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987 » (1028), approvato dalla Camera dei deputati

— **Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1985 (Tab. 1)**

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) », del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987 », nonchè della tabella 1 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1985 Tab. 1 », già approvati dalla Camera dei deputati.

In applicazione delle deliberazioni prese dal Senato, nel quadro del calendario dei lavori adottato il 28 novembre, si procederà all'esame congiunto dei tre documenti, secondo le norme generali e speciali dettate al riguardo dal Regolamento.

Prego il senatore Castiglione di riferire alla Commissione sul disegno di legge n. 1027.

CASTIGLIONE, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027.* La discussione dei documenti finanziari avviene quest'anno in seconda lettura presso il Senato della Repubblica. Va ricordato, in via di premessa, che con i documenti finanziari relativi al 1985 comincia a consolidarsi lo schema procedurale-organizzativo della sessione di bilancio, introdotto per la prima volta per l'esame dei documenti relativi al 1984.

Al di là di valutazioni tecnico-procedurali su alcune delle soluzioni adottate dall'altro ramo del Parlamento, con le modifiche regolamentari del 1983, ritengo sia assolutamente fuori dubbio che l'approvazione definitiva dei documenti finanziari dello Stato prima dell'inizio dell'esercizio al quale essi si riferiscono abbia prodotto già nel 1984 risultati estremamente apprezzabili soprattutto dal punto di vista del buon andamento

delle gestioni amministrative. Da parte di tutte le Amministrazioni statali di spesa si denota una maggiore regolarità nella impostazione dei rispettivi profili di impegno e di erogazione per cassa, consentendo all'insieme dell'attività gestionale e previsionale del Tesoro di disporsi secondo modi più razionali ed ordinati. Se, come è auspicabile, si riuscirà per il secondo anno consecutivo ad approvare entro il 31 dicembre i documenti di bilancio — e si tratta di un obiettivo successo innanzitutto dello stesso Parlamento — si introdurrà inoltre un ulteriore elemento di razionalizzazione nel processo di smaltimento dei residui; infatti, già nell'assestamento 1984 è risultato un primo elemento positivo connesso proprio al mancato formarsi di nuovi residui addebitabili proprio ai ritardi nella definitiva approvazione del progetto di bilancio e quindi alla gestione in via provvisoria delle poste di spesa.

Proprio il fatto che per il secondo anno consecutivo si sia riusciti, in via di prassi, ad organizzare i lavori del Senato in modo da introdurre una organizzazione per sessione dell'esame dei documenti finanziari, dimostra la sostanziale flessibilità degli attuali strumenti regolamentari, ove essi siano sorretti da una chiara ed efficace volontà delle forze politiche.

Tuttavia voglio qui ricordare che è già al lavoro un comitato ristretto costituito in seno alla Giunta per il Regolamento, il quale, facendo tesoro delle esperienze fatte in questi due anni, sia presso la Camera dei deputati che in questo ramo del Parlamento, sta studiando le opportune modifiche da introdurre formalmente nel Regolamento del Senato per stabilizzare la sessione di bilancio.

Al riguardo mi sembra che molto opportunamente il comitato ristretto stia lavorando su una ipotesi che, nel rigoroso rispetto della cornice costituzionale, tenda a farsi pienamente carico delle novità sostanziali introdotte con la riforma del 1978, evitando tuttavia gli eccessi di un nominalismo contabile che tende a trasferire sul terreno procedurale istituti e criteri che devono essere riconosciuti e disciplinati sul terreno sostanziale dell'ordinamento contabile.

Come mette in luce la stessa Relazione previsionale e programmatica, la legge finanziaria per il 1985 è diretta a favorire il processo di risanamento della finanza pubblica che il Governo sta perseguendo in una prospettiva di medio termine: ne sono testimonianza il mantenimento del fabbisogno di cassa per il settore statale per il 1985 su livelli assoluti quasi analoghi a quelli del 1984 (e quindi diminuiti in termini reali), nonchè una crescita della quota di risorse destinata alla componente pubblica dell'economia tale da venire incontro alla domanda per investimenti del settore privato. La strategia di finanza pubblica prescelta è pertanto improntata alla severità, anche se viene confermata la tendenza all'aumento della quota del debito pubblico sul prodotto interno lordo: il quadro delineato impone comunque vincoli anche alla stessa politica monetaria attraverso una decelerazione della crescita degli aggregati monetari e creditizi.

In un tale contesto — tenuto conto delle strette relazioni tra politica fiscale, politica monetaria e, soprattutto, dinamica dei redditi — la legge finanziaria (che si accompagna notoriamente ad altri provvedimenti che il Governo ha presentato alle Camere e dal cui esito dipende in gran parte la raggiungibilità di obiettivi di fabbisogno del settore statale compatibili con una certa crescita complessiva del credito totale interno tale da rendere possibile un finanziamento fisiologico del settore privato dell'economia) si fa carico di limitare la crescita della spesa per gli stipendi per mantenerla in linea con l'inflazione programmata (sulla scorta peraltro delle intese raggiunte dalle organizzazioni sindacali nel 1983), che rappresenta un terreno sul quale occorre un serio impegno da parte di tutti i soggetti coinvolti, al fine di riportare l'andamento della variabile entro un binario prefissato.

Sinteticamente, l'intervento realizzato con la « finanziaria » 1985 ha inteso anche contenere le spese per l'istruzione — come ricorda la stessa Relazione previsionale e programmatica — nonché quelle per i benefici

economici per alcune categorie più deboli, come gli invalidi, senza trascurare un discorso di razionalizzazione di settori di spesa nei quali oggettivamente andava operata una attività di revisione per migliorare la qualità dei risultati raggiunti.

Nel contempo il Governo ha cercato di ristrutturare i conti della finanza pubblica per il 1985 in maniera tale da consentire — pur in un contesto complessivo di rigorosità — un certo allargamento della spesa per investimenti, al fine di dare ossigeno — attraverso il noto moltiplicatore — alla componente privata dell'economia, agevolata d'altro canto dalla fissazione di un livello di fabbisogno di cassa del settore statale coerente con un flusso di risorse adeguato alle esigenze da essa espresse.

Passando ora ad una breve disamina delle parti più importanti in cui si articola il disegno di legge, debbo ricordare che anche quest'anno l'articolo 1 rimane la norma che sintetizza i contenuti tipici della « finanziaria »: esso indica in 145.593 miliardi il limite massimo del saldo netto da finanziare per l'anno 1985 in termini di competenza, nonchè un livello massimo del ricorso finanziario al mercato pari a 181.718 miliardi: la novità concettuale sta nell'avere incluso nel ricorso al mercato l'indebitamento con l'estero e le regolazioni contabili di debiti pregressi, mentre resta confermata la norma introdotta nella « finanziaria » 1984 della esclusione dal ricorso al mercato delle somme connesse agli slittamenti degli accantonamenti di fondo globale prenotati e alla riassegnazione ai capitoli di spesa delle somme versate all'entrata entro il 31 ottobre dell'anno finanziario.

Opportunamente resta altresì confermata la norma che stabilisce la impossibilità di utilizzare per rimpinguamento i fondi di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, per le spese impreviste e le assegnazioni di bilancio e per quei capitoli utilizzati a copertura di nuove o maggiori spese, ancorché facenti parte dei relativi elenchi.

Quanto poi al quadro di sintesi delle previsioni per l'anno 1985, tenuto conto delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati al testo governativo tanto del disegno di legge finanziaria quanto del disegno di legge di bilancio, è opportuno ricordare che — rispetto alle previsioni assestate relative al 1984 e tenuto conto delle ulteriori norme da perfezionare al netto delle regolazioni debitorie — le entrate tributarie crescono del 10,1 per cento, quelle extra-tributarie del 23,3 per cento e quelle finali del 12,9 per cento, mentre il complesso delle entrate del 6 per cento, a fronte di un aumento delle spese correnti pari al 12,8 per cento. di quelle in conto capitale del 13,8 e di quelle finali del 13 per cento, con variazioni in termini di peggioramento del risparmio pubblico pari al 12,7 per cento e del saldo netto da finanziare del 13,3 per cento, laddove invece il ricorso al mercato, al netto dell'indebitamento con l'estero per operazioni non iscritte in bilancio, migliora del 3,5 per cento.

Quanto poi alla rimodulazione delle spese pluriennali, essa comporta complessivamente una riduzione di 1.520 miliardi nel raffronto tra la legislazione vigente e gli effetti della « finanziaria », con un taglio ripartito per quasi due terzi sull'edilizia residenziale ed abitativa e per il resto sugli interventi per pubbliche calamità, su quelli a favore del Mezzogiorno e sui settori dei trasporti, viabilità e comunicazioni.

Quanto poi ai fondi speciali, sempre tenendo conto di quanto prospettato a legislazione vigente e includendo gli emendamenti approvati dalla Camera dei deputati, il fondo speciale di parte corrente passa da 10.946 miliardi circa a quasi 19.777 miliardi, mentre il fondo speciale in conto capitale passa da 2.360 miliardi circa a 7.139 miliardi circa, con notevoli incrementi in percentuale di gran lunga superiori per la componente in conto capitale, anche se gli emendamenti approvati alla « finanziaria » hanno decurtato il capitolo 9001 di 3.960 miliardi e hanno elevato il capitolo 6856 di 1.900 miliardi.

Di notevole interesse poi la norma inserita all'articolo 1 sulla base della quale le nuove, maggiori entrate connesse a provvedimenti legislativi approvati successivamente al settembre 1984 non possono essere uti-

lizzate per la copertura di nuove e maggiori spese o di minori entrate, ma sono acquisite al bilancio al fine di migliorarne i risultati differenziali quali risultano approvati dai documenti di bilancio in discussione.

Passando al titolo II, relativo alle entrate, vengono confermate le aliquote e le addizionali previste dall'analogo provvedimento per il 1984 e risulta confermata la norma in materia di detrazioni ai fini IRPEF connesse all'andamento dell'inflazione effettiva rispetto a quella programmata: al riguardo un emendamento approvato dalla Camera su proposta del Governo ha istituito un ulteriore meccanismo di rivalutazione per il 1985, con il che risultano confermati i tentativi di attuazione di politiche latamente definibili dei redditi, integrate da manovre di carattere tributario (*tax-based incomes policies*), incentrate sul concetto delle contropartite di natura fiscale offerte al sindacato in cambio di un rallentamento della dinamica dei salari nominali, nel presupposto di una elevata correlazione di tale variabile con il tasso di inflazione e al fine di realizzare una sorta di contratto sociale tra le parti in un contesto trilaterale nel quale decisivo è il ruolo giocato dall'operatore pubblico, sia sotto il versante delle decisioni di carattere tributario, sia in quanto datore di lavoro.

Nel complesso, quindi, tenuto conto della nota di variazioni approvata dalla Camera, il complesso degli interventi disposti con l'articolo 2 del disegno di legge finanziaria produce un incremento — sulle previsioni di entrata a legislazione vigente per il 1985 — di 6.185 miliardi in termini di competenza e di 5.935 miliardi in termini di cassa, che non tengono conto degli ulteriori 40 miliardi di entrate stimati in termini sia di competenza che di cassa per effetto dell'articolo 10.

In materia poi di finanza regionale e locale (titolo III), va segnalato come il fondo comune regionale subisca un incremento pari al 6,6 per cento se si raffronta il dato relativo ai documenti complessivi di bilancio per il 1985 con gli analoghi documenti previsti per il 1984: è opportuno comunque ricordare che il mancato rispetto dell'obiettivo dichiarato dal Governo di assicurare agli enti territoriali incrementi dei trasferimenti pari al 7 per cento è dovuto al fatto che — considerato che il livello del fondo comune deve essere commisurato al netto delle quote a carico di ogni singola Regione a statuto ordinario per il finanziamento del settore dei trasporti pubblici — la Camera dei deputati ha approvato un aumento del fondo nazionale trasporti pari a 14 miliardi, attingendo per il medesimo importo dal fondo comune e determinando pertanto per differenza un incremento di tale aggregato in termini netti pari al 6,6 per cento.

Quanto poi al fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio delle aziende di trasporto locali, le cui erogazioni — ad opera delle Regioni — sono riconosciute in aumento alla quota del fondo nazionale trasporti, la « finanziaria » provvede a diminuire di 19 miliardi lo stanziamento previsto nel bilancio a legislazione vigente, per un totale complessivo, quindi, pari a 325 miliardi, mentre, per quanto riguarda il fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio delle aziende di trasporto pubbliche e private, l'iniziale stanziamento di 4.035 miliardi è stato portato dalla Camera dei deputati a 4.049 miliardi, come detto in precedenza, attingendo al fondo comune regionale. Tra le altre modifiche apportate dalla Camera dei deputati è da annoverare quella secondo cui gravano sui bilanci delle aziende di trasporto gli oneri per l'ammortamento nella determinazione del costo di esercizio delle aziende di trasporto.

Sempre in materia di finanza regionale locale occorre ricordare che l'articolo 4 provvede a prorogare una serie di termini relativi al regime finanziario transitorio delle Regioni a statuto speciale, individuando nel contempo le somme sostitutive da erogare a ciascun gruppo di enti, mentre si provvede altresì a rifinanziare il piano di rinascita della Sardegna.

In materia poi di finanziamento dei Comuni e delle Province, il disegno di legge assicura agli enti trasferimenti pari a quelli del 1984 (al netto del contributo sui mutui contratti nel 1983 e nel 1984), cui si aggiunge un incremento commisurato al tasso programmato di inflazione, che affluisce ai fon-

di perequativi i quali vengono fissati in 1.527 miliardi: l'ammontare dei trasferimenti è pari a 21.559 miliardi, di cui 4.319 previsti dalla « finanziaria ».

Sotto tale riguardo la Camera dei deputati ha inserito una nuova disposizione, con la quale si assicura ad ogni Comune fino a 5.000 abitanti ed a quelli terremotati disastrati un incremento di trasferimenti ordinari statali pari al tasso programmato di inflazione, con copertura sulla quota del fondo perequativo destinato ad essere ripartito in base alla spesa corrente *pro capite*. La Camera ha altresì codificato la disposizione in materia di distribuzione temporale delle erogazioni di cassa stabilendo che il trasferimento spettante al comune di Napoli venga effettuato per intero entro il 1985 in due rate semestrali.

In materia di spese per investimenti da parte degli enti locali, i due concetti fondamentali del divieto del ricorso all'indebitamento se non per tale tipo di spese e dell'individuazione della Cassa depositi e prestiti come centro prioritario di finanziamento sono stati rispettati dalla « finanziaria » 1985, la quale ha tuttavia introdotto alcune significative modifiche, relative alla possibilità di indebitamento con istituti diversi solo quando la Cassa abbia manifestato la propria indisponibilità. Una modifica introdotta durante l'*iter* parlamentare ha permesso poi di elevare a 662 miliardi i 250 miliardi originariamente previsti a titolo di concorso statale per gli oneri derivanti ai Comuni e alle Province in relazione all'ammortamento dei mutui contratti nel 1984, stabilendo altresì che il concorso statale sia elevato al 100 per cento dell'onere di ammortamento, nonché le modalità di erogazione del contributo dello Stato per i mutui. Altre innovazioni riguardano le sanzioni in materia di assunzione di mutui con istituti diversi dalla Cassa.

Sono state infine confermate le aliquote INVIM, nonché talune addizionali su consumi particolari, come quello di energia elettrica.

In ordine al titolo IV, recante disposizioni in materia di personale, occorre menzionare anzitutto il fatto che la spesa complessiva per gli aumenti dei trattamenti economici del personale (di ruolo e non) dipendente dalle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, dalle Regioni, dagli enti locali, dagli enti pubblici non economici e da altre aziende specificate nell'articolato, non dovrà superare per il 1985 e per ciascuno degli anni 1986 e 1987, rispettivamente, il 7 per cento e il 5 per cento degli oneri risultanti per l'anno immediatamente precedente, il che contribuisce a realizzare una prima misura di politica programmata delle retribuzioni del pubblico impiego ai fini di un contenimento della spesa pubblica e per la realizzazione di un concreto esempio — da parte del settore pubblico dell'economia — di politica salariale coerente con gli obiettivi programmatici in materia di inflazione; tra l'altro, il termine di riferimento per gli incrementi percentuali è stato allargato rispetto all'anno precedente, quando invece era esclusa dalla base la voce relativa ad ogni altro emolumento a qualsiasi titolo dovuto. Anche quest'anno tuttavia la legge finanziaria non provvede a dettare la copertura finanziaria per tali aumenti, così come previsto dalla legge quadro sul pubblico impiego.

Vengono altresì riconfermati i divieti di assunzione già previsti dalle precedenti « finanziarie », pur nella modifica dell'ambito generale delle deroghe, limitate solo al momento dell'esame da parte del Consiglio dei ministri del provvedimento di assestamento del bilancio. In materia di personale della Pubblica istruzione, l'articolato prevede la ricognizione delle cattedre e dei posti funzionanti all'inizio dell'anno scolastico 1984-85 e stabilisce, altresì, che le dotazioni organiche aggiuntive siano prioritariamente finalizzate alla copertura di posti vacanti; tra l'altro, l'emendamento di iniziativa parlamentare approvato dall'Assemblea della Camera dei deputati impedisce lo spostamento di personale titolare dalla sede in cui esso risulta assegnato nelle dotazioni organiche aggiuntive, dopo venti giorni dall'inizio delle lezioni, e prevede d'altra parte che i posti di sostegno per portatori di *handicaps* siano coperti prioritariamente con personale specializzato, secondariamente con personale di

ruolo ed infine con personale in soprannumero.

Da segnalare infine lo stralcio deciso dalla Camera dei deputati — su conforme proposta della Commissione bilancio — di una serie di commi riguardanti la complessa materia relativa alla mobilità del personale, alle domande di dimissioni, al numero di alunni per classe e al divieto di inviare insegnanti fuori sede per l'esame di maturità.

Il titolo V, in materia di aziende autonome, quantifica le anticipazioni all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni nonché all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e prevede una serie di norme regolanti i complessi rapporti finanziari tra le aziende autonome e il bilancio dello Stato, in particolar modo per quanto riguarda l'ambito di operatività della Cassa depositi e prestiti, nonché le misure per la realizzazione del programma predisposto dall'ANAS, i cui prestiti vengono assunti dal bilancio dello Stato.

Il titolo VI, in materia di esportazioni, appare particolarmente importante: il fondo di dotazione della SACE viene incrementato di 200 miliardi per il 1985, in ragione delle accresciute esigenze finanziarie dell'Istituto connesse all'incremento degli indennizzi da erogare a fronte di mancati pagamenti da parte dei Paesi esteri debitori, esigenze cui si è fatto fronte peraltro con appositi provvedimenti anche per l'anno in corso e causate indirettamente dalla espansione delle esportazioni nel 1983 maggiormente verso Paesi rivelatisi poi ad alto rischio assicurativo (tendenza che nel 1984 si è cercato di invertire). Vengono altresì previste altre erogazioni per consorzi tra piccole e medie imprese e altri tipi di associazioni aventi come scopo l'esportazione di prodotti agricoli alimentari, nonché un incremento di 2.400 miliardi del fondo costituito presso il Mediocredito centrale per le operazioni di cui alla legge n. 227 del 1977.

In materia di previdenza ed assistenza (titolo VII) sono da menzionare non solo le nuove misure dello sgravio contributivo da corrispondere all'INPS da parte delle aziende industriali che impiegano dipendenti nei territori indicati nel testo unico sul Mezzogiorno, ma altresì una norma in base alla quale — dal 1° gennaio 1985 — sono soggette alla liquidazione a titolo di acconto dell'IRPEF le somme corrisposte dall'INPS ai lavoratori interessati a titolo di integrazione salariale. Si fissa inoltre in 22.500 miliardi il complesso dei trasferimenti dello Stato all'INPS, restando inteso che le somme corrisposte a titolo di pagamenti di bilancio diminuiscono corrispondentemente il livello delle anticipazioni di tesoreria da erogare.

Da menzionare altresì — all'interno del titolo VII — la norma per la quale i trattamenti ordinari e speciali di occupazione non sono cumulabili con quelli pensionistici diretti a carico dell'assicurazione generale obbligatoria, la vecchiaia ed i superstiti, con obbligo di recupero per i periodi nei quali il trattamento di pensione è dovuto, ma non è stato ancora liquidato.

Il titolo VIII, recante disposizioni in materia di opere pubbliche, prevede interventi interessanti nel settore della Giustizia e per l'edilizia penitenziaria, in omaggio ad un processo legislativo che nel corso degli ultimi anni ha perseguito lo scopo di realizzare un programma organico per la costruzione e il completamento di edifici destinati ad istituti di prevenzione e di pena. Per alcune categorie di acquisti del Ministero di grazia e giustizia vengono altresì previste deroghe permanenti alle norme di contabilità sui contratti delle pubbliche Amministrazioni, stabilendo che il Ministero è autorizzato a procedere comunque secondo il metodo della trattativa privata al fine di privilegiare la snellezza operativa sulle esigenze di garanzia del pubblico erario, sulla scorta peraltro di quanto predisposto con altre « finanziarie » negli ultimi anni.

Gli enti locali vengono autorizzati a contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti al fine di provvedere alla costruzione e al completamento di edifici giudiziari e case mandamentali: l'onere per l'ammortamento dei mutui è assunto a carico del bilancio dello Stato e conseguentemente — tenuto conto di tale ulteriore facilitazione agli enti locali per l'accensione di mutui finalizzati all'edilizia carceraria — la « finanziaria »

1985 non prevede oneri a carico del bilancio per tale anno, restando inteso che ciò avviene a partire dal 1986 in poi.

Il provvedimento provvede altresì a rifinanziare una serie di leggi in materia di edilizia residenziale, agevolazioni alle aziende danneggiate da pubbliche calamità, completamento del programma abitativo previsto dalla legge n. 219 del 1981, interventi per il risanamento e la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980 nonché delle zone del Belice, e infine interventi per quanto riguarda la tutela artistica e monumentale del patrimonio della città di Siena.

Sono altresì previsti — con copertura finanziaria a carico del FIO 1984 — 250 miliardi per la realizzazione di un programma urgente di completamento di opere di edilizia scolastica nelle regioni meridionali e per il potenziamento delle attività di ricerca con particolare riferimento alla rilevazione dei fenomeni sismici dell'area flegrea; vengono adeguatamente rifinanziati i piani regionali di sviluppo previsti dalla legge n. 80 del 1984.

Il disegno di legge provvede altresì a finanziare adeguatamente i progetti immediatamente eseguibili per interventi di rilevante interesse economico per il territorio, nell'agricoltura, nell'edilizia e nelle infrastrutture, nonché per la tutela dei beni ambientali e culturali e per le opere di edilizia scolastica ed universitaria: l'articolo 12 infatti prevede all'uopo 1.500 miliardi, con autorizzazione all'indebitamento presso la BEI e con destinazione di una parte delle risorse per il completamento di opere e di impianti per il disinquinamento delle acque; con detta norma il Ministro per l'ecologia è autorizzato ad avvalersi di esperti con apposite convenzioni in vista dello studio delle questioni urgenti e per il completamento della elaborazione progettuale occorrente per la redazione del piano triennale di risanamento delle acque.

L'articolo 13 poi — nello stabilire la garanzia dello Stato per i prestiti obbligazionari contratti all'estero dalle società concessionarie di autostrade per il finanziamento di nuovi investimenti — estende tale garanzia ai prestiti contratti sempre all'estero dal Consorzio nazionale di credito agrario di miglioramento e dagli altri istituti abilitati ad operare nel settore, con garanzia di cambio per le oscillazioni avvenute tra la data di pagamento della rata e quella della conversione in lire della valuta mutuata, pur nella limitazione alle variazioni che eccedano la misura del 5 per cento.

Il titolo IX — che detta interventi in campo economico — appare di particolare importanza, come d'altra parte afferma la stessa relazione del Governo, dalla quale si ha notizia del fatto che gli interventi in campo economico « concernono un vasto ventaglio di settori per i quali si appalesa l'esigenza del sostegno e della incentivazione finanziaria da parte dello Stato ».

Vengono infatti rifinanziati il fondo per l'innovazione tecnologica, in parte per facilitare l'acquisto, da parte di piccole e medie imprese e imprese artigiane, di macchine con specifici contenuti innovativi, in settori individuati dal CIPI: al riguardo è utile ricordare come — mentre il testo originario del disegno di legge prevedeva la cessazione del termine per le ordinazioni ammissibili a contributo — la Camera dei deputati ha ritenuto di riproporre tale termine, prorogandolo al 31 marzo 1985.

Viene altresì rifinanziato il fondo per la razionalizzazione aziendale ed interaziendale degli impianti siderurgici, di fondamentale importanza, in quanto esplicitamente finalizzato alla riduzione della capacità produttiva degli impianti economicamente marginali o obsoleti, così come vengono previsti adeguati finanziamenti alla Cassa per il credito alle imprese artigiane. Da segnalare che la Camera dei deputati ha introdotto un comma sulla base del quale anche le aziende speciali degli enti locali possono accedere ai fondi previsti dalla legge n. 46 del 1982.

Se da un lato poi si è provveduto a rifinanziare la REL (società fondata per realizzare un riordinamento del settore elettronico favorendo il coordinamento delle imprese sulla base delle direttive del CIPI), destinando il patrimonio allo Stato in caso di scioglimento delle società alla scadenza del termine dell'intervento, d'altro lato è stata

disposta una congrua integrazione del fondo per il finanziamento delle agevolazioni al commercio: al riguardo è opportuno ricordare comunque come — pur nella previsione legislativa di quote annuali di flussi fino al 1999 — la tabella A, di rimodulazione delle leggi pluriennali di spesa, provveda a far slittare i 9 miliardi stanziati per il 1985 dall'articolo 6 della legge n. 517 del 1975, dal 1985 al 1986, ancorché frutto di slittamenti anteriori e risalenti all'esercizio 1978.

Il decimo comma dell'articolo 14 appare poi di particolare importanza: esso autorizza la spesa di 210 miliardi per l'aumento di capitale della Gepi, per ciascuno degli anni 1985, 1986 e 1987, con sottoscrizione da parte degli enti di gestione, a favore di ciascuno dei quali è previsto un apporto pari a 35 miliardi annui, mentre — per la parte relativa all'IMI — il patrimonio viene incrementato di 105 miliardi.

Viene poi adeguatamente rifinanziato il piano spaziale nazionale 1982-1986 e la Cassa depositi e prestiti è autorizzata ad accordare alla società concessionaria dei servizi e telecomunicazioni finanziamenti fino all'importo di 1.000 miliardi annui per ciascuno degli esercizi 1985-1991, con destinazione alla realizzazione di programmi di investimento debitamente approvati, con garanzia fidejussoria da parte della STET.

L'articolo 14 appare comunque di grande importanza anche sotto due altri profili; a parte un comma finale con il quale si autorizza la spesa di 10 miliardi annui fino al 1994 per lo sviluppo della stampa, esiste un comma che — modificato dalla Camera dei deputati — ha portato a non poche polemiche, peraltro ancora non sopite (ne abbiamo avuto conferma ieri).

Si fa riferimento alla norma che — nel conferire per l'anno finanziario 1985 la somma di lire 3.400 miliardi ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle Partecipazioni statali — prevede che il Ministro delle partecipazioni statali, su proposta degli enti di gestione, presenti all'approvazione del CIPE un programma di riparto delle quote relative ai singoli settori di intervento.

La modifica introdotta dalla Camera sulle modalità di riparto degli aumenti di capitale è sembrata a taluni come un atto lesivo della autonomia giuridica e operativa degli enti di gestione, il cui regime privatistico — pur nella pubblicità della loro natura giuridica — verrebbe messo a repentaglio nella misura in cui l'ente di gestione non ha più potere di gestire autonomamente — sia pure nell'ambito di programmi pluriennali approvati dai competenti organismi governativi e parlamentari — la scelta dei settori da privilegiare o da penalizzare: oltretutto — è stato affermato — l'attribuzione di poteri di riparto al CIPE può implicare — non esistendo alcuna garanzia in senso contrario — una gestione più squisitamente politicizzata degli apporti ai fondi di dotazione ed imprenditoriali cui l'ente di gestione dovrebbe essere ispirato, tenuto conto del dettato della legge istitutiva del sistema delle partecipazioni statali.

Ma l'articolo 14 rimane altresì di grande importanza anche perché innova il decreto-legge sul costo del lavoro, varato nel febbraio scorso, in quanto prevede che per il 1985 il CIP esprima, nell'ambito dei propri poteri di coordinamento, un parere preventivo vincolante sulle proposte di incremento delle tariffe o dei prezzi pubblici formulate da parte degli altri organi delle Amministrazioni centrali dello Stato, anche ad ordinamento autonomo: ciò al fine di riportare il tasso di inflazione effettivo nei limiti di quello programmato, sulla scorta della positiva esperienza che in tal senso è stata fatta nel 1984, quando da autorevoli voci è venuta la conferma secondo cui l'abbassamento del tasso di inflazione effettivo ha trovato origine soprattutto nella moderata dinamica dei prezzi pubblici e delle tariffe, prima che nell'andamento favorevole del costo del lavoro per unità di prodotto.

Il titolo X, in materia sanitaria, dispone anzitutto la proroga delle limitazioni già previste per il 1984 per le prestazioni di diagnostica specialistica ad alto costo e propone un intervento molto complesso per quanto riguarda gli ospedali: viene infatti vietata la costruzione di nuovi ospedali, come pure l'appalto di opere di completa-

mento di ospedali in costruzione e di ampliamento di quelli esistenti nelle regioni con dotazione complessiva di posti letto pubblici e convenzionati superiore al parametro di 6 posti-letto per ogni 1.000 abitanti. Sono previste altresì norme-quadro per la riorganizzazione della legge ospedaliera, tra le quali quella relativa alla soppressione o trasformazione delle divisioni o sezioni autonome con tasso di utilizzazione mediamente inferiore al 50 per cento nel triennio 1982-1984, restando in detrazione dalle piante organiche i posti eccedenti a seguito delle soppressioni e trasformazioni.

Tra le varie modifiche introdotte al riguardo dalla Camera, occorre ricordare quella secondo cui è stata soppressa la norma che escludeva l'assistenza ospedaliera in forma indiretta, eccetto che per interventi chirurgici di alta specializzazione che non potevano essere altrimenti realizzati.

Viene altresì definito il fondo sanitario nazionale per il 1985 in 39.200 miliardi per la parte corrente e 1.200 per la parte in conto capitale, da ripartire tra le regioni sulla base di criteri parzialmente diversi rispetto a quelli seguiti per il 1984; di particolare significato la modifica apportata dalla Camera in materia di poteri dei revisori delle USL: infatti la norma accolta dall'altro ramo del Parlamento prevede che le delibere di spesa adottate dai comitati di gestione siano trasmesse in copia ai collegi dei revisori, i quali possono far conoscere le eventuali osservazioni al comitato regionale di controllo, laddove invece il testo originario prevedeva che i revisori potessero chiedere in visione gli atti di spesa che intendessero sottoporre al controllo, ed inoltre che il loro parere sfavorevole comportasse il riesame da parte del comitato di gestione.

In materia sanitaria la Camera ha altresì apportato altre due modifiche al disegno di legge originario, di cui la prima tendente a stabilire la nullità di diritto degli atti delle USL, se la relativa spesa non trova idonea copertura finanziaria, e la seconda volta a stralciare le norme del testo governativo in materia di contributi alle farmacie per l'acquisto di sistemi elettronici a lettura automatica, il cui onere veniva previsto dal testo originario a carico delle disponibilità in essere per il credito agevolato al commercio.

Il titolo XI aggiunge alcune disposizioni in materia di agricoltura a quelle già previste dagli articoli 12 e 13 di cui si è fatto già cenno: l'articolo 18 infatti prevede uno stanziamento di 1.300 miliardi da trasferire alle Regioni e da erogare in particolare a favore del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo con le modalità indicate nella legge n. 403 del 1977. Vengono inoltre autorizzate numerose spese per le attività di indagine, di studio e di ricerca di carattere nazionale previste nello schema di piano nazionale predisposto dal CIPAA e per il ripiano delle passività onerose delle aziende speciali e dei consorzi forestali: si tratta di interventi che devono essere attuati da parte dell'Amministrazione dello Stato, della Cassa per il Mezzogiorno o di società prevalentemente a partecipazione statale. Il terzo comma dell'articolo 18 autorizza poi una spesa di 440 miliardi per gli interventi previsti dalla legge n. 194 del 1984, riguardante interventi a sostegno dell'agricoltura, con un dettagliato riparto di fondi per privilegiare i diversi interventi per i quali era stata varata la legge.

Il disegno di legge prevede altresì una serie di norme in materia di agevolazioni in tema di miglioramento fondiario nonché in materia di interventi da parte dell'AIMA, a carico della quale vengono poste le occorrenze finanziarie relative alla parte nazionale delle spese previste dai regolamenti comunitari per prevenire o contenere la formazione di eccedenze delle produzioni agricole; ciò che conferma la particolare importanza annessa all'aspetto di intervento preventivo volto ad evitare gli effetti distorsivi sul mercato indotti da eventuali produzioni eccedentarie. La Camera — in materia — ha varato una norma per la quale si estendono al settore agro-industriale le previdenze stabilite in materia di ricerca applicata e innovazione tecnologica dalla legge n. 46 del 1982, prevedendo a tal fine interventi a valere sul fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica, che viene all'uopo ulteriormente rifinanziato.

Tra le altre innovazioni introdotte dalla Camera sono da segnalare quella per cui le operazioni di finanziamento per le finalità di innovazione tecnologica possono essere effettuate anche dagli istituti di credito agrario, quella per la quale si estende alla esportazione dei prodotti agricoli ed agro-alimentari nonché ai relativi programmi di penetrazione commerciale il complesso delle agevolazioni creditizie e assicurative previste dalla legislazione vigente, nonché quelle che fissano parametri di riferimento per l'individuazione del tasso a carico dei mutuatari nell'ambito della previsione della possibilità di concorso nel pagamento degli interessi sui mutui di miglioramento fondiario erogati dagli istituti che esercitano il credito agrario di miglioramento.

L'articolo 19 infine prevede una serie di rifinanziamenti di leggi di spesa relative al potenziamento e ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e la sicurezza pubblica nonché per il potenziamento degli impianti e delle attrezzature del sistema informativo del Ministero di grazia e giustizia.

L'articolo 19, nel riconoscere poi la fruttiferità dei conti correnti aperti presso la tesoreria centrale e concernenti le gestioni dei conti correnti e degli assegni postali, provvedendo per i relativi interessi ad autorizzare una sovvenzione straordinaria alla Cassa depositi e prestiti per 1.800 miliardi, autorizza il Ministero del tesoro ad emettere CCT e titoli denominati in ECU, autorizzando il ricorso alla BEI per il Ministro per il coordinamento della protezione civile in connessione con la contrazione di prestiti per le finalità connesse a interventi per gli eventi sismici dell'aprile 1984.

Di particolare significato — sotto lo stesso profilo della tecnica contabile — appare la norma per la quale dal 1° gennaio 1986 le disposizioni di legge che rinviano per la quantificazione dello stanziamento annuo alla legge di approvazione del bilancio dello Stato cessano di avere efficacia, restando disposto che tale quantificazione è demandata alla legge finanziaria: ciò significa, in altre parole, trasferire una parte di competenze della legge annuale di bilancio alla legge finanziaria e voler ricondurre pertanto a tale ultimo strumento tutta la funzione di modulazione e quantificazione delle quote annuali delle spese pluriennali, al fine di preordinare un quadro più coerente ed organico dei flussi annuali di risorse afferenti ad interventi di vasto respiro. La modifica dovrebbe sostanzialmente implicare una tecnica di modulazione e di fissazione delle quote annuali delle leggi pluriennali di spesa più elastica e comunque tale da inquadrare il singolo stanziamento nel movimento più generale dei flussi della finanza pubblica quale di anno in anno si provvede ad effettuare.

Se ciò è vero da un lato, d'altro canto non è possibile non riflettere sull'osservazione secondo la quale il voler demandare tutta l'opera di quantificazione annuale allo strumento della legge finanziaria significa caricare tale strumento di una componente scarsamente elastica e il più delle volte in qualche modo già predeterminata, con la conseguenza quindi che la legge finanziaria sempre meno si appresta ad essere il mezzo per piegare l'evoluzione delle grandezze finanziarie pubbliche dall'andamento tendenziale a quello voluto ed indicato nell'ambito dei bilanci pluriennali (soprattutto programmatico) e sempre di più finisce con l'essere la sede utile per tradurre in stanziamenti effettivi la legislazione in essere a carattere finanziario, tenuto conto altresì del fatto che l'articolo 11 della legge n. 468 non prevede la possibilità con tale strumento di innovare questo tipo di legislazione, ma solo di integrarlo o di modificarlo.

L'articolo 19 reca altresì altre interessanti disposizioni: esso provvede infatti a stabilire una proroga del regime dei residui per alcune spese connesse alla lotta all'evasione fiscale e di competenza dell'Amministrazione finanziaria, nonchè per altre spese di carattere particolarmente significativo sul piano sociale, come le somme occorrenti per provvedere al trattamento economico dei giovani occupati presso le Amministrazioni statali, gli enti locali e le Regioni. Da sottolineare inoltre la norma per la quale viene costituito presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica un nucleo ispettivo di 35 unità con il compito di

verificare l'attuazione dei programmi di investimento gestiti dalle Amministrazioni pubbliche, dagli enti territoriali, nonchè dagli enti pubblici.

Come ho ricordato all'inizio di questo mio intervento, l'esame dei documenti di bilancio per il 1985 quest'anno avviene in Senato in seconda lettura, per cui tradizionalmente in questo caso è opportuno utilizzare — nel corso della discussione — tutti quegli elementi di valutazione sulla base dei quali si possa realizzare un discorso anche di carattere propositivo ed istituzionale sugli elementi di riflessione che la pratica attuazione della normativa in materia di contabilità di Stato ha finito con il determinare non solo sotto il profilo che attiene meramente alla funzionalità di alcune norme, ma anche per l'aspetto riguardante l'esame dei documenti di bilancio.

D'altra parte debbo ricordare che da alcune parti politiche sono state avanzate proposte di riforma della legge n. 468 del 1978, tradottesi in qualche caso in veri e propri disegni di legge, a testimonianza di un più ampio dibattito in corso nel Paese in materia di affinamento degli strumenti della finanza pubblica, come d'altro canto sta a dimostrare anche la riflessione che la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali sta effettuando in ordine a punti di modifica dell'articolo 81 della Costituzione.

Tenuto conto di tale premessa, sarebbe opportuno che l'esame fosse volto a mettere a fuoco alcuni problemi di natura metodologica e procedurale per migliorare il contenuto della legge finanziaria e cominciare ad esprimere tendenze ed orientamenti in materia di riforma delle norme di contabilità di Stato.

Sommariamente, si potrebbe pensare anzitutto a tipizzare maggiormente i contenuti dello strumento costituito dalla legge finanziaria, che dovrebbero coagularsi intorno a due sole aree, e cioè, da un lato, all'indicazione del limite del ricorso al mercato, dei fondi speciali e delle quote annuali delle leggi pluriennali di spesa e, dall'altro, alle modifiche ed integrazioni su specifiche disposizioni legislative aventi riflessi finanziari immediatamente valutabili in termini di competenza e di cassa.

Si potrebbe altresì pensare a rivedere la normativa in materia di slittamenti di fondi speciali da un esercizio all'altro, riflettendo sull'opportunità di introdurre una norma nella quale si limiti l'effetto di slittamento unicamente alle voci preordinate con carattere di stretta annualità, nel divieto di un tale effetto per tutte le altre spese.

La novità di quest'anno di una prima redazione del bilancio pluriennale programmatico va senz'altro salutata con un'accoglienza positiva: occorre però ribadire l'impegno che il bilancio triennale 1986-88 venga per la prima volta corredato di una vera e propria sezione programmatica, da costruire sulla base delle indicazioni contenute nel piano a medio termine preannunciato dal Ministro del bilancio e che deve essere presentato alle Camere sotto forma di documento da sottoporre ad esplicita approvazione parlamentare, e non come allegato o parte della relazione previsionale e programmatica: un tale risultato porterebbe a dare valore giuridico al bilancio pluriennale e programmatico e quindi a rendere i relativi comportamenti come vincolanti per i soggetti destinatari, al di fuori del pericolo, paventato più volte nel passato, dell'effettuazione delle operazioni previste sul lato della spesa senza la realizzazione degli obiettivi presagiti sul lato dell'entrata, pericolo che la stessa legge n. 468 del 1978 contribuisce a scongiurare.

Un altro punto di riflessione potrebbe essere costituito dalla riclassificazione delle leggi di spesa, cui fa chiaramente riferimento la legge n. 468 e che ha trovato una prima traduzione tabellare nei documenti di bilancio per il 1985 relativi alla rimodulazione annuale delle leggi pluriennali di spesa.

Dopo un attento esame sulla opportunità di destinare ad economie di gestione gli eventuali esuberi al netto degli utilizzi conformi degli stanziamenti di fondo globale, l'esame di documenti di bilancio potrebbe riguardare soprattutto la necessità di arricchire il più possibile le relazioni che accompagnano i disegni di legge di spesa del Governo, documenti ancora lacunosi per quanto

riguarda l'analisi degli oneri e la relativa dimostrazione. Si tratta di terreno sul quale occorre obiettivamente procedere ad un profondo lavoro di affinamento delle tecniche, al fine di pervenire ad una esposizione degli oneri tale da soggiacere a rigidi e pubblici criteri di affidabilità e da accompagnarsi ad un adeguato lavoro sotto il profilo della congruità della copertura finanziaria offerta. In materia si potrebbe anche pensare di ripartire il contenuto del provvedimento per programmi e/o progetti principali, associando ad essi obiettivi che si intendono perseguire.

Un ultimo punto potrebbe riguardare l'obbligo di introdurre direttamente nello stesso provvedimento di entrata la disposizione di variazione dei corrispettivi capitoli di entrata (al fine di dar conto dei margini di copertura finanziaria che si sono creati e che si possono utilizzare ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 468), nonchè la necessità di accompagnare ad ogni previsione di competenza anche il limite di cassa, che consente di organizzare i risultati gestionali indicati nella relazione sulla rilevazione dei costi.

Sulla base di quanto esposto, non mi pare dubbio il fatto che il Senato debba procedere ad una rapida e sollecita approvazione del disegno di legge che, come più sopra è stato dimostrato, risulta coerente con la politica economica che il Governo sta perseguendo ed anzi ne rappresenta un punto chiave; al riguardo, sarebbe altresì opportuno che l'esame mettesse a fuoco alcune questioni di carattere metodologico, che hanno una loro importanza al di là delle valutazioni più squisitamente politiche, ma che ricadono pienamente in quelle condizioni di favore che tutte le parti stanno cercando di creare per permettere un andamento dell'economia italiana più disteso e più soddisfacente di quanto sia avvenuto nel corso degli ultimi anni.

A questo punto, signor Presidente, vorrei rapidamente riassumere i pareri espressi dalle Commissioni di merito sul disegno di legge n. 1027.

La 1ª Commissione ha ribadito la necessità di introdurre norme che definiscano meglio i rapporti di ordine finanziario tra lo Stato, le Regioni e gli enti locali, soprattutto sotto il profilo del riconoscimento dell'autonomia impositiva agli enti locali.

Inoltre, ha fatto osservazioni su alcuni aspetti del disegno di legge che attengono al pubbligo impiego, rilevando la necessità di conferire al Dipartimento della funzione pubblica adeguati poteri finalizzati alla assunzione di dati presso tutte le pubbliche Amministrazioni e sottolineando l'opportunità di istituire un « osservatorio » per un effettivo governo del settore del pubblico impiego.

Quanto all'articolo 7, concernente la deroga al blocco delle assunzioni, la Commissione affari costituzionali chiede che quest'ultima sia contenuta entro i limiti e nell'ambito di direttive tendenti, fra l'altro, ad eliminare dall'ordinamento ogni possibilità di assunzioni « libere » di personale.

La 2ª Commissione permanente, per quanto di competenza, esprime nel complesso un parere favorevole. L'unica critica che viene fatta riguarda le proposte di rimodulazione degli stanziamenti e di aggiunta di nuovi, che sono state respinte dalla Commissione poichè, pur apprezzandone lo spirito di potenziamento del settore della Giustizia, ritiene che ad esse non sia sottesa adeguata meditazione in ordine sia alle possibilità di manovra consentite dal quadro complessivo del disegno di legge finanziaria, sia allo stato degli interventi realisticamente programmabili per la Giustizia, sia, più in generale, alla situazione economica del Paese.

La 3ª Commissione permanente ha espresso parere favorevole per quanto di competenza.

Anche la 4ª Commissione permanente si è espressa favorevolmente sul disegno di legge n. 1027. E' stato presentato solo un ordine del giorno, che comunque è stato già accolto dal Governo.

La 6ª Commissione finanze e tesoro esprime un parere molto articolato: rileva che l'insieme dei trasferimenti alle Regioni è inferiore al tasso d'inflazione programmato; giudica invece positivamente la soluzione concernente il fondo trasporti, conseguente alla pronuncia di illegittimità costituzionale della Corte costituzionale; sottolinea comun-

que l'estrema urgenza di procedere al nuovo assetto legislativo della finanza regionale.

Anche sugli enti locali ribadisce la necessità di dare soluzione al nuovo ordinamento regionale; così come ribadisce, a proposito degli enti locali, l'insufficienza delle normative. Mette in rilievo che soprattutto necessita una soluzione per il problema dell'autonomia impositiva e fa una serie di considerazioni attinenti al personale e agli oneri di ammortamento dei mutui.

Rileva inoltre, per quanto riguarda il problema dei mutui, che non esiste totale copertura per i mutui che vengono assunti da istituti diversi dalla Cassa depositi e prestiiti, che la mancata certezza dell'eventuale copertura da parte dello Stato, in relazione alla mancata autonomia impositiva degli enti locali, potrebbe creare grossi problemi all'Amministrazione e quindi suggerisce che questi mutui siano a totale carico dello Stato. Per quanto riguarda gli enti locali afferma che solo nominalmente si rispetta per tutti il principio che l'aumento è nell'ambito del 7 per cento, perchè poi con il sistema dei fondi perequativi ci sono Comuni che ricevono di più ed altri che hanno di meno. Ritiene perciò non equo che ci siano Comuni che possono avere finanziamenti effettivi inferiori al tasso programmato di inflazione del 7 per cento.

Fa poi un ulteriore rilievo relativamente al fatto che i Comuni, per quanto riguarda le esigenze derivanti da spese come quelle per il personale, se queste superano il tasso programmato del 7 per cento, dovrebbero essere posti nella condizione di poter assolvere a tali doveri e quindi ritiene anche che la garanzia della copertura, di cui all'articolo 7, undicesimo comma, del disegno di legge, per Comuni fino a 5.000 abitanti, non vada a gravare sulla quota del fondo perequativo, altrimenti ne risulta paralizzata la manovra perequativa relativamente ai Comuni medesimi.

Fa altre osservazioni in ordine ai tempi di erogazione e chiede che siano resi più certi i tempi in cui i Comuni possono fruire delle erogazioni previste dalla legge finanziaria. Avanza ancora osservazioni relativamente all'interpretazione delle disposizioni del quinto comma dell'articolo 7, che sembrerebbe escludere dal divieto di procedere a nuove assunzioni da parte di istituti di credito i soli istituti di credito di diritto pubblico. Nell'incertezza della dizione bisognerebbe apportare una modifica che dia certezza, nel senso di fare un riferimento anche alle Casse di risparmio, alle Banche del Monte e agli enti equiparati.

Infine la 6ª Commissione ha anche approvato alcuni ordini del giorno.

La 7ª Commissione dà atto che una certa diminuzione nel suo bilancio trova giustificazione e complessivamente pone alcune riflessioni, ma dà parere favorevole.

Per quanto riguarda l'8ª Commissione, dà anch'essa un giudizio complessivamente positivo, ma fa alcuni rilievi. Infatti sottolinea che il fondo nazionale trasporti soffre sempre di una riduzione di finanziamenti rispetto al tasso di inflazione, per cui resta sempre più insufficiente rispetto alle esigenze. Avanza poi alcune critiche sulle spese per l'edilizia residenziale e dichiara che è insufficiente lo stanziamento di 135 miliardi per l'ANAS.

Per quanto riguarda la 9ª Commissione, dà anch'essa un giudizio positivo alla legge finanziaria, senza rilievi particolari da riferire.

La 10ª Commissione ha dato parere favorevole, esprimendo qualche perplessità su alcune disposizioni della legge finanziaria, che — secondo la Commissione — comportano aumenti di oneri a carico di attività economiche: in particolare, gli aumenti dovuti dalle imprese alle Camere di commercio e così via. Comunque sottolinea la gravità del problema occupazionale e fa alcune osservazioni per quanto riguarda il commercio estero, circa la necessità di una rigorosa distinzione tra rischi commerciali e rischi politici, di una revisione della procedura, di una maggiore sintonia degli interventi.

La 11ª Commissione lavoro ha avanzato una serie di rilievi in ordine alla politica del personale ed ha sottolineato che nell'articolo 10 del disegno di legge finanziaria la proroga deve essere riferita a tutti gli sgravi contributivi.

Per quanto riguarda infine la 12ª Commissione sanità, essa ribadisce il discorso che abbiamo sentito altre volte, cioè che la

somma stanziata è assolutamente insufficiente, e avanza alcune critiche per determinati provvedimenti specifici, sostenendo che quanto meno si devono considerare provvisori e non devono rappresentare una scelta definitiva per quanto riguarda gli interventi nel settore sanitario.

PRESIDENTE. Prego ora il senatore Bastianini di riferire alla Commissione sul disegno di legge di bilancio e sulla tabella 1.

BASTIANINI, *relatore alla Commissione sul bilancio e sulla tabella 1.* L'esame e l'approvazione dei documenti del bilancio preventivo dello Stato e della legge finanziaria sono accompagnati da grande attenzione. Non eguale attenzione purtroppo hanno invece i documenti che nel corso dell'anno misurano gli andamenti reali dell'economia pubblica e modificano di conseguenza le previsioni di bilancio.

Il dibattito sul bilancio preventivo diventa quindi più concreto e reale, sebbene si colleghi alle valutazioni di consuntivo degli anni precedenti. Per questo, in premessa alla relazione sul bilancio 1985, che giunge in Senato in seconda lettura, richiamerò alcuni elementi che confrontano quanto in questa aula abbiamo approvato dodici mesi or sono e poi quanto è realmente successo nell'economia del settore statale.

La legge finanziaria 1984, così come modificata dal Parlamento, travasata come prima nota di variazione al bilancio 1984, indicava per la cassa in 197.500 miliardi le entrate finali, di cui 156.000 miliardi di entrate tributarie. Fin dalla relazione trimestrale del giugno 1984 tali cifre erano valutate rispettivamente pari a 202.000 miliardi e a 158.000 miliardi. L'ultima relazione trimestrale di cassa — il 30 settembre — stabilizzava le previsioni in 201.000 miliardi per le entrate totali, di cui 159.000 miliardi imputabili al gettito tributario.

Per le spese la legge finanziaria, o meglio il bilancio modificato dalla finanziaria, indicava 299.000 miliardi, di cui 242.000 miliardi di spese correnti e 57.000 in conto capitale. Il preconsuntivo del giugno 1984 stabilizzava (sempre in termini di cassa) tali previsioni in 298.000 miliardi per le spese totali, di cui quasi 247.000 miliardi di spese correnti e poco più di 51.000 in conto capitale.

L'ultima relazione trimestrale di cassa — fine settembre — indicava in 292.000 miliardi le spese totali, con 245.000 miliardi di uscite correnti e solo 46.400 miliardi di spesa in conto capitale. Il fabbisogno di cassa valutato in sede di relazione previsionale e programmatica per l'anno 1984 e stimato in circa 100.000 miliardi, risultava nel preconsuntivo di fine giugno stimabile in 96.000 miliardi, mentre nella relazione trimestrale di cassa di settembre si attestava attorno ai 93.000 miliardi, con alcune condizioni che fanno ragionevolmente ritenere che si possa conseguire l'obiettivo di restare entro i 91.000-92.000 miliardi.

Qualche considerazione per evidenziare meglio le cifre di cassa, ponendone in evidenza luci ed ombre, deve essere fatta. Il contenimento del disavanzo di cassa su cifre ben inferiori al tetto programmato è dovuto in sostanza al crescere delle entrate (circa 3.000 miliardi oltre le previsioni, malgrado non si sia verificato il gettito preventivato dal condono edilizio) e all'attestarsi delle uscite in conto capitale su un valore di circa 10.000 miliardi inferiore alle previsioni, mentre in realtà qualche peggioramento si è avuto nelle spese correnti (più di 3.000 miliardi di differenza tra la relazione trimestrale a fine settembre e le previsioni iniziali). In altre parole, l'azione di risanamento della finanza pubblica ha colto, per la prima volta dopo anni, nel segno; parte dei risultati che sono stati superiori alle previsioni sono, tuttavia, da imputare a fatti non rassicuranti. La spesa corrente continua ad essere difficile da comprimere, mentre gli investimenti in conto capitale hanno segnato il passo, certo per le difficoltà di tiraggio che, positivamente, le più recenti norme hanno posto ai centri di spesa, ma in parte anche per il ritardo di alcuni importanti programmi di investimento in settori strategici.

Le pagine da XXI a XXIV della relazione trimestrale di cassa al settembre 1984, mettono bene in evidenza il fenomeno e a quelle pagine, appunto, rimando l'attenzione dei

colleghi senatori. Un solo richiamo, a titolo di esempio, è opportuno. E' stimabile che il rallentamento del flusso di risorse nel Mezzogiorno, dovuto alle ben note vicende conseguenti alla caduta del decreto sulla proroga della Cassa, abbia portato da solo ad una minor spesa di circa 1.000 miliardi.

In altre parole, l'azione di risanamento ha colto l'obiettivo quantitativo di ridurre in valore assoluto le necessità di cassa, ma stenta ancora a conseguire l'obiettivo non meno importante di qualificare la spesa pubblica, facendo crescere il volume delle spese in conto capitale rispetto alle spese correnti. Ma, voglio essere chiaro, aver rispettato con ulteriori riduzioni il tetto fissato un anno fa per il disavanzo di cassa è un dato strategico la cui importanza non può essere negata, se solo si pensa che ancora nel 1982 il Governo del senatore Spadolini (il cui ministro del tesoro, Andreatta, disse di aver firmato il bilancio a dita incrociate, forse fidandosi più della scaramanzia che delle capacità del Governo di cui faceva parte) registrò un disavanzo di oltre 72.000 miliardi, di quasi il 50 per cento superiore rispetto al tetto fissato di 50.000 miliardi.

Per concludere, una buona discussione sul bilancio 1985 deve partire dal riconoscimento che nel 1984 sono stati centrati gli obiettivi della manovra economica che il Governo aveva proposto al Parlamento e al Paese; al contenimento del disavanzo di cassa si uniscono, infatti, la diminuzione dell'inflazione ((10,7 per cento, superiore al 10 programmato, ma inferiore al 15,1 per cento del 1983), la crescita in termini reali del PIL (almeno del 2,8 per cento, rispetto al 2 per cento previsto e all'1,2 per cento del 1983), la diminuzione del disavanzo dell'anno rispetto al PIL (15,1 per cento nel 1984, rispetto al 16,4 per cento nel 1983).

A partire da questi risultati, il ministro Goria, fin dalla presentazione nello scorso luglio delle linee di fondo dei documenti di bilancio per il 1985, propose alle forze politiche e al Paese di costruire, passata l'emergenza più acuta, una politica per la spesa non più centrata esclusivamente sul limite al tetto dell'indebitamento, ma costruita sul controllo dei grandi flussi di entrata e uscita, dal cui risanamento deriva una più stabile possibilità di controllare anche il disavanzo annuo. In altre parole, il Ministro propose di mettere più attenzione anche al bilancio di competenza nella convinzione, che personalmente condivido, che le note di tesoreria possono indurre i disavanzi di cassa, ma sono — ad essere ottimisti a tempi medi, ma anche a tempi brevi — impotenti a far fronte ai guasti che nella finanza pubblica si aprono se i bilanci di competenza non risultano rigorosi e controllati.

Su questa linea che il ministro Goria ripropose nell'audizione del 2 ottobre 1984, audizione congiunta delle Commissioni bilancio della Camera e del Senato, provo a spiegare due punti che meglio possono aiutare i colleghi senatori nel ragionare sulle cifre di bilancio. In primo luogo, il volume dei residui passivi. Credo che si debba sfatare il giudizio che sia proprio la formazione dei residui passivi a salvare dalla bancarotta lo Stato. I residui passivi, propri e impropri, si sono stabilizzati in circa 70.000 miliardi (36.000 miliardi per spese correnti, 34.000 miliardi per spese in conto capitale), tenendo conto, come dicevo prima, sia dei residui propri, per i quali esistono formali impegni di spesa, che dei residui impropri, conservati in stanziamento nelle leggi di bilancio. Sulle cifre di alcuni Ministeri tornerò più avanti, anche se brevemente e anche in riferimento a specifiche osservazioni emerse dal lavoro delle competenti Commissioni nell'esame delle singole tabelle di bilancio. Per il rapporto bilancio di cassa e bilancio di competenza basta ricordare che la stabilità complessiva dei residui sembra dovuta a due fattori: lo slittamento negli anni di volumi costanti di spesa e, ove tale slittamento non si equilibri con gli stanziamenti di copertura, la progressiva messa in economia delle somme non utilizzate. Ho fatto una nota di questi fondi che vanno in economia, da cui emerge, ad esempio, che in alcuni Ministeri la messa in economia di risorse è patologica; pertanto, più che lamentarsi con le Commissioni competenti di non avere abbastanza fondi, occorrerebbe che venissero spesi quei

finanziamenti. Per esempio, la Giustizia dal 1980 al 1983 ha messo in economia quasi 350 miliardi; anche la Difesa ne ha messi in economia 350.

Una seconda considerazione deve essere fatta sui fondi speciali di parte corrente e di conto capitale. I fondi speciali della tabella B e della tabella C della legge finanziaria sono trasferiti in capitoli di spesa del bilancio successivo se il relativo provvedimento di legge è già approvato; sono inseriti nei due capitoli del fondo speciale (capitolo 6856 e capitolo 9001), nel caso si tratti di provvedimenti legislativi in corso. Il rischio che, tramite il fondo speciale, si accumuli nel tempo un polmone di riserve che, non travasandosi in immediate erogazioni di cassa, possa, in prospettiva, generare una forbice incontrollata tra competenza e cassa, forbice che temeva il Ministro del tesoro, è limitato per effetto convergente di tre motivi.

Primo motivo: la celere presentazione e approvazione, anno per anno, dei provvedimenti legislativi relativi agli accantonamenti dei fondi di tabella B e di tabella C della finanziaria. Anche da questo punto di vista il 1984 non è andato male. Su 15 provvedimenti richiesti per spese correnti, 8 leggi sono già state approvate e per le altre, salvo una, vi sono provvedimenti in discussione al Parlamento. Per il conto capitale, su 21 provvedimenti necessari, 12 sono già stati approvati e gli altri 9 sono in discussione. Vi è un solo provvedimento per il quale non si è attivato l'*iter* legislativo. Peraltro, è vero che in alcuni casi alla incompleta utilizzazione del fondo di cui alle tabelle B e C si è ovviato utilizzando il residuo per altro provvedimento. Questo, in un certo modo, crea qualche preoccupazione che, in effetti, nei fondi speciali, vi sia una possibilità di dilatare la spesa pubblica. Questo era il primo motivo, il fatto che alle previsioni della finanziaria seguono i provvedimenti di legge.

Secondo motivo: lo slittamento da un anno all'altro, con diversa modulazione, degli stanziamenti previsti nell'arco triennale in relazione ai tempi di prevedibile approvazione e discussione del provvedimento di legge in Parlamento.

Infine, il terzo motivo è la cancellazione se al 30 settembre dell'anno successivo all'esercizio cui il finanziamento iniziale si riferisce non è presentato idoneo provvedimento di legge. Nell'insieme è un meccanismo sufficientemente stringente, i cui effetti sono tanto migliori quanto più si riesce a conservare alla finanziaria un compito di programmazione nel bilancio inserendo nei fondi speciali alle tabelle B e C tutti e soli gli stanziamenti che rientrano nell'azione voluta dal Governo e dal Parlamento e per i quali si dia seguito in tempi brevi ai provvedimenti di legge.

E' quindi da temere e da contrastare la tentazione di utilizzare i fondi speciali per il finanziamento di provvedimenti diversi da quelli per i quali erano inizialmente previsti, perchè questo impiego improprio porta a dare casualità alle scelte e a togliere capacità di governo complessivo.

Dall'esame dei dati che ho riportato e dalle considerazioni svolte, emerge la possibilità che competenza e cassa mantengano stretti collegamenti, evitando pericolose ed incontrollabili divaricazioni. Questa possibilità rafforza ancora di più l'impostazione data dal ministro Goria alla legge di bilancio per il 1985, che individua in buoni bilanci di competenza lo strumento principe per conseguire stabilmente buoni andamenti di cassa.

Una ulteriore considerazione, relativa alla struttura del bilancio in esame, riguarda la molto discussa regolazione delle partite debitorie. Queste sono compiutamente evidenziate e diffusamente valutate in una nota del novembre 1984 della Ragioneria generale dello Stato, distribuita ai colleghi. Si tratta nel complesso di 20.444 miliardi, di cui 13.680 iscritti nel bilancio a legislazione vigente e 6.764 iscritti nel disegno di legge finanziaria. I 6.764 miliardi, a loro volta, si dividono per 2.635 miliardi in norme dell'articolato e per 4.129 miliardi in accantonamenti del fondo speciale di parte corrente (tabella B).

L'opportunità dell'operazione è da condividere: essa risponde in alcuni casi a precisi obblighi di legge ed è comunque necessaria per dare più chiarezza e più trasparenza ai conti dello Stato. Mentre rimando alla citata memoria della Ragioneria generale per ogni richiamo particolare, trovo non inutile chiarire schiettamente una volta per tutte, spero in modo semplice, di che cosa si tratta.

Enti di spesa hanno, nel passato, fatto fronte ad uscite cui erano tenuti attingendo a risorse della Tesoreria o all'indebitamento presso altre fonti. Lo Stato provvede ora a prendere a proprio carico tali debiti. La conseguenza è la diversa distribuzione, a parità di volume complessivo, dell'indebitamento dei diversi soggetti che compongono il settore pubblico: aumenta il debito dello Stato, ma diminuisce quello degli enti cui lo Stato si sostituisce. Tuttavia, nel caso in cui la regolazione debitoria avviene mediante cessione di titoli del debito pubblico, ed è il caso più frequente, si ha per lo Stato un incremento della spesa per interessi; peraltro vi è sempre un vantaggio, perchè i titoli del debito pubblico hanno tassi inferiori a quelli del normale indebitamento.

L'esatta comprensione di cosa io intendo per regolazione debitoria e quali limitati effetti abbia sul bilancio del settore pubblico fa giustizia delle voci allarmistiche di chi, pochi mesi fa, volle denunciare un buco di 20.000 miliardi ulteriori nei conti dello Stato, dichiarando che, in conseguenza, il disavanzo di cassa avrebbe sfondato ampiamente il tetto programmato. Di quelle avventate dichiarazioni restano ampie tracce sulle pagine dei giornali, utili, ora, a consigliare più prudenza nel futuro.

Dedico ora alcune note a chiarire l'esatta natura del documento di bilancio al nostro esame.

Non si tratta di un bilancio a legislazione vigente, ma è già l'assetto contabile che scaturirebbe dall'approvazione da parte del Senato della legge finanziaria approvata alla Camera dei deputati. Infatti la Camera, per il combinato disposto degli articoli 120 e 123 del Regolamento di quel ramo del Parlamento dopo aver votato gli articoli del disegno di legge finanziaria, è passata all'esame e alle votazioni relative al disegno di legge di approvazione del bilancio, comprensivo delle variazioni conseguenti alle disposizioni contenute nella finanziaria stessa.

Deve essere inoltre segnalato che la nota di variazioni al bilancio di cui al punto precedente, cioè quella che travasava nel bilancio l'indicazione della finanziaria ancorchè non ancora legge, nota di variazioni approvata dall'altro ramo del Parlamento (per essere chiari, il documento numero 2106-*bis*, atto Camera), oltre a recepire gli effetti del disegno di legge finanziaria, ha introdotto alcune limitate variazioni dovute ad emendamenti al bilancio a legislazione vigente introdotti in gran parte per compensare modifiche che la Camera stessa ha apportato alla legge finanziaria proposta dal Governo.

Si è trattato di emendamenti di Aula e di Commissione che hanno modificato direttamente le previsioni di competenza iscritte su determinati capitoli di spesa, senza passare attraverso le integrazioni della legislazione sottostante.

Non è questa la strada che può essere condivisa, ed il motivo è duplice.

Sul piano formale si assiste ad un obiettivo sfuocamento della linea di divisione tra bilancio e finanziaria, che rende nebuloso e meno controllabile nei suoi effetti finali il processo decisionale di bilancio.

Sul piano sostanziale, per il 1985, si è operato con alcuni emendamenti a « scavalco », con norme di finanziaria coperte da modifiche di bilancio. In altre parole, questi emendamenti a « scavalco » hanno coperto con modifiche di bilancio norme introdotte dalla finanziaria, per un totale di 1.333 miliardi di competenza e 1.554 miliardi di cassa. Se questa impostazione, che permette di coprire maggiori spese della finanziaria con modifiche al bilancio a legislazione vigente, è già discutibile, a fronte di una specifica riduzione delle autorizzazioni di spesa recate dalla legge, lo è certo ancora meno — in quanto è premessa di maggiori futuri disavanzi — quando lo spostamento avviene da un capitolo del bilancio non regolato da apposito stanziamento di legge, ma che si adegua al fabbisogno.

Con il 1985 viene inoltre consolidata la tecnica contabile già introdotta nel 1984, con esplicita previsione — come è specificato nell'allegato al bilancio triennale, allegato C/3 — della proiezione a tre anni degli accantonamenti di fondo speciale.

E' una innovazione che ha dato risultati apprezzabili. La messa a regime di questa impostazione contabile crea le condizioni per riconsiderare lo sdoppiamento dei fondi speciali tra quelli a legislazione vigente iscritti nel progetto di bilancio e quelli programmatici iscritti nel disegno di legge finanziaria.

Si potrebbe ipotizzare per il prossimo esercizio di spostare tutte le voci nella sola legge finanziaria ripulendo il bilancio secondo quella che risulta essere l'iniziale impostazione dell'articolo 10, primo comma, della legge n. 468 del 1978. L'esigenza di inserire nel bilancio i fondi speciali era da ricondurre al costante ritardo che accompagnava fino al 1983 l'approvazione dei documenti di bilancio.

Consolidata, toccando ferro, la capacità del Parlamento di esaminare ed approvare i documenti stessi entro la scadenza del 31 dicembre, sembra preferibile per chiarezza logica di impostazione che tutti i fondi speciali disposti dalle finanziarie degli anni precedenti o degli esercizi in discussione siano collocati nella legge finanziaria, dovendosi in ogni caso attendere il perfezionamento dell'*iter* delle leggi di spesa.

Un'ulteriore considerazione, e riprendo un tema già toccato dal collega Castiglione, riguarda il tentativo, nel bilancio 1985, di analisi settoriali delle autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali, allegato C, atto 2105. Si tenta per la prima volta la disaggregazione per settori della spesa indicata dalla legge n. 468 e questa è una premessa per costruire e valutare nel bilancio i programmi e i progetti previsti, sia pure in modo non chiaro, ancora dalla legge n. 468, articolo 4, quarto comma. La codifica per programmi e per progetti dovrebbe costi-

E' infine da apprezzare l'appendice al programmazione generale a quella pluriennale delle finanze pubbliche e questo ponte pare di risolutiva necessità specie in riferimento al bilancio di un piano a medio termine.

È infine da apprezzare l'appendice al progetto di bilancio curata dal Ministero del tesoro che espone la struttura del bilancio e il significato dei termini che più ricorrono nei documenti finanziari.

Procedo ora a una presentazione della tabella per parte sintetica rimandando eventuali chiarimenti al testo scritto che consegnerò. La tabella 1 tradizionalmente viene esaminata dalla Commissione bilancio unitamente al disegno di legge del bilancio, ancorchè già esaminata dalla Commissione finanze.

Per il 1985 le previsioni di entrata sono le seguenti: in termini di competenza, nella tabella n. 1 allegata al disegno di legge di bilancio per il 1985, miliardi 211.860 al netto delle risorse che occorrerebbe reperire con il ricorso al mercato per compensare il complessivo ammontare delle spese di competenza.

In termini di cassa si prevede potranno concretarsi effettivi introiti di bilancio per miliardi 207.675.

Gli indicati importi, pur comprensivi dei riflessi, in termini di gettito, delle norme contenute nel disegno di legge finanziaria, non esauriscono, sia per la competenza che per la cassa, il volume globale di risorse di bilancio di cui è stata programmata l'acquisizione nel nuovo anno per il conseguimento di livelli di fabbisogno finanziariamente ed economicamente compatibili.

Come chiaramente esplicitato in sede di Relazione previsionale e programmatica e nella nota illustrativa del disegno di legge finanziaria per il nuovo anno, nuove risorse dovranno essere acquisite per un importo complessivo di miliardi 16.900 in termini di competenza e 16.000 miliardi in termini di cassa, per il raggiungimento dei programmati obiettivi di fabbisogno. Volendo esser chiari, in questi 16.900 miliardi sono compresi i proventi del cosiddetto « pacchetto Visentini » e del condono edilizio e, come relatore di questo ultimo provvedimento, allo stato attuale delle cose esprimo delle

perplessità sul conseguimento di questa soglia.

In proposito, è da sottolineare come tali risorse siano esplicitamente sottratte alle disponibilità per la copertura di nuovi oneri al momento non previsti con apposita norma che si è voluta inserire nella legge finanziaria per il nuovo anno. Quindi sono 16.900 miliardi che non servono per qualcosa in più, ma sono essenziali alla manovra così come impostata nel provvedimento.

L'indicato ammontare di entrate finali pari, in termini di competenza, a miliardi 211.860 presenta un aumento di miliardi 10.792 rispetto a quanto previsto dal bilancio di previsione assestato per il 1984; in termini percentuali l'incremento risulta pari al 5 per cento.

Ove per il 1985 si tenesse conto anche delle ulteriori risorse per miliardi 16.900, legate a misure programmate, ma non ancora perfezionate, e la previsione assestata 1984 fosse integrata di una quota di miliardi 1.625 di maggior gettito tributario iscritta in bilancio con atti amministrativi adottati dopo la presentazione delle proposte di assestamento del bilancio, la crescita delle entrate previste per il 1985 risulterebbe pari, nel 1985, al 12,9 per cento.

Trattasi di un livello significativamente superiore alle ipotesi di crescita monetaria del prodotto interno lordo che sarà possibile conseguire a seguito di significativi recuperi di margini di evasione o erosione e attraverso gli introiti straordinari che potranno conseguire dal provvedimento di sanatoria dell'abusivismo edilizio.

Per quanto riguarda il comparto tributario il gettito previsto in termini di competenza è, senza considerare quello derivante da nuove misure non ancora perfezionate, pari a miliardi 166.571, con un aumento di miliardi 6.539 rispetto alle previsioni definitive del 1984 (+4,1%).

Tale aumento è riferibile per miliardi 2.449 (+2,7%) ai tributi diretti e per miliardi 4.090 (+5,2%) a quelli indiretti.

Malgrado la più elevata crescita che si registra nel comparto dei tributi indiretti, rimane pur sempre fortemente maggioritaria l'incidenza del prelievo diretto (55,8%) sul complessivo gettito tributario: un riequilibrio, seppur modesto, portà aversi a seguito dell'approvazione da parte del Parlamento delle misure ancora non perfezionate riferentisi, prevalentemente, al settore dell'imposizione indiretta.

Un chiarimento merita di essere avanzato circa gli indicati tassi di crescita del gettito tributario che, ad un sommario esame, potrebbero prospettare ampi margini di sottostima delle previsioni al momento iscritte in bilancio.

Per il settore delle imposte dirette va sottolineato come il confronto tra previsioni iniziali 1985 e previsioni assestate 1984 non risulta omogeneo in quanto fortemente influenzato da anomale concentrazioni degli effetti, nel 1984, di intervenute modifiche normative.

Tra i fattori di maggiore rilevanza che turbano la tendenziale evoluzione del gettito possono essere ricordati:

— la perdita di gettito IRPEF, che viene a concentrarsi nel 1985 in conseguenza dell'aumento di alcune detrazioni sull'imposta dovuta per il 1984 e 1985: per il 1984 l'aumento è previsto in attuazione dell'ottavo comma dell'articolo 3 della legge n. 53 del 1983, mentre per il 1985 lo stesso aumento, inizialmente previsto con valenza *una tantum*, viene prorogato dal quinto comma dell'articolo 2 del disegno di legge finanziaria. Lo stesso quinto comma, merita ricordare, prevede un'ulteriore maggiorazione, entro il limite del 7 per cento, delle medesime detrazioni per l'anno 1985 con una incidenza della conseguente perdita di gettito sul bilancio del 1986;

— il concentrarsi nel 1984 degli effetti, in termini di maggior gettito, conseguenti alle maggiorazioni delle aliquote dell'IRPEG e dell'imposta sostitutiva sugli interessi da deposito disposte con legge n. 649 del 1983;

— l'esaurirsi dei proventi del condono tributario previsti per il 1984, in sede di assestamento del bilancio, in miliardi 800.

Premesso quanto sopra, si indicano le previsioni di gettito dei principali tributi diretti:

imposta sul reddito delle persone fisiche: miliardi 61.835, di cui oltre 44.000 derivanti dalle ritenute alla fonte sui redditi dei lavoratori dipendenti; l'aumento rispetto alla previsione assestata 1984 risulta pari a miliardi 4.980 (+8,8%);

imposta sul reddito delle persone giuridiche: miliardi 8.350 con un aumento, rispetto al 1984, di miliardi 605 (+7,8%);

imposta locale sui redditi: miliardi 9.170, con un aumento sulla previsione assestata del 1984 di miliardi 710 (+7,9%);

ritenute sui redditi di capitale (imposta sostitutiva): miliardi 11.525, con una riduzione rispetto al 1984 di miliardi 3.250 (—22%) ascrivibile, oltrechè alla ricordata concentrazione nel 1984 del maggior gettito conseguente all'aumento dell'aliquota, alla diminuzione dei tassi di interesse verificatasi nel corso del 1984.

Per il comparto delle imposte indirette, a determinare la previsione di un tasso di crescita del gettito inferiore all'ipotizzato sviluppo in termini monetari del prodotto interno lordo, concorrono due fattori:

il previsto esaurirsi degli introiti per il condono tributario e per la riserva straordinaria all'erario dell'INVIM, disposta con legge n. 131 del 1983, considerati nelle previsioni assestate per il 1984, rispettivamente, per miliardi 420 e miliardi 250;

la natura « specifica » di larga parte dei tributi considerati nel comparto indiretto, natura come tale svincolata da variazioni di ordine monetario (cioè, che non si adegua per semplice effetto dell'inflazione).

In tale comparto del tutto prevalente è il gettito derivante dall'imposta sul valore aggiunto, dall'imposta di fabbricazione sugli olii minerali e dall'imposta sul consumo dei tabacchi.

Per l'IVA viene previsto un introito di miliardi 38.476 al netto di miliardi 3.500 considerati tra le entrate extra-tributarie quale quota da riservare alla CEE a titolo di « risorsa propria ».

Rispetto alla previsione assestata del 1984 il gettito complessivo dell'IVA viene stimato con un tasso di crescita pari al 9,9 per cento.

Per quanto riguarda le specificazioni relative ai tributi, rinvio al testo scritto.

Quanto alla spesa, le variazioni al bilancio connesse con le disposizioni del disegno di legge finanziaria assumono il seguente significato: *a*) per le spese correnti: incremento di miliardi 24.802 come competenza e di miliardi 16.642 come cassa; *b*) per le spese in conto capitale: incremento di miliardi 15.240 in termini di competenza e di miliardi 19.890 in termini di cassa.

Gli altri emendamenti al bilancio a legislazione vigente — cioè quelli ai quali ho accennato prima — producono, rispettivamente, una riduzione di 1.333 miliardi in termini di competenza e di 1.554 miliardi in termini di cassa.

È opportuno poi ricordare che le rimodulazioni delle spese pluriennali operate con il disegno di legge finanziaria — ben evidenziate a pagina 21 dell'atto Camera n. 2106-*bis* — incidono in modo consistente, in senso riduttivo, sulla previsione di spesa a legislazione vigente: si evidenzia, infatti, nel complesso una riduzione di 1.520,2 miliardi sia per competenza che per cassa nel 1985, con un aumento invece di 1.037,7 miliardi nel 1986, 372,5 miliardi nel 1987, 119 miliardi nel 1988 e anni successivi (in termini di competenza).

Riguardo a queste rimodulazioni e leggendo a pagina 21 del citato atto Camera numero 2106-*bis*, è da notare che ben a ragione la stessa maggioranza della Commissione lavori pubblici ha espresso il parere con molte riserve. Infatti, anche quest'anno gran parte di questi slittameni interessano questo settore, che in realtà non va ad economia perchè di anno in anno slittano tutti i finanziamenti. Si tratta di un settore dove, a detta di tutti, ma soprattutto di alcuni, è in atto un'emergenza, ma dobbiamo purtroppo constatare che in due an-

ni vi è stato uno slittamento di circa 2.000 miliardi di investimenti.

Passando ad esaminare brevemente le caratteristiche delle più importanti modificazioni introdotte nel bilancio, a seguito della Nota di variazioni e degli emendamenti accolti dalla Camera dei deputati, per la parte corrente si segnalano i seguenti incrementi: fondo comune regionale (1.287 miliardi); fondo nazionale trasporti (280 miliardi); finanziamento bilanci comunali (4.318,7 miliardi); fondi perequativi per i comuni (1.527 miliardi); fondo sanitario nazionale (2.820 miliardi); ripristino degli interessi sui conti correnti alla tesoreria della Cassa depositi e prestiti (sovvenzione straordinaria, periodo 1° luglio 1983-31 dicembre 1984, 1.800 miliardi).

Per la parte capitale (incrementi): proroga della legge n. 268 del 1984 per la Sardegna (160 miliardi); anticipazione all'Amministrazione postale per spese di investimento sostenute nell'esercizio 1983-1984 (835,5 miliardi); rifinanziamento del programma triennale ANAS (500 miliardi); aumento fondo dotazione SACE (220 miliardi); programma abitativo per Napoli (950 miliardi); fondo terremoto Basilicata e Campania (384 miliardi); FIO progetti speciali 1985 (1.550 miliardi); rifinanziamento fondo innovazione tecnologica e fondo razionalizzazione impianti siderurgici (600 miliardi); fondo rotativo innovazione tecnologica (230 miliardi); apporto ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle Partecipazioni statali (3.400 miliardi); fondo ricerca applicata IMI (500 miliardi); interventi in agricoltura (1.912,2 miliardi).

Sul fronte delle spese voglio spendere ancora qualche parola su alcuni settori che in sede di dibattito sul bilancio e sul disegno di legge finanziaria degli scorsi anni sono stati nell'occhio del ciclone, per così dire. Mi riferisco al fondo sanitario nazionale, alle Regioni, al sistema delle autonomie (Comuni e Province), al fondo nazionale dei trasporti, alla previdenza sociale.

Cominciando dall'ultimo, dall'INPS, va detto che questo è un settore dove la modifica apportata alla legislazione sottostante ha dato frutti risolutivi. Infatti, sulla base dei consuntivi del 1984, può essere riconfermata per il 1985 quasi la stessa cifra prevista dalla legge di bilancio per il 1984, cioè circa 22.500 miliardi. I provvedimenti assunti negli scorsi anni sono quindi riusciti a stabilizzare le uscite nel settore; hanno operato in modo incisivo e hanno consentito di bloccare una crescita di *deficit* in un settore cruciale, che rischiava di portare al soffocamento l'intero sistema previdenziale nazionale.

Per il fondo nazionale dei trasporti, è da notare un significativo incremento nelle previsioni 1985 rispetto alle disposizioni del 1984: si passa dai 2.840 miliardi previsti nella legge di bilancio del 1984 a 3.429 miliardi, con un incremento quindi di quasi 600 miliardi.

Per quanto riguarda il fondo sanitario nazionale, nel 1984 la legge di bilancio prevedeva uscite per 34.720 miliardi. A tale somma si è dovuto poi aggiungere quanto previsto dal provvedimento recentemente approvato che autorizza le USL ad incrementare le loro spese fino al 10 per cento rispetto al 1983. Per il 1985 il Governo ha previsto 40.160 miliardi, corretti alla Camera dei deputati in 40.360 miliardi, con un incremento quindi di 200 miliardi.

Devo precisare che anche in questo settore sembra che la situazione sia stata in qualche misura messa sotto controllo e che per lo meno siano più facilmente interpretabili i dati che vengono forniti.

Il lavoro svolto dalla Commissione sanità in questa materia è stato molto interessante. Gli echi sui giornali sono però di tono troppo ottimistico perchè indicano il costo per lo Stato del sistema sanitario in soli 7.000 miliardi, dimenticando di precisare che a questi devono essere aggiunti 9.000 miliardi circa riferiti alla fiscalizzazione degli oneri a favore delle aziende.

Quindi, il sistema sanitario grava sul bilancio dello Stato per circa 16.000 miliardi complessivamente.

Comunque, anche per quanto riguarda questa materia probabilmente il punto di

non ritorno è stato evitato e si è riusciti a ricondurre questo settore ad una spesa sicuramente più controllabile, anche se non ancora forse sufficientemente qualificata.

Per quanto riguarda le Regioni, c'è da segnalare un fatto nuovo che mi sembra positivo rispetto al bilancio del 1984: infatti si passa da 4.372 miliardi a 4.641 miliardi con un incremento anche in questo caso sensibile.

Le modifiche introdotte alla Camera hanno portato ad articolare diversamente i finanziamenti tra fondo comune, fondo ordinamento delle Regioni e fondo di finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, che è di 2.360 miliardi. Su questo particolare fondo richiamo l'attenzione, perchè si passa da 1.167 miliardi per il 1984 a 2.360 per il 1985. Chi — come me — è stato consigliere regionale, sa che una delle limitazioni più gravi alla politica regionale (ammesso che qualche Regione la sappia fare) è quella di dover gestire risorse a destinazione vincolata spesso anche nella modalità di spesa, venendo meno al fondo complessivo che dovrebbe alimentare quei programmi che localmente vengono individuati come strategici per la crescita delle comunità regionali stesse.

Per quanto riguarda Comuni e Province, si passa complessivamente da 22.470 miliardi a 24.641 miliardi. Voglio ricordare anche qui che, rispetto alle previsioni iniziali, nuovamente una modifica introdotta dal Parlamento (l'anno scorso era stato prima in parte il Senato ad apportarla e poi la Camera; questa volta è stata la Camera in un colpo solo) riporta l'ammortamento dei mutui totalmente a carico dello Stato. Quindi credo che nei grandi settori strategici della spesa vi sia un cambiamento di tendenza che non può non essere sottolineato in modo positivo.

Personalmente rimango ancora della convinzione che un definitvo assetto di questi capitoli di spesa possa avvenire solo con una revisione della legislazione sottostante. In particolare, per quanto riguarda Comuni e Province, la riforma del sistema delle autonomie, che è premessa all'individuazione di un'area impositiva comunale, è condizione non per una minore spesa da parte degli enti locali, ma per una minore responsabilità degli enti stessi nella spesa delle risorse che verrebbero ad essere reperite.

Ricordo che sono stati apportati incrementi di entrata alla Camera per 180 miliardi rispetto alla proposta del Governo, correggendo in senso ottimistico le previsioni di entrata, che si sono trovati ulteriori 200 miliardi in economie presso il Ministero del tesoro e che si sono potute quindi creare nelle economie di bilancio delle risorse aggiuntive per aumentare le spese della legge finanziaria, cioè le risorse che vengono utilizzate in modo programmato per sostenere la politica che si intende svolgere durante l'anno. In altre parole, tra la tabella A, articolato e fondi globali, la legge finanziaria è uscita con una maggiore spesa di 2.802 miliardi di competenza e di 3.053 per la cassa. Il bilancio è uscito con economie di 1.333 miliardi per la competenza e di 1.554 per la cassa.

Nel complesso gli incrementi apportati a bilancio e legge finanziaria congiunti dalla Camera sono di 1.300 miliardi per la competenza e di 1.329 per la cassa.

Vorrei fare alcune considerazioni conclusive. Il progetto di bilancio e la legge finanziaria proposti dal Governo al Parlamento indicavano un aumento per le spese correnti al netto degli interessi pari al 9,2 per cento. Tale percentuale, se si tiene conto dell'incremento del fondo sanitario nazionale, approvato nel corso del 1984, scendeva al 7,5 per cento per la competenza, cui avrebbe corrisposto ragionevolmente un 7 per cento per la cassa.

Gli oltre 200 emendamenti approvati dalla Camera hanno peggiorato in modo avvertibile tali dati, elevando dal 9,2 per cento di incrementi in assoluto previsti al 10,2 per cento, cui corrisponde — se si tiene conto del già ricordato aumento intervenuto per il fondo sanitario nazionale — una variazione dell'8,5 per cento di competenza e dell'8 per cento di cassa. Nel complesso del bilancio e della legge finanziaria, in riferi-

mento alla totalità delle uscite (spese correnti e in conto capitale), la Camera non solo ha incrementato di 2.300 miliardi la competenza e di 1.329 miliardi la cassa, ma ha anche utilizzato le maggiori economie che si sono rese disponibili, rispetto all'impostazione iniziale del Governo, per effetto del miglior andamento del disavanzo di cassa stimato al settembre 1984 rispetto al preventivo di giugno. Si tratta nel complesso di 420 miliardi per minori interessi.

In altre parole, il Governo ha presentato un bilancio con delle uscite comprensive degli interessi rapportati alla stima del fabbisogno di cassa al giugno 1984. Siccome in settembre il fabbisogno di cassa risultava minore, la quota interessi da computare nelle uscite diminuiva. La Camera si è impadronita di questi 420 miliardi di interessi e li ha destinati per 230 miliardi alle pensioni di guerra e per 200 ai Comuni.

Non voglio in questa sede discutere l'opportunità o meno delle decisioni prese. Intendo solo sottolineare la negativa tendenza a non stabilizzare le eventuali economie, ma a riciclarle immediatamente per nuove uscite. Se la tenuta del bilancio è da considerarsi elemento cardine della politica di risanamento, vi è anche in questo motivo di qualche preoccupazione.

Risolto nel 1984 il nodo dei contenimenti del disavanzo di cassa, la seconda fase di intervento che aspetta Governo e Parlamento è più difficile della prima e deve basarsi su alcuni elementi non derogabili. Tenuto conto infatti che una politica dei tagli è difficile proprio politicamente, che spesso fa pagare dei costi sociali sproporzionati rispetto all'economia che ne consegue e che spesso è anche tecnicamente non praticabile, occorre far conto sul progressivo esaurirsi di molte importanti leggi di spesa.

La copertura di nuove spese può quindi avvenire solo in quanto si rendono disponibili nuove reali risorse, non economie di interessi. La crescita delle spese correnti deve comunque essere contenuta al di sotto del tasso di incremento delle entrate. Questo è il decalogo che mi è sembrato di scorgere nelle relazioni che il ministro Goria ha presentato nelle diverse sedi.

Ho, per concludere, l'impressione che la lettura alla Camera abbia abbassato almeno in parte la guardia rispetto all'impostazione originaria del Governo e che non si colga così appieno l'occasione di trasformare i successi, superiori alle previsioni, specie per il disavanzo di cassa, registrati nel 1984 in elementi strutturali e non occasionali di una politica di risanamento. Più in generale, il conseguimento degli obiettivi della relazione previsionale e programmatica (inflazione al 7%, PIL al 2,5%) sembrano alla portata di una rigorosa azione del Governo e di una responsabile attività del Parlamento. Alla base vi è certo la politica di bilancio, ma non minore attenzione deve essere data ai contraccolpi sulla inflazione che potrebbero derivare per effetto dell'accorpamento delle aliquote IVA e alla necessità di rispettare nel 1985 l'incremento del 7 per cento per il costo del lavoro.

Il relatore ha finito qui il suo compito di introduzione. La discussione deve essere ampia e aperta. L'opportunità o meno di modifiche non può essere decisa adesso e non potrà che venire dal dibattito, dovendo comunque tutti, maggioranza ed opposizione, sentirsi responsabili che l'approvazione dei documenti finanziari, prima della scadenza di fine d'anno, è di per sè stessa un valore prioritario da tutelare con ogni attenzione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ricordo che, secondo le intese intervenute, nella odierna seduta il ministro Goria integrerà con una sua breve esposizione preliminare gli elementi di documentazione già forniti sul tema delle regolazioni debitorie.

Ricordo, inoltre, che la discussione generale proseguirà congiuntamente sui disegni di legge finanziaria e di bilancio e sulla tabella 1 (entrata); dopo le repliche dei Ministri, gli *iter* si separeranno e la Commissione passerà all'esame degli articoli

della « finanziaria », esauriti i quali si passerà all'esame del disegno di legge di bilancio e delle relative tabelle.

GORIA, *ministro del tesoro.* Ci siamo trovati quest'anno, sulla base di un'esperienza vissuta gli anni scorsi, ad introdurre nel bilancio dello Stato 1985 alcune regolamentazioni, con ciò realizzando i due obiettivi cui il senatore Bastianini si riferiva, e cioè una crescita della trasparenza e il contenimento dei costi complessivi, se facciamo riferimento al settore pubblico nel suo concetto di settore pubblico allargato.

Non vorrei riprendere argomenti già chiaramente rappresentati. Vorrei solo fare qualche riflessione di impostazione. Credo che sia opportuno distinguere due grossi settori, ai quali l'attenzione della regolazione contabile è stata rivolta. Esiste un primo settore che sicuramente fa riferimento a situazioni sostanzialmente afferenti a centri di spesa o, comunque, al settore pubblico allargato che già hanno risentito degli effetti della operazione economica e della ricaduta in termini di domanda sul sistema economico, ma il cui finanziamento non è stato ottenuto attraverso le normali operazioni di provvista, bensì attraverso finanziamenti o del sistema creditizio o del sistema debitorio. È il caso di almeno sei delle nuove regolazioni: il ripiano dei disavanzi delle amministrazioni delle Unità sanitarie locali; il consolidamento della situazione debitoria degli enti lirici; il ripiano delle residue esposizioni degli enti mutualistici; il ripiano e il ripristino dei disavanzi pregressi degli enti portuali a cui si aggiunge, con qualche caratteristica particolare, la estinzione dei crediti di imposta a favore degli istituti bancari. Trattasi, ripeto, di posizioni che già quando sono sorte facevano parte del debito pubblico, la cui impostazione era però tale da non farle emergere dal bilancio, ma da lasciarle agli enti debitori. Si tratta, quindi, di modificare la nominatività, in qualche misura, del debitore e di attuare una regolazione con strumenti finanziari più corretti, almeno nella maggior parte dei casi. Le altre tre operazioni rientrano, invece, in una situazione diversa, nel senso che sono raccolte di spese a fronte, sempre, di situazioni precedenti o, comunque, di situazioni già consolidate nei conti pubblici, ma con una definizione che non rende o non rendeva trasparenti le situazioni stesse. È il caso del debito dell'Amministrazione del tesoro nei confronti degli invalidi civili, pagato negli anni scorsi. È il caso del debito dell'Amministrazione postale con la cassa-vaglia per i disavanzi di amministrazione degli anni pregressi; inoltre, collegato a quanto detto, ma con caratteristiche particolari, è invece da intendersi il ripristino, in riferimento all'anno 1983-1984, della fruttuosità dei conti correnti, intrattenuti dall'Amministrazione del tesoro con la Cassa depositi e prestiti. Quest'ultima situazione presenta caratteristiche particolari, perchè trova ragione sostanziale essenzialmente nel recupero di autonomia della Cassa depositi e prestiti, in forza della necessità di dare alla medesima anche i mezzi con cui far fronte, in termini di gestione, alla propria autonomia. Se la natura delle diverse operazioni chiarisce, a mio giudizio, che trattasi di operazioni correttamente assimilabili più alla estinzione di debiti che non alla spesa, nel senso stretto del termine, tuttavia una somma di problemi esiste e si è cercato di affrontarla; ma in parte resta per quanto riguarda il modo con il quale evitare che situazioni del genere abbiano a ripetersi.

Anche in questo caso evidentemente è impossibile fare un discorso di portata generale, perchè ogni questione che abbiamo affrontato presenta caratteristiche sue proprie e interventi suoi propri. Nei casi evidentemente più legati all'Amministrazione dello Stato — e mi riferisco al trattamento degli invalidi civili e alla questione delle Poste — si tratta di adeguare le previsioni alle esigenze.

Nel caso della Cassa depositi e prestiti il problema si pone in termini evidentemente diversi: a partire dal 1985 la previsione di bilancio contiene la fruttuosità dei conti. Nel caso dei centri di spesa si tratta di in-

trodurre in qualche misura elementi di gestione, oltre che di adeguare le previsioni, in modo di responsabilizzare sufficientemente le Amministrazioni, affinchè non si producano disavanzi come quelli considerati. La mia opinione è che su tutte le questioni che afferiscono a centri di spesa in normale attività, enti portuali, enti lirici, il sistema sia stato, a fatica e con alcune « smagliature » ancora esistenti, avviato a maggiore programmabilità e quindi dia affidamenti significativi affinchè le situazioni non si ripetano. Resta però la necessità di un controllo costante, puntuale, di una verifica molto attenta; e cito soltanto un caso. Quest'anno abbiamo avuto un problema con gli enti lirici: i trasferimenti relativi alla quota 1984 sono stati trattenuti dai tesorieri a decurtazione delle posizioni debitorie in essere al 31 dicembre 1983, che, ai sensi del disegno del Governo, dovevano essere ripianate con valuta 1° gennaio 1985, È chiaro che se non fosse stato possibile ripristinare una corretta situazione o, meglio, una situazione rispondente alle intenzioni, ci saremmo trovati, alla fine di quest'anno, a registrare una situazione debitoria al 1° gennaio 1983 meno rilevante di quella stimata, ma ne avremmo ritrovata una nuova nel 1984.

Altro è il meccanismo di intervento nel caso di rapporto con enti del settore statale; mi riferisco in particolare alle Poste, segnalando che con la legge di bilancio di quest'anno abbiamo inteso proprio affrontare la situazione che qui è stata portata alla luce, non soltanto limitando le possibili anticipazioni ottenibili dalla cassa-vaglia, con ammontare di 150 miliardi, ma essenzialmente limitando i capitoli rispetto ai quali le medesime anticipazioni possono essere attivate. Anche in questo caso, ripeto, sarà l'esperienza a dettarci le norme correttive necessarie.

Due situazioni meritano ancora un chiarimento sotto questo profilo, essenzialmente perchè sono situazioni che si immagina abbiamo trovato la loro sistemazione. Mi riferisco ai crediti di imposta insorti a favore degli istituti bancari, meccanismo che non dovrebbe più determinarsi in seguito alla legge n. 469 del 1983, e alla questione relativa alle cessate gestioni agricolo-alimentari, che sono state considerate sotto alcuni aspetti, che io non contesto nella loro valutazione, che riguardano questioni che io credo siano ancora aperte, mentre in questo tipo di indicazioni del Governo si è soltanto inteso sostituire una voce incomprensibile, così come appariva nel bilancio della Banca d'Italia (bilancio importante e leggibile anche all'estero) con una più chiara, quale quella dei titoli finanziari.

Concludo, quindi, signor Presidente, dichiarandomi a disposizione per tutto ciò che ancora si desideri chiarire, sulla meccanica delle regolazioni che, invero, non appare quella di maggior interesse. Sembra, invece, rilevante e sarebbe importante a mio parere che se ne tenesse conto, la questione del come evitare di trovarci in tempi futuri a ricadere nelle stessi situazioni che abbiamo dovuto già affrontare. Su questo, ripeto, il Governo ha dato indicazioni, ma il dibattito è aperto.

Se mi consente inoltre, signor Presidente, vorrei fare ancora due osservazioni che mi sembrano di un qualche interesse per il prosieguo della discussione e pertanto vanno considerare come richiesta di valutazione degli argomenti, non come posizione del Governo espressa alla Commissione.

La prima riguarda una tematica che i due relatori — li ringrazio anche per questo — hanno con grande puntualità colto e che mi sembra centrale nel dibattito. Mi riferisco al problema di come dare respiro alla manovra di politica fiscale, vale a dire di come, in buona sostanza, riuscire a costruire un itinerario che ci conduca ad un risanamento strutturale. Io non sto a riprendere i dati e a rifare considerazioni che già il Governo ha fornito e formulato. Intendo solo sottolineare le difficoltà afferenti a tale questione che non possano sfuggire a nessuno, e soltanto rilevandone tutta l'importanza si può essere attrezzati ad affrontarle. Ricordo, solo a titolo di stimolo, che i primi esercizi di bilancio programmatico manifestano per il 1986 — già dando

per scontata l'approvazione dei provvedimenti in discussione e quindi la loro efficacia nel tempo — una carenza di circa 4.500 miliardi per le entrate ed un eccesso rispetto agli obiettivi di circa 5.000 miliardi per la parte di spesa corrente. Questa mi sembra un'indicazione abbastanza convincente di quanto si debba lavorare fin da oggi.

Convinti di aver imboccato una buona strada — sia pure con passo incerto come ricordava il senatore Bastianini — ed entrati in Parlamento con un'indicazione di incrementi, siamo usciti con significative, ma mi auguro non travolgenti, correzioni.

Ci dice in buona sostanza questa indicazione, almeno a mio avviso, che ce la possiamo fare, ma tenendo duro fino in fondo, mai abbandonando la guardia perchè le difficoltà sono quotidiane.

La seconda riflessione è, invece, relativa alla esperienza che abbiamo fatto anche quest'anno nella costruzione, prima, e nella discussione, poi, della legge finanziaria. Ho ascoltato alcune notazioni (mi riferisco in particolare al senatore Castiglione) che mi sono sembrate molto puntuali; verosimilmente su qualche aspetto occorrerà approfondire tutte le implicazioni in modo da trovare una convergenza molto ferma.

Su un punto mi permetto di richiamare l'attenzione perchè mi sembra, tra i tanti importanti, forse quello che merita una sottolineatura particolare. Il Governo, e io per primo — a nessun altro la responsabilità — ben accompagnato durante la discussione del Parlamento, ormai da tempo viene meno a quella indicazione di contenuto che la legge n. 468 indicava circa la attinenza alla legge finanziaria esclusivamente di norme che abbiano relazione diretta con il movimento finanziario dello scorso anno.

Credo però che non dobbiamo mai dare per persa nessuna battaglia finchè abbiamo fiato e, se potessimo convenire sulla rilevanza di quella indicazione, da parte sua il Governo fin d'ora prende impegno a documentare comma per comma il riferimento con le variazioni di spesa o di entrata relative. Se su questo il Governo potesse avere dal Senato, che nella prossima esperienza avrà in prima lettura il provvedimento, non un incoraggiamento, ma una tirata di giacca molto vigorosa e ferma, credo potrà essere confortato in un impegno che vedo sostanzialmente al centro di tutta una serie di problemi che durante la discussione abbiamo verificato.

Per questo, signor Presidente, sul respiro da dare alla politica di bilancio e quindi sul disegno di un rientro sia pur costruito in termini pluriennali e sulla impostazione della legge finanziaria in modo particolare, sul rigoroso ritorno a una fedele interpretazione della legge n. 468, ho ritenuto di fare queste brevi riflessioni, proprio perchè mi sembrava che andassero fatte e fossero più utili all'inizio del dibattito.

PRESIDENTE. Ritengo di essere autorizzato ad interpretare quello che è un nostro atteggiamento. Non perderemo certo questa occasione per segnalare e richiamare in modo molto rigoroso quella che è e deve essere la manovra della legge finanziaria.

Possiamo dire molte cose su punti specifici, ma sarebbe di poco conto cambiare alcuni punti; quel che più conta è richiamare tutti noi stessi, ma anche l'altro ramo del Parlamento, ad una manovra corretta e coerente con la legge finanziaria. Le sue parole ci confortano, signor Ministro; spero che al termine di questo nostro dibattito si possano avere convergenze nel presentarci in Aula con espressioni di volontà e indicazioni molto ferme in questo senso.

Per quanto riguarda il nostro dibattito, il Ministro prenderà la parola al termine della discussione generale.

RIVA Massimo. A proposito della regolazione dei debiti pregressi debbo dire che, se questi sono i termini formali e contabili di tali operazioni, in me permangono dubbi e perplessità per quanto riguarda la titolarità giuridica. Possiamo accontentarci della parola data dal Ministro e dal relatore secondo cui si tratta di trasferimenti, cioè della titolarità di determinate poste finanziarie, da enti che appartengono alla pubblica Amministrazione allargata. In questa operazione di trasferimento è il caso

di esercitare un controllo sulla validità delle pretese? Chi ha autorizzato la formazione di determinate posizioni debitorie? Esse sono a tutti gli effetti legittime? È quindi necessario trasferirle o potevano non esserlo? La scelta era discrezionale?

Faccio un caso di analogia. Quando il Ministro del tesoro si trovò di fronte, negli scorsi anni, a pretese avanzate dal sistema creditizio internazionale in relazione alla bancarotta del Banco Ambrosiano, scelse la strada, d'accordo con la Banca d'Italia, di rispondere che lo Stato italiano non avrebbe garantito quelle posizioni debitorie nonostante che banche centrali di importanti Paesi dell'Occidente premessero in quella direzione. Contestando l'esistenza del titolo giuridico questa fermezza ha portato a buon fine.

Mi chiedo: in tutte queste posizioni debitorie c'è la legittimità del titolo accertata? In particolar modo, è ovvio, lo sto chiedendo per le cessate gestioni agricolo-alimentari. Sarà il caso di parlarne oggi nel contesto del disegno di legge finanziaria, quando si va a creare l'accantonamento, o sarà il caso di parlarne nel momento in cui ci sarà il disegno di legge perchè il prelievo e il trasferimento del credito avvengano? Credo siano problemi che andrebbero chiariti.

GORIA, *ministro del tesoro.* Ricordo, perchè nella mia giovinezza è rimasto ben impresso, l'insegnamento di Manlio Rossi Doria. Credo che si potrà approfondire il discorso in sede di esame dello specifico disegno di legge, che d'altra parte è già stato presentato alla Camera.

Ciò che a mio avviso vale la pena di rilevare oggi è che tutta l'operazione è stata condotta, per quanto abbiamo potuto riscontrare, in termini di trasparenza giuridica. Non a caso abbiamo limitato il riconoscimento alle posizioni certificate e convalidate dalla Corte dei conti, sulle quali essa si è quindi già pronunciata, e che afferiscono, se ricordo bene, al periodo intorno al 1961. Invece per gli anni successivi non ancora certificati mi pare del tutto condivisibile l'intenzione di accertare l'esistenza del debito.

Non ho titolarità per affrontare la questione a monte, cioè quella riguardante il meccanismo che ha determinato tale situazione. Comunque, credo che la sede più propria per effettuare un'analisi approfondita dei meccanismi normativi che hanno consentito tale situazione sia quella dell'esame del disegno di legge governativo. Si tratta di un'appostazione di fondo globale, che sarà quindi movimentabile solo con l'approvazione del provvedimento. Pertanto, a me pare che in quella sede, consultando le amministrazioni responsabili, se il Senato lo riterrà utile, potremo approfondire questi aspetti.

BOLLINI. Non credo che questo rinvio possa essere effettuato.

FABBRI. Comunque, la questione dovrà essere approfondita con molta puntualità già in questa sede.

Vi è il problema della gestione della Federconsorzi.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la Federconsorzi, vi sono due gestioni separate: una centrale ed una dei consorzi provinciali.

Per quella dei consorzi provinciali, quando ero Ministro dell'agricoltura, mi feci carico di redigere uno scritto assai voluminoso con tutti i dettagli. I resoconti sono stati poi oggetto di esame da parte della Corte dei conti, che li ha raccolti. È questa parte che oggi il Ministro assume come manovra per una regolazione diversa da quella attuale. Infatti, il sistema attuale è estremamente costoso e quindi, a mio modo di vedere, ha fatto bene il Ministro, perchè il sistema adottato comporta un maggior onere per il Tesoro.

Questa parte, controllata regolarmente dalla Corte dei conti, viene sistemata in modo diverso. Quindi, ritengo che per quanto riguarda questo non vi siano problemi particolari, tanto più che poi li affronteremo quando esamineremo provvedimenti speci-

fici. Ora, ci occupiamo soltanto di appostazioni di bilancio.

In passato, le cifre iscritte nel fondo speciale per la copertura di determinate iniziative furono utilizzate per altri scopi. Dobbiamo quindi evitare questo perchè altrimenti avremmo fatto solo una specie di piccola riserva per iniziative non volute da noi.

RIVA Massimo. Allora, bisogna entrare subito nel merito della questione.

FABBRI. Signor Presidente, la ringrazio di questo chiarimento che mi è molto utile. Si tratta di una questione che mi interessa particolarmente e che conosco bene, essendo stato per tre anni Sottosegretario alla agricoltura.

A mio avviso, il problema riguarda non solo il passato, ma anche il presente. È difficile parlare di questa sanatoria prescindendo dal resto. Comunque, ne parleremo domani.

PRESIDENTE. Il Ministro ha inserito nei documenti finanziari le cifre relative a questa regolazione. Gli abbiamo chiesto di farci un'illustrazione adeguata e lui ci ha fatto pervenire alcuni scritti che mi sembrano interessanti. Il Ministro ha poi cortesemente accettato di fare un'ulteriore illustrazione, prima della replica.

FABBRI. Ho scritto al Ministro della agricoltura proponendo che ogni intervento concernente la Federconsorzi sia condizionato ad una certificazione di bilancio, alla quale quindi si deve sottoporre la Federconsorzi stessa, analoga a quella cui sottostanno le società quotate in borsa. La trasparenza manca adesso.

A differenza del Ministro, sono stato allievo di Ernesto Rossi; pertanto non sono disposto a non fare chiarezza su tali questioni.

PRESIDENTE. Credo che in quest'aula, se c'è uno che è stato amico di Ernesto Rossi, sono proprio io.

BASTIANINI, *relatore alla Commissione sul bilancio e sulla tabella 1.* Signor Presidente, vorrei precisare che questi problemi riguardanti la titolarità del debito non toccano le mie osservazioni, che si sono limitate ad una esposizione contabile dei termini del problema delle regolazioni.

Non vorrei che assumessi la parte di quello che ha difeso l'altro. Se il titolo non esiste, evidentemente non va inserito.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, il seguito dell'esame è rinviato alla seduta antimeridiana di domani.

I lavori terminano alle ore 19,30.

MERCOLEDI' 12 DICEMBRE 1984

(Seduta antimeridiana)

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI

indi del Vice Presidente CASTIGLIONE

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) » (1027), approvato dalla Camera dei deputati

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il ria 1985) » (1027), approvato dalla Camera dei deputati

— Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 (Tab. 1)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) », del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987 », nonchè della tabella 1 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1985, Tab. 1 », già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame sospeso nella seduta di ieri, martedì 11 dicembre.

ANDRIANI. Signor Presidente, voglio fare alcune osservazioni su quanto ascoltato dall'esposizione dei relatori e su quanto appreso dal materiale inviatoci dal Governo. Mi riservo comunque di pronunciarmi nel prosieguo della discussione, eventualmente anche in Aula, su quei testi che non ho avuto l'opportunità di consultare e che mi sembra meritino di essere esaminati con attenzione, per lo sforzo di puntualità che con la loro stesura si è compiuto. Voglio precisare che affronterò alcune questioni generali, perchè su altre di merito interverranno in maniera più puntuale altri rappresentanti del mio Gruppo.

Credo che si possa concordare sull'orientamento generale emerso dalla relazione, dalla nota inviataci dal Governo e, soprattutto, da quanto detto dal Ministro anche prima di oggi, cioè sul tentativo di impegnarsi per rendere il bilancio più trasparente e, quindi, per superare certe anomalie che nel passato si sono gradualmente prodotte sia per quanto riguarda il rapporto tra bilancio di competenza e bilancio di cassa, sia per quanto riguarda i processi di emersione. Resta naturalmente del tutto aperta la discussione sul merito, ma ripeto che su questo sicuramente interverranno altri senatori.

Personalmente vorrei invece occuparmi di un aspetto più generale del discorso che qui è stato fatto. Dico subito che la prima osservazione che intendo fare sulle relazioni e su quanto affermato dal Governo riguarda il taglio complessivo riscontrabile nei documenti finanziari 1985. Mi sembra che vi sia stato un forte impegno ad enfatizzare alcuni risultati conseguiti, o ritenuti conseguiti, e che vi sia stato un minore impegno ad analizzare i problemi che restano tuttora aperti, anche se non escludo che alcuni problemi siano stati messi in luce. Mi sembra però che il taglio complessivo sia piuttosto ottimistico e, a mio parere, infondatamente ottimistico. Infatti gli obiettivi che si sottolineano sono sostanzialmente tre: due di essi riguardano lo stato delle economie, il tasso di crescita e il tasso di inflazione; il terzo riguarda il bilancio in quanto tale, cioè il contenimento del fabbisogno nei limiti previsti. Vorrei analizzare entrambe le questioni.

Ritengo che l'enfatizzazione del conseguimento di un incremento del tasso di crescita, cioè la realizzazione di questo tasso dopo il 1981, sia inutile per il fatto che fondamentalmente noi abbiamo ottenuto detto tasso di crescita in un contesto mondiale moderatamente espansivo. In fondo noi abbiamo avuto soltanto qualche decimale in più rispetto alla media mondiale, e questo semplicemente perchè noi siamo partiti tardi rispetto al resto del mondo. In fondo, infatti, la ripresa è arrivata in Italia posteriormente agli altri Paesi. Noi abbiamo avuto un calo dell'1 per cento dei prodotti rispetto all'anno precedente, quando già una certa moderata espansione a livello mondiale si era realizzata; quest'anno ci troviamo appena un po' al di sopra della media da questo punto di vista.

Per quanto riguarda l'inflazione a mio parere si enfatizzano i risultati conseguiti oggi, dato che nel passato si è perfino troppo drammatizzato il confronto con gli altri Paesi. A mio parere, però, l'inflazione stava e sta diminuendo a livello mondiale ormai da alcuni anni, perciò noi abbiamo semplicemente seguito la corrente, e non potevamo fare altrimenti. Vi è da precisare anzi che questa corrente è stata seguita con ritardo, dato che in Italia l'inflazione ha iniziato a diminuire soltanto da due o tre anni. Perciò, lo voglio sottolineare, non è stato questo Governo a compiere il miracolo. Si è semplicemente seguita in ritardo una tendenza che si era già affermata a livello mondiale. Eventualmente si può discutere sulle ragioni

specifiche che hanno condotto l'Italia a seguire questa tendenza con un certo ritardo.

Fortunatamente oggi non si riconosce più all'intervento sul costo del lavoro quell'incidenza che precedentemente gli veniva attribuita. Dopo aver fatto una battaglia sulla questione, oggi si attribuiscono i risultati conseguiti — questo traspare anche dalle due relazioni ed è opinione corrente — più all'intervento strumentale che non all'intervento sul costo del lavoro. Penso che nessuno possa affermare che le cose sarebbero andate peggio se quell'intervento non ci fosse stato, perchè l'alternativa non era tra quell'intervento e il nulla, ma tra quell'intervento ed altre forme di provvedimenti.

Voglio aggiungere qualcosa, perchè non sono stato tra coloro che si appassionavano nell'affermare che la diminuzione del tasso di inflazione avrebbe superato l'11 per cento. L'anno scorso nessuno ha affermato che l'Italia avrebbe conseguito un incremento del reddito, perchè i problemi che sono stati posti erano altri e, purtroppo, quei problemi restano tuttora insoluti. Il primo problema è la ripresa: anche l'anno scorso noi abbiamo più volte affermato che il problema non consisteva nell'agganciare l'Italia al treno della ripresa, ma nella ripresa in quanto tale. Non ho bisogno di fare molte considerazioni per verificare la situazione degli Stati Uniti e le caratteristiche della loro ripresa. La domanda che noi avevamo posto, cioè se questa ripresa segnava un inizio di una nuova fase di sviluppo o rappresentava soltanto un movimento congiunturale destinato a rientrare riproponendo i problemi che l'economia mondiale aveva mostrato di avere negli anni precedenti, è rimasta senza risposta e il problema resta aperto. In realtà il pendolo oscilla verso il secondo corno del dilemma, se è vero, come è vero, che gli squilibri a livello mondiale si sono acutizzati e che le previsioni correnti prevedono un rallentamento nel 1985 e nel 1986 o una quasi cessazione del movimento di ripresa. In altri termini, il problema che ponemmo allora consisteva nel chiedersi se nell'enfatizzare tanto la necessità di montare sul treno della ripresa non si considerasse che questo treno stava già arrivando al capolinea. La discussione su questo punto resta aperta.

Ho partecipato, assieme a Carli e a Kaldor, ad una tavola rotonda i cui risultati saranno pubblicati su « Rinascita ». La tesi di Carli è questa: la situazione che si è creata in questo momento per quanto riguarda il finanziamento del meccanismo del *deficit* statunitense e il rapporto tra questo e quello degli altri Paesi è una situazione che può perdurare nel tempo, ma se perdura aggrava il rischio di un collasso dell'economia mondiale. Addirittura una parte del Partito repubblicano statunitense propone di passare a politiche di raffreddamento della ripresa e di contenimento del *deficit*. Se questo avvenisse, bisogna precisare che vi sarebbe una parte del mondo per la quale la ripresa non vi è mai stata e per la quale si passerebbe da una situazione di recessione a un'altra senza soluzione di continuità. Non credo che occorra molto per capire cosa potrebbe significare tutto questo. E, del resto, anche per l'Europa, se questo avvenisse — e mi sembra l'ipotesi più probabile — non si potrebbe parlare di ripresa.

Ora, questo insieme di questioni pone già un problema che riguarda le relazioni e anche i documenti che il Governo ci ha fornito. Io francamente il problema l'ho già posto l'anno scorso e lo ripropongo, perchè mi pare che stiamo allo stesso punto: noi ci stiamo abituando a discutere di queste questioni prendendo atto del fatto che viviamo sempre più in un contesto internazionale che ci influenza, però escludendo *a priori* che noi in qualche modo possiamo influenzare questo contesto internazionale. C'è un dato analitico che immediatamente assume l'internazionalizzazione dell'economia, così com'è, in modo acritico, dopo di che tutto il dibattito che facciamo ci pone nella condizione di una « provincia dell'Impero » che non ha niente da dire sulle questioni che riguardano la possibilità di definire modalità diverse di rilancio dell'economia o di governo dell'economia mondiale. Diamo per acquisito che la situazione esistente non sia modificabile e cerchiamo a questo punto di vedere poi le nostre cosine all'interno di questo contesto.

Questa è la prima osservazione.

La seconda riguarda più propriamente l'Italia e su di essa non mi dilungo, naturalmente. Sappiamo benissimo che la crescita c'è stata, al ritmo di questo 2,7-2,8 per cento, e che a tale percentuale corrisponde un fortissimo aumento della produttività — di tipo giapponese — ma in questo io sono fra quelli che hanno sempre guardato con attenzione al fatto che l'industria italiana è in grado di realizzare incrementi di produttività attraverso processi di razionalizzazione intensi, molto elevati; i dati che ho citato anche l'anno scorso dicevano che eravamo subito dopo il Giappone e quindi io non sono tra quelli che sottolineano la stagnazione.

Il problema italiano, come vedremo, è un altro, diverso da questo, e si sta, a mio avviso, manifestando anche nel corso di questa ripresa.

Io voglio chiedere al Governo se il tipo di ripresa che sta avvenendo corrisponde a quello che esso aveva previsto, perchè, se io non ricordo male, la ripresa prevista dal Governo era fondata quasi totalmente su un fortissimo *exploit* della esportazione. Mi pare che l'incremento reale delle esportazioni fosse previsto al 6 per cento e questo avrebbe dovuto dare un certo risultato anche in termini di bilancia dei pagamenti. Era la riproposizione di una via classica di uscita dalla recessione (per l'Italia, « classica » perchè dura da oltre un ventennio), era la riproposizione della logica di un modello che è stato teorizzato e lungamente analizzato; però, da come si stanno svolgendo le cose, io ho l'impressione che stia accadendo una cosa diversa e che quello che sta accadendo stia mostrando il logoramento di questo modello, in conseguenza di una serie di fenomeni strutturali che invece non vengono analizzati.

In pratica noi abbiamo un problema di bilancia dei pagamenti, quello stesso problema che ci ha condotti, alcuni mesi fa, o meglio ha condotto il ministro Goria e la Banca d'Italia, a sostenere un incremento del tasso di interesse per una cosa anomala, perchè noi non ci troviamo nella situazione in cui si trovò la Francia nel 1981 o 1982 (mi sembra), quando fu tentata una politica espansiva in un contesto recessivo e si ebbe naturalmente una crisi di bilancia dei pagamenti: noi ci siamo trovati ad avere una fase espansiva in un contesto moderatamente espansivo, tutto sommato (espansivo come può essere il nostro); è in questo contesto che, mentre gli altri Paesi hanno risolto i problemi di bilancia dei pagamenti, noi ci siamo trovati di fronte ad un *deficit* di bilancia dei pagamenti.

Esiste un insieme di ricerche che ha messo via via in luce l'esistenza di un problema strutturale nel nostro rapporto col mercato mondiale (che poi è la *summa*, per così dire, di una serie di altri problemi strutturali che ci sono nell'economia) e io penso che questo dato vada molto seriamente analizzato.

In pratica io ho l'impressione che su questo dato gravi una situazione determinata dal fatto che noi abbiamo una parte del Paese (tutta l'Italia meridionale) che in un periodo di fortissima internazionalizzazione dell'economia mondiale stenta ad inserirsi; ed è una parte che certamente consuma prodotti importanti, ma non riesce a esportare adeguatamente i propri prodotti; pesa la scarsa presenza nostra nei settori più dinamici e più innovativi, cioè quelli per i quali la domanda mondiale è più dinamica; pesa il fenomeno, che è andato dilatandosi negli ultimi anni, della crescente penetrazione all'importazione dei prodotti intermedi. L'insieme di queste cose crea un vincolo, per la bilancia dei pagamenti, tale per cui l'Italia finisce con l'avere strutturalmente una capacità di crescita, in un contesto espansivo, inferiore a quella degli altri Paesi.

Comunque, ripeto, questa cosa è il risultato di una serie di problemi strutturali che mettono in evidenza proprio quello che noi l'anno scorso abbiamo sottolineato, e cioè l'assenza di politiche strutturali in una situazione nella quale ormai da anni l'unica politica esistente è la politica monetaria e in cui i processi di razionalizzazione, incentrati esclusivamente sulla manovra monetaria di bilancio o selezionati esclusivamente attraverso la politica monetaria e via dicendo, si concentrano in modo tale da aggravare certi squilibri presenti nel Paese.

Ultima questione: il bilancio. L'enfasi viene posta sul conseguimento dell'obiettivo del fabbisogno e io, ancora una volta, voglio dire che non sono stato neanche tra quelli che si appassionano molto a discutere di questi tetti (il discorso, tutto sommato, ormai da anni si concentra esclusivamente sulla fissazione di certi tetti) e penso che forse sia stato anche ingenuo sottolineare troppo l'impossibilità per i Governi di conseguire un obiettivo di questo genere, per il semplice fatto che in fondo, per il 1984, era stato fissato un fabbisogno che, rispetto alla legge del 1983, era cresciuto del 25 per cento. Quindi, quanto meno questo Governo ha avuto la accortezza di darsi un margine, rispetto alla legge precedente, con la legge del 1984, margine tale che lo poneva abbastanza al riparo dal rischio di dover poi sfondare il tetto: un'operazione propagandisticamente eccellente, non lo voglio negare; però non stiamo a suonare troppo le fanfare, perchè, in fondo, dopo essere cresciuti in un anno del 25 per cento come tetto stabilito dalla legge finanziaria, effettivamente si poteva anche stare dentro questo tetto, tanto più che in fondo questo effettivamente è stato il primo anno di crescita, dopo il 1981, e sappiamo tutti che quando il prodotto lordo cresce la situazione del bilancio si allenta. Noi possiamo fare il confronto con la catastrofe, cioè possiamo anche prendere come punto di riferimento un anno catastrofico (ne è stato citato uno in cui ci fu uno sfasamento del 50 per cento e se ne potrebbero citare altri); secondo me però occorre tener conto che nella fissazione del fabbisogno per il 1984 si è andati oltre quanto era stato fissato nell'anno precedente.

Infine mi sembra che ambedue i relatori abbiamo messo in evidenza gli elementi di peggioramento della composizione del bilancio. Pur all'interno di questo risultato, resta il fatto che esso viene ottenuto con una dilatazione della spesa corrente e una ulteriore riduzione, rispetto agli obiettivi, della spesa in conto capitale. Questo fatto, secondo me, denota un altro problema strutturale: c'è una tendenza pluriennale nel bilancio dello Stato a cercare di conseguire obiettivi in conto capitale, ma ad espandere oltre misura la spesa corrente. Ciò indica una incapacità dell'apparato statale a gestire politiche e strategie di investimento pubblico adeguate e lascia gravare grossi interrogativi circa la promessa annunciata quest'anno di incrementare le spese in conto captiale; promessa che spesso si rinnova, ma che poi non viene mantenuta proprio in conseguenza dei limiti strutturali che l'Amministrazione mostra sempre più accentuatamente.

Apprezzo l'affermazione — l'ho già detto — che il Ministro ha ripetutamente fatto circa la necessità di tenere sotto controllo in misura maggiore il bilancio di competenza e di non accettare che siano il bilancio di cassa o le manovre di tesoreria a determinare il controllo reale delle grandezze di bilancio. Credo che su questa strada occorra proseguire; tuttavia devo constatare che in effetti anche quest'anno c'è uno scarto molto netto fra il bilancio di competenza e quello di cassa. Infatti, se non capisco male, il Ministro riesce a mantenersi nei limiti posti dal programma di rientro dall'indebitamento pubblico solo per quanto attiene al bilancio di cassa. Dico il Ministro, perchè mi pare che, almeno per il momento, il programma di rientro dall'indebitamento sia proposto solo dall'onorevole Goria e che nessun altro nel Governo si stia riferendo a questa ipotesi.

COVI. Ne parla la relazione programmatica.

ANDRIANI. Vengo ora ad un'altra questione, con la quale concludo. È un secondo punto di critica alle relazioni: ho l'impressione che in esse siano stati sottovalutati — e talvolta perfino sorvolati — alcuni grossi problemi che riguardano la struttura del bilancio e il suo rapporto con la politica monetaria; aspetti dei quali peraltro non mi sembra di aver sentito parlare. Ho l'impressione che si sia parlato poco anche del programma a medio termine e forse la sollecitazione del Ministro, a conclusione delle discussioni di ieri, poteva riproporsi alla nostra attenzione. Vorrei ora dire qualcosa a questo proposito; non entrerò nel merito

perchè l'ho già fatto altre volte in Commissione.

Penso che sia utile e positivo che una discussione sulla politica di bilancio venga svolta cercando di guardare ad un orizzonte più ampio. Da qui il merito che riconosco a chi ha introdotto nella discussione una ipotesi di medio termine. Mantengo tuttavia le riserve di fondo che ho già avanzato: l'ipotesi è costruita sulla base della valutazione di quali sarebbero gli effetti di un certo tasso di crescita sul bilancio dello Stato, assumendo una serie di opzioni politiche. Non è questa una mera esercitazione econometrica, come qualcuno ha detto, perchè non esiste modello econometrico che funzioni se non si tengono presenti alcune scelte politiche. Queste opzioni politiche le conosciamo: riguardano la dinamica delle grandezze di spesa e di entrata rispetto al prodotto interno lordo, per il conseguimento di certi obiettivi. Non voglio ripetere cose già dette circa le scelte che sono state compiute e rispetto a tale dinamica; ce ne sono altre, e forse uno degli aspetti positivi della proposta è proprio quello di averne sollecitate altre di diverso tipo (c'è quella della Banca d'Italia, quella elaborata dai tecnici della Commissione bilancio). Faccio piuttosto una critica più radicale: non è possibile compiere una valutazione di questo genere se non si tiene conto del fatto che esiste una dipendenza non solo tra crescita e bilancio, ma anche tra bilancio e crescita; il che viene completamente escluso e comunque non si configura tra le indicazioni del Ministro. Nel progetto che lei ci ha presentato è del tutto assente l'ipotesi di politiche strutturali che possano incidere nel tempo sui tassi di crescita. Lei mi dirà che non si tratta di materia di sua competenza, però io non posso trattare gli argomenti per competenza: esiste una esigenza di complessità.

Personalmente — ma posso dirlo anche a nome del Partito comunista italiano, perchè c'è un documento della 3ª Commissione del Comitato centrale — trovo abbastanza serie le osservazioni fatte dal professor Artoni all'idea stessa di un piano quinquennale di rientro. Penso che siano da meditare seriamente le controproposte che egli in pratica ha indicato e che qui non voglio ripetere. Il dibattito avviato negli ultimi tempi, che trova un aspetto particolarmente importante nel rapporto redatto dalla Commissione Spaventa della Camera, ha introdotto nella discussione una serie di elementi culturali nuovi e ha messo a fuoco nodi politici che, secondo me, è necessario approfondire. Ha intanto messo in discussione dei luoghi comuni, quale per esempio l'esistenza di un rapporto meccanico tra fabbisogno e inflazione, rapporto che negli ultimi dieci anni è stato considerato alla stregua di un dogma, spostando invece l'attenzione sul problema del livello dell'indebitamento. Pone inoltre una serie di questioni che riguardano il rapporto tra politica monetaria e politica di bilancio, le forme del finanziamento del debito ed il rapporto tra politica di bilancio e ciclo.

Il nostro Gruppo cercherà di modificare alcuni punti del disegno di legge finanziaria e del bilancio, ma credo che trovandoci in seconda lettura dovremmo soffermare la nostra attenzione proprio su questi nodi di prospettiva, tanto più che l'anno prossimo toccherà a noi l'esame in prima lettura dei documenti contabili.

Questi grossi nodi politici sono sul tappeto, ma le relazioni li hanno sorvolati; non ci sono state delle proposte e pertanto inviterei i relatori a farle, in modo che la discussione in Aula possa anche vertere su quei punti che potrebbero determinare gli indirizzi di politica economica anche per gli anni futuri.

Presidenza
del Vice Presidente CASTIGLIONE

NAPOLEONI. Signor Presidente, signor Ministro, anche io mi atterrò a questioni generali, essenzialmente per cercare di spiegare le ragioni di carattere generale del nostro dissenso su questo disegno di legge finanziaria e su questo bilancio. Il dissenso è certamente motivato anche da alcuni aspetti particolari dei due provvedimenti; ricordo a questo proposito alcune questioni relative alle Partecipazioni statali, al bilancio della

Difesa, alla regolazione dei debiti, a certe sistemazioni delle entrate ed alle cosiddette modulazioni delle leggi di spesa a carattere pluriennale. A parte questi problemi, che potremo analizzare man mano che si presenteranno, c'è da parte nostra un dissenso di carattere più generale, che riguarda l'impostazione della politica di bilancio. Per non essere equivocato desidero iniziare da alcuni aspetti che anche io giudico positivi: anzitutto le risultanze del fabbisogno pubblico del 1984 si discostano pochissimo dalle previsioni, il che — come ha sottolineato il relatore — è una novità importante; giudico rilevante, senza analizzare le cause, la non indifferente diminuzione del tasso di inflazione; è altresì positivo che per il 1985 ci si proponga un fabbisogno che abbia lo stesso livello del 1984, ed anche se questa è solo un'intenzione, credo che in politica anche le intenzioni siano importanti.

In questa sede non voglio affrontare il problema, che del resto affiorava nella relazione del senatore Bastianini, se ed in che misura un simile proponimento possa essere considerato attendibile; per potermi concentrare su altre questioni, preferisco supporre che questo proponimento sia sostenuto da una politica volta a realizzarlo.

Il problema che voglio analizzare potrebbe essere formulato così: ammesso che si sia iniziata la strada di un risanamento finanziario, sorge tuttavia il problema del rapporto tra il risanamento, nei termini in cui esso viene proposto, immaginato e descritto dai documenti che sono al nostro esame, e l'uso del bilancio come strumento di politica economica. Ci si potrebbe anzi chiedere che rapporto ci sia tra il risanamento finanziario appena iniziato e la funzione del bilancio che dovrebbe essere uno strumento attivo di politica economica.

Signor Ministro, mi permetto di sottolineare l'aggettivo « attivo », perchè è chiaro che il risanamento finanziario è già uno strumento di politica economica perchè modifica la situazione generale del Paese. In un certo senso è uno strumento passivo di politica economica, che riguarda le conseguenze che sul sistema economico ha una certa politica di sistemazione del bilancio. Mi chiedo se non vi possa e vi debba essere un uso attivo del bilancio come strumento di intervento al fine di modificare la situazione secondo certe direzioni.

Tra poco esprimerò meglio cosa intendo per strumento attivo di politica economica; voglio solo aggiungere che in questo momento il problema può essere riformulato per cercare di chiarirne la portata, avendo riguardo, più che al bilancio in senso stretto, alla situazione dell'economia più in generale. Potrei chiedermi che rapporto vi sia o dovrebbe esserci tra quella forma di risanamento relativo all'economia nel suo complesso, che si manifesta con l'inizio di un rientro dalla inflazione, e una modifica di strutture e di vincoli che frenano sia lo sviluppo dell'economia, sia quella che si potrebbe definire la buona soddisfazione dei bisogni della gente. Sono aspetti dello stesso problema in quanto riguardano, in termini generali, il rapporto tra il risanamento e l'intervento di politica economica. Proprio adesso, in relazione a questo bilancio ed a questa legge finanziaria, il problema diventa importante.

Credo che il modo più efficace per esprimere il problema consista nell'assumere il modo in cui è avvenuto questo inizio di rientro dall'inflazione. Ci sono certamente stati dei fattori di carattere internazionale soprattutto sul mercato delle materie prime e delle fonti di energia, ma — questo almeno è il mio parere, pur sapendo che su questo terreno i pareri sono molto diversi — credo che la ragione principale sia da ricercarsi nel fatto che il costo del lavoro per unità di prodotto ha avuto una dinamica più lenta di quanto non fosse avvenuto nei periodi precedenti.

CAROLLO. Anche nei confronti degli altri Paesi europei?

NAPOLEONI. Sì, anche nei confronti degli altri Paesi europei. Questo è un punto che va sottolineato con molta precisione perchè ha delle valenze economiche e politiche di grandissimo rilievo. La diminuzione del costo del lavoro per unità di prodotto è d'al-

tra parte avvenuta, e questo rappresenta una novità nella nostra economia, con l'inizio di una tendenza alla diminuzione delle retribuzioni reali nette, cioè delle retribuzioni reali calcolate al netto di imposte e contributi. Faccio riferimento a quella che a me sembra la causa principale dell'inizio del rientro dall'inflazione, perchè penso che a partire da tale questione tutti i problemi relativi al rapporto tra risanamento finanziario ed uso attivo del bilancio possono essere squadernati in tutta la loro rilevanza.

Infatti sul fatto che la dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto subisca un rallentamento, difficilmente si può dare un giudizio positivo o negativo nell'ambito globale. Si tratta certamente di un fatto positivo per quanto riguarda l'andamento dell'inflazione. Per capire se questo giudizio di positività possa essere allargato dalla semplice questione del rapporto di questa grandezza con l'inflazione ad un giudizio di carattere piu generale è necessaria la considerazione attenta di ulteriori condizioni che riguardano la politica di bilancio.

Questa inversione di tendenza che si è verificata in Italia e che, ripeto, riguarda due grandezze — il costo del lavoro per unità di prodotto e la retribuzione reale netta — si è svolta all'interno di almeno tre circostanze che pongono grossi problemi economici e politici. La prima circostanza — non per importanza, ma per comodità di elencazione — riguarda il fatto che questo fenomeno configura, almeno fino a questo momento, una politica dei redditi a senso unico, una politica dei redditi che riguarda soltanto i redditi dei lavoratori dipendenti. È vero che la « legge Visentini » è, sia pure molto parzialmente, un correttivo a questo proposito; però tutti sappiamo in che contesto politico si trova attualmente la « legge Visentini ». Nei suoi confronti, però, non vi è nessuna certezza, dato che essa si configura come uno scoglio su cui è stata ipotizzata perfino la caduta di questo Governo. Di conseguenza noi non possiamo assumere la presenza di questo provvedimento come un correttivo, sia pur parziale, di quella che ho definito una politica dei redditi a senso unico.

Comunque è necessario operare affinchè la politica dei redditi non si riferisca soltanto ad una particolare forma di reddito, ma colpisca anche tutte le altre forme di reddito. Al tempo in cui qui in Senato si discusse il decreto sulla scala mobile il mio Gruppo avanzò una serie di proposte sulla politica dei redditi di carattere globale e complessivo, proposte che furono addirittura prodotte in un insieme di emendamenti al decreto che colpivano redditi diversi. Questa linea andrebbe a mio parere ripresa, mentre in questo provvedimento non ve ne è assolutamente traccia. Vorrei insistere sul fatto che se esiste un luogo giuridico e politico in cui un'operazione di questo tipo andrebbe fatta, questo luogo è per l'appunto la legge finanziaria, che permetterebbe di dare alla materia un assetto organico e non sporadico, un assetto connesso a provvedimenti collegati tra loro. Questa è la prima circostanza in cui è avvenuta l'inversione di tendenza sul costo del lavoro e sulle retribuzioni reali.

La seconda circostanza in cui è avvenuta questa inversione di tendenza si ritrova nel ristagno sempre più grave e sempre meno sopportabile dell'occupazione. Tornerò dopo su questo punto; adesso mi limito a menzionare la questione per chiarire il contesto in cui questa inversione di tendenza è avvenuta. Noi abbiamo avuto una modificazione nell'andamento del costo del lavoro e delle retribuzioni reali nette in una situazione in cui le prospettive per l'occupazione sono quanto mai incerte.

Infine, la terza circostanza, che non è assolutamente una novità, è la permanenza di un certo quadro che ha valenze diverse a seconda della situazione in cui viene a trovarsi la gente. Voglio chiaramente riferirmi al perdurare delle disfunzioni, sempre meno tollerabili, nei servizi di cui la gente usufruisce: parlo della sanità, dei servizi sociali, delle scuole, dei trasporti, dei disordini urbani e del degrado del territorio. Per riunire tutte queste cose sotto una categoria concettuale si potrebbe parlare di disfunzione del contesto sociale. Questa disfunzione è più o meno grave o meno gravemente sentita dalla gente in funzione dell'andamen-

to dei redditi individuali. Infatti quando l'andamento dei redditi individuali reali subisce un rallentamento, o addirittura un'inversione di tendenza, è chiaro che queste disfunzioni diventano sempre meno tollerabili. È innegabile che tale questione attiene in maniera precisa alla politica di bilancio.

Va aggiunto, e questo è un punto molto delicato, che appunto in queste condizioni il Ministro del tesoro, a mio parere in maniera giustificata all'interno della logica che muove la sua politica economica, chiede, e non vedo come potrebbe non chiedere, un nuovo intervento sulle retribuzioni. Il ragionamento del Ministro, che risulta in maniera molto chiara dall'ultima relazione sulla stima del fabbisogno di cassa, precisa che, se non si cambia nulla, nella situazione attuale la dinamica delle retribuzioni per il 1985 non è assolutamente in linea con il previsto obiettivo di contenimento del saggio d'inflazione. Quindi egli chiede nuovamente un intervento da definirsi, che attualmente si sostanzia nella cosiddetta sterilizzazione dell'IVA, di cui si è parlato proprio in occasione dell'accorpamento delle aliquote previsto dalla « legge Visentini ».

PRESIDENTE, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027.* Lo suggerisce anche il CER.

NAPOLEONI. Lo suggeriscono tutti, anche Spaventa, in questa intervista che ha rilasciato per l'ultimo numero di « Panorama », ma lo suggerisco anche io: è difficile non suggerire questa cosa.

Il problema però non è tanto se questa cosa debba essere suggerita o non suggerita; il problema è se esiste un quadro politico e un contesto di impegni in cui questo suggerimento possa acquistare un senso accettabile oppure no. Questo è il punto.

Ora, la cosa che io sostengo è che se non si affrontano questi problemi, cioè quelli che ho cercato di indicare in quei tre punti, diventa ingiusto e comunque politicamente difficile, anzi, probabilmente politicamente impossibile continuare a contare sull'andamento del costo del lavoro per unità di prodotto per rafforzare il rientro dall'inflazione che sta avvenendo.

Ma, d'altra parte, rendere difficile il riferimento a questa dinamica per completare il programma che riguarda l'inflazione significa di fatto rinunciare a quella che, a mio parere, è la base principale per tenere sotto controllo il livello generale dei prezzi.

Allora, dopo questa sorta di *excursus* fatto, credo di aver dimostrato la funzionalità e torno alla domanda iniziale: è appunto per questa ragione che oggi si pone con particolare urgenza l'uso attivo del bilancio come strumento di politica economica? Cioè, è appunto per questo motivo che si pone oggi il problema di definire con grande accuratezza il rapporto che deve sussistere tra un puro e semplice risanamento finanziario (che io non sottovaluto e che considero, anzi, un fatto molto importante) e l'uso della « riassunzione » (preferisco dire così) del bilancio pubblico come mezzo di intervento nell'economia, come strumento di politica economica?

Se queste considerazioni che ho fatto sono esatte, ciò significa che in questo disegno di legge finanziaria per il 1985 dovrebbero esserci cose che non ci sono. Io proverò a dire adesso quali e voglio dire che in questo mio intervento di carattere generale preferisco concentrare l'attenzione sulle cose che, a mio giudizio, dovrebbero esserci e non ci sono, più che sulle cose che ci sono, sulle quali mi riprometto di discutere, ma non adesso, bensì quando i nostri lavori saranno andati avanti, in questa sede oppure in Aula.

Allora, per quanto riguarda il primo punto, quello della politica dei redditi, che cosa occorrerebbe? Oltre ad una cosa che, almeno fino a questo momento, a tutt'oggi, non c'è, cioè una certezza sulla « legge Visentini » (devo ricordare a questo riguardo, chiedendo scusa se apro una brevissima parentesi, che il nostro Gruppo, su questa questione, è sempre stato di una chiarezza estrema: se qui in Senato non fosse stata posta dal Governo la questione di fiducia, noi avremmo votato a favore della « legge Visentini »), oltre ad una certezza sulla politica delle entrate, quale quella delineata in questo provvedimento, occorrerebbero altre cose.

Occorrerebbe innanzitutto una unificazione nella tassazione dei redditi da capitale: noi avevamo fatto questa proposta, lo ricordo, quando si era discusso del decreto sul costo del lavoro; ci sembrava un punto importante, ci sembrava (indipendentemente dalle conseguenze che questo avrebbe avuto in termini di gettito) un modo di portare avanti una linea di giustizia fiscale in qualche modo imprescindibile.

In secondo luogo occorrerebbe, sia pure con le prudenze e con la gradualità che questo fatto richiede, proprio perchè incide negativamente sul gettito, un sensibile, anche se non sconvolgente, dal punto di vista dei conti pubblici, abbassamento del *fiscal drag*, in una maniera che io vorrei definire « seria » (chiedo scusa se uso questa parola: lo faccio non perchè i modi in cui si pensa di farlo non siano seri, ma volendo usare il termine « serio » nel senso di « profondamente incisivo »); io sono molto insoddisfatto del modo in cui si tenta di procedere ad una compensazione del *fiscal drag* mediante il sistema delle detrazioni e credo che con un po' di coraggio, sia pure in maniera graduale, anche indipendentemente da ogni problema di modifica formale delle aliquote, occorrerebbe procedere a tassare il reddito in base agli incrementi di reddito reali e non in base a incrementi di reddito monetari.

Si tratta di un sistema molto semplice che consiste nel calcolare le aliquote sulla base degli incrementi di reddito reali e nel deflazionare l'imposta che ne viene; le aliquote quindi scatterebbero in conseguenza di incrementi del reddito reale e non del reddito nominale.

Io non dico che questa operazione debba essere fatta d'improvviso e a tutto tondo; dico che è necessario che ci sia in qualche modo un'intenzione e, quindi, anche un inizio di azione in questo senso che potrebbe essere graduata, perchè non è detto che, dal punto di vista quantitativo, la cosa debba essere fatta subito e con pienezza. È chiaro che dal punto di vista della politica dei redditi questa cosa, che riguarda tutti i contribuenti, evidentemente, non una categoria particolare, interessa in maniera particolare quei contribuenti che sostengono in misura maggiore degli altri l'onere della imposizione fiscale. Quindi è anche questo un provvedimento di politica dei redditi.

Per quanto riguarda il punto due, quello della occupazione, questo è un problema in cui l'uso attivo della politica di bilancio viene collocato nella sua sede propria.

Noi sappiamo però (e io non considero negativo questo fatto, anzi lo considero positivo) che, per le trasformazioni che il sistema industriale in tutti i Paesi sta subendo e che anche il nostro sta subendo, si è rotta una relazione che invece per periodi lunghissimi ha governato l'economia dei Paesi occidentali, cioè si è rotta la relazione tra incremento della produzione e incremento dell'occupazione, anzi addirittura in certi casi esiste la relazione inversa, ossia gli incrementi della occupazione si possono ottenere solo sulla base di incrementi di produttività che, messi a confronto con la domanda disponibile, comporterebbero una riduzione dell'occupazione. Questo è un processo che non può nè deve essere ostacolato; ma allora, proprio perchè il mercato non garantisce più una dinamica dell'occupazione (per lo meno alla metà circa degli anni '90, in cui questo problema sarà diventato minore, ma ci sono dieci anni che ci dividono da quella data), sorge un problema politico.

Tale problema politico, a mio giudizio, si affronta in due modi. Ne parlo perchè entrambi dovrebbero costituire materia di norme da inserire nella legge finanziaria. Innanzitutto andrebbe affrontato il problema, che da tante parti è stato sollevato (addirittura con proposte molto precise, alcune delle quali giacciono in Parlamento sotto forma di disegni di legge) del servizio nazionale del lavoro, il quale — mi permetto di sottolineare questo punto, comunque le proposte siano strutturate — concepisce lo Stato come fornitore in ultima istanza dell'occupazione, non attraverso l'assunzione presso gli enti pubblici (che è cosa da respingere), bensì proprio all'interno di questo servizio, di questa agenzia, in modo da

smistare l'offerta di lavoro verso occupazioni di tipo nuovo, di cui tra un momento parlerò.

C'è qualcuno che a questo riguardo ha usato una immagine che mi sembra molto efficace: come da tempo, nei sistemi economici moderni, esiste un prestatore di ultima istanza, che è la Banca centrale, così occorrerebbe un datore di lavoro di ultima istanza, in maniera che il diritto al lavoro, che del resto la nostra Costituzione prevede, non venga mai disatteso. Tutto ciò non avrebbe senso e addirittura potrebbe rappresentare uno spreco di danaro pubblico, se noi non immaginassimo, con uno sforzo di fantasia che tuttavia la situazione richiede in modo pressante, forme di occupazione diverse da quelle tradizionali, diverse dall'agricoltura, dall'industria e anche dal terziario cosiddetto avanzato legato all'industria; perchè anche questo a sua volta ha, al proprio interno, fortissimi incrementi di produttività e può perciò fornire occupazione addizionale solo all'interno di certe aliquote.

L'esempio principale di nuova occupazione che si può fare è legato alla risoluzione di un problema che ormai è diventato non più eludibile: la tutela e lo sviluppo dell'ambiente. A questo riguardo in altri Paesi, proprio sul terreno dell'occupazione, si sono fatti progressi notevoli. In Germania, ad esempio, si sono creati più di 300.000 posti di lavoro, soltanto con provvedimenti riguardanti il rimboschimento e il verde pubblico; in Francia sono stati creati circa 400.000 posti di lavoro nuovi, attraverso il restauro edilizio, il risanamento idrico, il riciclaggio della carta.

Il professor Colombo, presidente dello ENEA, ha calcolato che un programma ampio e rigoroso di difesa ambientale potrebbe creare qualcosa come 500-600 mila nuovi posti di lavoro. Quello che voglio sostenere a questo punto è che il problema dell'occupazione va, per così dire, scorporato da tutti gli altri problemi e assunto come problema centrale; anche perchè — e non è l'ultima delle ragioni — sempre con riferimento al problema del rientro dall'inflazione e dell'importanza che a questo fine assume la dinamica del costo del lavoro e delle retribuzioni, bisogna tener presente che andiamo verso un periodo di rinnovi contrattuali, verso un periodo in cui lo scontro sociale può rifarsi molto violento; andiamo cioè verso un periodo in cui la questione che da tanti è stata posta — e anche da noi — di una relazione tra le parti sociali che tenga conto di questo problema generale, si porrà davvero. Tuttavia, noi non possiamo rimettere soltanto alle parti sociali la responsabilità di tener conto di tale questione generale, se la politica non fa qualcosa per indurre le parti sociali stesse a tenerne conto. E che cosa può fare la politica? Rendere meno aspro lo scontro, affrontando il problema della occupazione. Altrimenti lo scontro diventa non più controllabile e il problema stesso della situazione economica generale sfugge di mano alla politica economica.

C'è, infine, al terzo punto — lo accenno soltanto, anche se occorrerebbe fare un discorso molto lungo — la questione delle disfunzioni e dei disservizi. Anzichè impostare il problema in termini generali, consentitemi di fare soltanto un esempio. Quando si pone il problema — e si porrà — a proposito di questa legge finanziaria, di quante risorse debba avere nel 1985 il servizio sanitario nazionale, faremo la solita discussione: se i soldi previsti sono troppo pochi o troppi e così via. È chiaro, io credo, che le somme che vengono destinate a questo scopo — ogni anno è così e quindi anche quest'anno sarà così — sono contemporaneamente troppo poche e troppe: questo è il paradosso.

Nello stesso tempo sono troppo poche, perchè certamente il servizio sanitario nazionale, così come è strutturato, ha bisogno di maggiori risorse rispetto a quelle che ad esso sono destinate e sono troppe rispetto alla qualità del servizio fornito alla popolazione. Dobbiamo finalmente uscire in qualche modo da questo dilemma, che riguarda non soltanto il servizio sanitario nazionale, ma anche gli enti locali, gli enti previdenziali in sostanza, gli enti pubblici fornitori di servizi. È un problema che va affrontato e il modo giusto per farlo — accenno sem-

plicemente — è quello di dare agli enti pubblici, che adesso sono soltanto erogatori di servizi, la figura vera e propria di soggetti economici sottoposti ad un vincolo di bilancio, essendo d'altra parte il loro bilancio costituito non soltanto da trasferimenti, ma anche da entrate proprie, affrontando in tal modo anche il problema che da più parti si pone, cioè se l'ente pubblico debba essere prevalentemente concepito, come di fatto è, ente erogatore, cioè offerente di servizi, ovvero ente richiedente servizi a nome della popolazione a soggetti diversi di carattere privato, sottoposto ad una regolamentazione molto precisa, in maniera da garantire efficienza e continuità del servizio stesso.

Sono questioni molto generali e mi rendo conto che possono anche sembrare astratte, ma voglio sottolineare che in Parlamento non è prevista altra sede, al di fuori della discussione della legge finanziaria, per affrontare problemi di questo tipo.

Ciò vuol dire — ricollegandomi alla questione del risanamento finanziario — che non vi è solo il problema di porre un tetto alla dimensione del fabbisogno, ma anche quello di modificare profondamente la struttura delle entrate e delle spese. A questo riguardo credo che la politica economica (e quindi il bilancio pubblico) dovrebbe dare un altro importante contributo; ottenere la diminuzione del costo del lavoro per unità di prodotto nell'industria agendo prevalentemente sul denominatore di questa frazione anzichè sul numeratore, agendo cioè sulla produttività. Ciò vuol dire fare una politica industriale, e fare una politica industriale vuol dire impegnare parte delle risorse in questa direzione; a questo riguardo ho già ricordato in Aula durante la discussione sul decreto per il Mezzogiorno che il signor Ministro, nella relazione di cassa del 18 settembre, ha scritto un paragrafo pregevole sulla politica industriale che posso condividere quasi totalmente. Mi chiedo però quale sia il destinatario delle cose che lei dice; se è vero, come ritengo sia vero — e credo che tra noi ci possa essere un certo accordo su questo punto — che la dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto è decisiva per il rientro dall'inflazione, è dovere del Governo far sì che questa dinamica sia più influenzata dall'andamento della produttività che non da quello delle retribuzioni. La dinamica della produttività la si regola, dal punto di vista della politica economica, facendo realmente ciò di cui lei parla in questa relazione, e quindi questi aspetti devono trovare spazio nel disegno di legge finanziaria.

L'ultima questione che vorrei affrontare è quella del finanziamento del disavanzo; la pongo non come una questione aggiuntiva a quelle che ho già trattato, ma come integrativa delle stesse. È noto che da più parti si propone la necessità di mutare la composizione del finanziamento del disavanzo spostandola a favore del finanziamento monetario e quindi a sfavore del finanziamento mediante debito fruttifero. L'argomento principale a sostegno di questa tesi è che quando il rapporto tra l'ammontare complessivo del debito ed il reddito nazionale raggiunge una certa percentuale, che nel nostro Paese è stata raggiunta, il finanziamento del disavanzo mediante debito fruttifero alimenta il disavanzo stesso per cui si deve passare ad altre forme di finanziamento. Sono note a questo riguardo le perplessità della Banca d'Italia, che teme di non poter più per questa strada controllare le spinte inflattive. Si potrebbe allora rispondere politicamente all'Istituto di emissione su questo terreno sostenendo che una accentuazione della componente monetaria del finanziamento del disavanzo potrebbe non avere gli effetti inflazionistici temuti, dal momento che la dinamica dei redditi monetari viene tenuta sotto controllo mediante quel complesso di operazioni che ho cercato di descrivere in questo mio intervento.

La stessa questione della composizione del finanziamento del disavanzo diventa interna all'uso del disavanzo come strumento di politica economica. L'uso del disavanzo come strumento attivo di politica economica ha tra le sue conseguenze anche quella di poter configurare il finanziamento del fabbisogno in un modo che sarebbe inflazionistico e che invece, all'interno di quell'uso del bilancio, potrebbe non esserlo.

Signor Ministro, ieri lei ha giustamente ricordato la norma della legge n. 468, che stabilisce che i contenuti del disegno di legge finanziaria devono essere collegati in maniera esplicita ai flussi di entrata e di spesa. Nello spirito, e forse anche nella lettera, della legge vi è qualcosa in più: vi è l'indicazione della legge finanziaria come collegamento tra la politica di bilancio e la politica economica generale. È la questione che ho cercato di sollevare in questo intervento. La nostra perplessità ed il nostro giudizio negativo sul disegno di legge finanziaria risiedono nel fatto che non siamo riusciti a trovare una politica economica cui la legge finanziaria possa far riferimento per essere definita nel suo contenuto.

RIVA Massimo. Signor Presidente, signor Ministro, l'intervento di ampio respiro del senatore Napoleoni mi consentirà di essere breve e allo stesso tempo di volare basso sulle questioni più prossime ed immediate.

Voglio anzitutto chiedere al Governo ed alla maggioranza un chiarimento preliminare su quello che stiamo facendo; vorrei chiedere se ritengono che i provvedimenti al nostro esame siano o non siano emendabili. Ho ascoltato ieri la relazione del senatore Bastianini, il quale ha sottolineato un concetto che in astratto condivido, e cioè che l'approvazione entro il termine di fine d'anno del disegno di legge finanziaria e del bilancio è un bene in sè e per sè. Cosa vuol dire questo, però, in termini pratici? Che il testo che abbiamo ricevuto dalla Camera dei deputati deve da parte nostra essere oggetto di riflessione critica, di accademia economico-politica, oppure anche di scelte che modifichino quel testo? Non penso ad una riscrittura del disegno di legge finanziaria come, stando ai concetti espressi dal senatore Napoleoni, sarebbe peraltro necessaria, ma mi riferisco alla necessità di modificare almeno alcuni elementi. Mi è parso di capire che alcuni elementi, sulla base della relazione, dovrebbero essere modificati non solo dal nostro punto di vista.

La questione che si pone è di principio e concreta allo stesso tempo. Di principio perchè è evidente che se l'atteggiamento della maggioranza e del Governo è « siccome siamo a metà di dicembre non si potrà e non si vorrà emendare la finanziaria » in pratica dobbiamo dire che si espropria il sistema bicamerale. Vuole dire che stiamo facendo un inutile esercizio di ginnastica mentale, ma di fatto c'è il segreto pensiero, all'interno del Governo e della maggioranza, che tutto debba restare come prima.

In questo caso viene coinvolta una seria questione di principio che riguarda il ruolo della seconda Camera nel nostro sistema istituzionale. Vorrei ricordare che lo scorso anno, quando toccò al Senato la prima lettura di questo provvedimento, l'altro ramo del Parlamento lo rinviò per pochi cambiamenti, ma lo fece; quindi trovò modo di avvalersi di un suo diritto e di una sua giusta facoltà.

Vorrei fosse chiaro questo anche perchè a ciò non sono collegati solo il nostro giudizio e il nostro comportamento in questa discussione, ma anche la credibilità di alcune affermazioni che il rappresentante del Governo ha fatto in questa sede.

Tutti ricordiamo la discussione della tabella delle Partecipazioni statali e l'impegno che Darida ha preso di proporre, a nome del Governo, un emendamento sulla nota questione del metodo di ripartizione dei fondi di dotazione per le Partecipazioni statali.

GORIA, *ministro del tesoro*. Darida lo ha già fatto.

RIVA Massimo. In effetti lo ha già presentato, ma quel che vorrei capire è se lo ha fatto sul serio o per salvarsi l'anima; in termini più crudi, se intende far sul serio o prenderci in giro.

A me sembra che a questo genere di domanda Governo e maggioranza debbano dare una risposta preliminare. Dopo di che possiamo passare alla finanziaria di quest'anno.

Debbo dire che anch'io non mi inoltrerò in un esame di questa legge punto per punto, perchè penso che non ne valga la pena e perchè la legge finanziaria non rappresenta quest'anno, come qualcuno ha detto, una

chiave di volta della manovra economica del Governo. In realtà ben altri sono i pilastri della manovra economica che il Governo si accinge a fare, e sono visibilissimi: in particolare, la « legge Visentini », che è premessa alla manovra economica in corso. L'altro pilastro è stato tenuto nascosto all'inizio, ma adesso comincia a intravvedersi (qualcuno ne ha parlato più esplicitamente, in particolare il Ministro del tesoro) ed è la necessità di un'altra manovra economica che non si capisce di quale natura possa essere, ma si intuisce che si dirigerà sul salario e sul costo del lavoro.

La legge finanziaria ha puri fini di collegamento fra questi due elementi della manovra del Governo, dove il primo è premessa indispensabile perchè è chiaro che soltanto se passerà la « legge Visentini » il Governo sarà in grado di effettuare qualche operazione sul salario e sul costo del lavoro. Dirò di più: se non passerà la « Visentini » e non si potrà quindi fare alcun intervento sul salario, è chiaro che crolleranno anche le ipotesi e le statistiche su cui reggono la legge finanziaria e l'ipotesi di bilancio. C'è quindi anche questo dato preliminare fondamentale che va definito con chiarezza prima che si arrivi alla pronuncia finale sui documenti di bilancio e finanziari.

Il Governo quest'anno non potrà avvantaggiarsi di quel vento favorevole che la congiuntura internazionale gli ha offerto nel 1984 o potrà farlo in misura molto minore; dovrà cavarsela da solo in questo caso e operare particolarmente con gli strumenti interni.

Evidentemente questi strumenti di intervento non possono essere quelli di questa legge finanziaria, che rappresenta troppo poco per pensare che costituisca una manovra economica di per sè. Alcuni interventi in campo economico, quale, ad esempio, il sostegno degli investimenti, per venire incontro a quanto sollecitava il collega Carollo, nel caso delle Partecipazioni statali, non costituiscono affatto investimenti. Ha confermato il Ministro competente la scorsa settimana che tutte quelle migliaia di miliardi vanno, dalla prima all'ultima lira, a ripianare perdite pregresse.

CAROLLO. Quello non è un investimento, non parlavo di questo.

RIVA Massimo. Guardando anche al capitolo della sanità devo dire che in teoria e in astratto qualcuno può apprezzare la volontà che sta dietro le norme proposte, ma queste sembrano scritte con spirito di capziosità politica, nel senso di dettare norme di riforma e contenimento della spesa sanitaria tali da essere di fatto impraticabili per i soggetti a cui ci si rivolge, le Regioni, allo scopo politico evidente di salvare l'anima del Governo senza arrivare all'obiettivo e al risultato di un effettivo contenimento.

C'è poi il nodo delle regolazioni debitorie su cui credo ci si debba intendere molto bene. Una di queste voci è quella che per comodità chiamerò Federconsorzi o cessate gestioni agricolo-alimentari. Mi chiedo: esiste un atto legislativo che faccia obbligo allo Stato di caricarsi di questi debiti? A me non risulta. Anzi devo dire che risulta il contrario, proprio se vado a leggere il disegno di legge, che è agli atti della Camera, con cui si intenderebbe procedere al prelievo degli accantonamenti previsti nella legge finanziaria. L'articolo 1 di questa legge dice: « È assunto a carico dello Stato l'onere per il ripianamento dei disavanzi di gestione degli ammassi obbligatori dei prodotti agricoli svoltisi ... ». Il secondo capoverso dice: « È altresì assunto a carico dello Stato l'onere per il ripianamento dei disavanzi di gestione ... ».

Questa dizione rafforza chiaramente il dubbio che l'assunzione dell'obbligo debba nascere soltanto oggi, una volta che questo disegno di legge fosse approvato, e che prima non esista assolutamente alcun obbligo. Mi chiedo allora per quale ragione, in forza di che cosa, lo Stato deve assumersi questo genere di obbligo. Perchè è necessario arrivare a tale sanatoria in questi termini, con una legge successiva che crea l'obbligo? Se non viene chiarito questo nodo, non si può concedere alcun accantonamento in assenza di un titolo debitorio da parte dello Stato.

Questa non è più, come per altro genere di debiti pregressi, una operazione di pulizia contabile, ma diventa una operazione di

condono o di sanatoria politica. Allora il senso di tutta l'operazione cambia radicalmente e torno a dire che non potremo accettare questa strada.

Ci dispiace vedere che su questo punto specifico il Ministero del tesoro abbia mutato un criterio di comportamento espresso ancora negli scorsi mesi su altre vicende. Mi riferisco al caso del Banco Ambrosiano: in quell'occasione il Ministero del tesoro seppe essere fermo nel non caricarsi *a posteriori* di un obbligo che non si era dato *a priori* e in fondo salvò l'erario da un danno che sarebbe stato assai serio.

Ci batteremo, pertanto, affinchè non sia inserita nel disegno di legge finanziaria tale voce relativa al fondo globale di parte corrente.

CAROLLO. Proporrà forse un altro « decreto Stammati »?

RIVA Massimo. Quale « decreto Stammati »?

CAROLLO. Quello che non si applicò mai.

RIVA Massimo. No, senatore Carollo; non proporrò nessun altro « decreto Stammati ».

BOLLINI. Dovrebbe proporlo lei, senatore Carollo, e non il PCI.

CAROLLO. Ho semplicemente fatto una domanda.

BOLLINI. E le è stata data una risposta. Senatore Carollo, la prego, cerchi di essere più obiettivo.

PRESIDENTE, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027.* Prego i senatori Carollo e Bollini di interrompere questo loro dialogo.

RIVA Massimo. Evidentemente, signor Presidente, svolgo inconsapevolmente una funzione provocatoria nei confronti del senatore Carollo. Infatti, ogni volta che prendo la parola devo ascoltare molte sue interruzioni.

CAROLLO. È evidente che la ascolto con attenzione.

RIVA Massimo. Allora, la ringrazio per il suo interesse.

Come dicevo, ci opporremo dunque fermamente a questo genere di operazione.

Vorrei ora rifarmi ad alcune delle osservazioni e delle considerazioni da me svolte poco fa in relazione al disegno di legge finanziaria rispetto al quadro complessivo della manovra economica del Governo.

Se il disegno di legge del ministro Visentini non sarà approvato e verrà a mancare qualsiasi conseguente possibilità di contenimento salariale, ci troveremo di fronte, in realtà, ad un vuoto di manovra economica. Ritengo opportuno, pertanto, che il Governo e la maggioranza eliminino preliminarmente ogni incertezza sulla sorte del disegno di legge Visentini. Non sarebbe onesto, infatti, nei confronti del Parlamento — oltre che di se stesso — che il Governo chiedesse di perfezionare il cammino parlamentare dei disegni di legge finanziaria e di bilancio nella totale incertezza sulla premessa fondamentale della sua manovra economica, che è, appunto, il disegno di legge Visentini.

Del resto, da parte di tutte le organizzazioni sindacali è già stato fatto presente che, venendo a mancare la premessa fondamentale costituita dal disegno di legge Visentini, il Governo dovrà assolutamente scordarsi qualsiasi operazione sulla struttura del salario, che sarebbe poi un eufemismo per dire: contenimento salariale.

Credo che in questa vicenda abbiano il loro peso sia taluni giochi sotterranei, sia diffuse riserve mentali. Vorrei, pertanto, cercare qui di trattare la questione nel modo più limpido e chiaro, alla luce del sole.

Devo dire che concordiamo — a parte gli strumenti specifici che si intende adottare — sull'impostazione di una manovra economica che parta dal presupposto del riequilibrio nella distribuzione del carico fiscale ai fini del risanamento, così come, peraltro, si tende a fare con il disegno di legge Visentini. Apprezziamo quindi, in questo caso, il mutamento rispetto alle posizioni assunte

nell'anno in corso attraverso il noto decreto sulla scala mobile.

Esprimiamo, inoltre, il nostro apprezzamento per il fatto che, nel 1985, la manovra non dovrebbe essere più unilaterale sul piano sociale. Dobbiamo però, come ripeto, avere la certezza che il disegno di legge Visentini sia approvato e che la manovra economica del Governo sia completata, superando i problemi connessi al rapporto con le organizzazioni sindacali e concordando, quindi, una diversa struttura del salario.

Il Ministro del tesoro e l'intero Governo hanno ripetutamente ed in varie occasioni affermato che spetta al Governo stesso creare le condizioni fiscali e parafiscali per favorire il raggiungimento di un accordo tra le parti sociali sull'andamento salariale dell anno prossimo. Ciò è giustissimo, ma c'è un ostacolo aggiuntivo che tutti conosciamo: il problema del drenaggio fiscale.

In proposito, lo stesso Ministro delle finanze ha dichiarato che sarebbe ben felice di poter attuare una manovra in tale direzione nel 1985, ma che si trova di fronte all'ostacolo oggettivo rappresentato dalla mancanza di disponibilità finanziarie. Ebbene, proprio in questo senso intendiamo venirvi in aiuto presentando un emendamento.

Il progetto di bilancio è, per così dire. stretto e lo stesso disegno di legge finanziaria indica un ricorso al mercato piuttosto elevato, anche se — e lo apprezziamo — le cose andranno meglio dell'anno scorso. Non intendiamo, pertanto, aggravare ulteriormente la situazione.

Riteniamo, tuttavia, che sia possibile reperire fondi per favorire l'operazione, dal momento che essi sono già inseriti nel contesto dei documenti finanziari in esame.

Si tratterà, probabilmente, di una cifra che è solo la metà di quella che sarebbe necessaria per attuare sul *fiscal drag* interventi di rilievo; tuttavia, la metà è già molto meglio di niente. La somma cui facciamo riferimento ammonta a 1.733 miliardi di lire.

Preannuncio, pertanto, la presentazione da parte del nostro Gruppo di un emendamento alla tabella B del disegno di legge n. 1027, relativa all'indicazione delle voci da includere nel fondo speciale di parte corrente. L'emendamento tende a sostituire il titolo della voce: « Cessate gestioni agricolo-alimentari condotte per conto dello Stato — Regolazione finanziaria (di cui miliardi 19 per interessi) » con il seguente: « Provvedimenti per restituzioni del drenaggio fiscale IRPEF ».

Intendiamo, in tal modo, operare in due direzioni: innanzitutto, impedendo che si compia un'operazione che, allo stato dei fatti, riteniamo impropria e scorretta (per usare solo un eufemismo) per i motivi che ho esposto poco fa, riferendomi alla questione specifica dell'indebitamento della Federconsorzi; in secondo luogo, intervenendo sul drenaggio fiscale a vantaggio del contribuente (e facendo, quindi, una cosa sacrosanta), anche se in misura limitata.

Sono certo che così si favorirebbe — mi si consenta di dirlo, in senso non capzioso — la manovra economica del Governo, da attuarsi prima con l'approvazione del disegno di legge Visentini e con il conseguente riequilibrio del carico fiscale e poi — una volta superato il « ponte » costituito dal disegno di legge finanziaria — attraverso il raggiungimento di un accordo tra le parti sociali sul contenimento salariale. Proprio questo tipo di misura fiscale e parafiscale rappresenta infatti, a mio avviso, la chiave per il raggiungimento di un accordo.

Annuncio, pertanto, che il mio Gruppo presenterà un emendamento perchè lo stanziamento di 1.733 miliardi cui ho fatto poco fa riferimento sia utilizzato in questa direzione.

BOLLINI. I documenti di bilancio possono essere riguardati sotto lo specifico angolo visuale del meccanismo necessario, utile e possibile per contenere una crescita della spesa pubblica, per qualificarla e per renderla produttiva. Questi tre argomenti dovrebbero essere gli obiettivi che normalmente un bilancio si assegna, sia che esso operi in una situazione economica di crisi, sia che operi in condizioni economiche di sviluppo. Quali che siano i mezzi disponibili, è necessario distribuire questi stessi mezzi per utilizzarli ed impiegarli con efficacia ed efficienza. Pur-

troppo, però, il Governo ci ha costretti in questi lunghi anni a discutere di tetti generalizzati, di blocchi parziali, di manovre di contenimento operate sul bilancio di cassa, di accrescimenti di residui, di riduzione di economie dell'esistente, senza darci mai conto, neanche in misura parziale, di quali siano stati concretamente i risultati conseguiti.

Evidentemente perciò sorge una prima domanda a cui bisogna dare una risposta: siccome la pubblicistica corrente, anche nell'atteggiamento del Governo, tende ad attribuire la situazione di ingovernabilità della finanza pubblica al Parlamento inteso nella sua globalità, è necessario chiedersi quanto c'è di vero in questo. Vorrei precisare che il Parlamento ha soltanto un obbligo (dato che, nonostante sia aperta una discussione sulla nostra Costituzione, questa ancora non è stata riformata), quello di rispettare l'articolo 81 che, però, non attribuisce al Governo un potere di spesa. Infatti l'articolo 81 della Costituzione attribuisce al Governo il potere di elaborazione del bilancio, ma l'attribuzione del potere di spesa è al Parlamento. Tuttavia, la Costituzione specifica che ogniqualvolta ci si trovi di fronte ad un provvedimento di spesa si debbano indicare i mezzi necessari alla copertura della medesima. Ciò sostanzialmente significa che il Parlamento deve essere in grado di reperire risorse reali nella giusta dimensione, sia per quanto riguarda l'anno corrente, sia per quanto riguarda lo sviluppo della spesa stabilita negli anni precedenti. Questo adempimento, nonostante le campagne propagandistiche, è sempre stato concretamente posto in essere dal Ministero del tesoro e dalla Banca d'Italia. La Banca d'Italia è intervenuta quando si voleva ricorrere al mercato finanziario; il Ministero del tesoro è intervenuto quando si volevano ottenere delle effettive disponibilità reali di bilancio.

Nell'ambito dell'operazione attribuita al Parlamento, dopo i primi anni trascorsi dall'introduzione dei fondi globali, vi è stato soltanto l'utilizzo di un accantonamento complessivo determinato nel bilancio, la cui utilizzazione, sia pure difforme da quella prevista dal Governo, provocava soltanto una diversa destinazione della spesa, ma non alterava in nessun modo gli equilibri del bilancio. Si è detto che questa vocazione del Parlamento a spendere avrebbe trovato la sua migliore manifestazione nelle cosiddette leggine, che infatti sono state addebitate al Parlamento per la massima parte. La storia che dovrà essere un giorno scritta, però, documenterà che le leggine sono state soltanto approvate dal Parlamento perchè il Governo, e con esso intendiamo anche la maggioranza, le ha volute nel senso che ha utilizzato parte della maggioranza medesima per proporle. Infatti il Governo ha sempre preventivamente assicurato la stesura, la relazione, i mezzi e la destinazione per far arrivare in porto queste cosiddette leggine. Questo punto deve essere chiaro.

Passiamo alla seconda operazione. Con l'introduzione della legge finanziaria si sono aperte le cataratte dato che il bilancio dello Stato ha subìto un gonfiamento spaventoso. Bisogna esaminare la situazione partendo dal 1981, considerando tutte le lacune e i vuoti, e soprattutto le insufficienze, che si sono prodotti per il fatto che il Governo non ha varato in tutti questi anni nessuna legge di riforma sostanziale per la finanza locale, per quella regionale e per quella provinciale, che erano i cardini centrali da riformare. Infatti, nonostante che alcuni vuoti siano stati colmati, le variazioni apportate dal Parlamento, che per la massima parte sono da attribuire al riconoscimento di errori della politica governativa e al mancato accostamento previsto dal Governo, sono state di diversa natura. Un'elencazione mi sembra superflua, ma voglio fare alcune precisazioni. La legge di bilancio e la legge finanziaria presentate dal Governo e approvate dai due rami del Parlamento nel 1981 hanno dimostrato che rispetto alla spesa complessiva si è prodotta una variazione di spesa del 2,2 per cento. Nel 1982 l'aumento prodotto da questo Parlamento spendereccio è stato dell'1,1 per cento. Nel 1983, proprio perchè vi erano dei vuoti da colmare, l'aumento è stato del 5,4 per cento. Nel 1984 si è avuto un aumento dello 0,7 per cento. Nelle risultanze del 1985 si riscontra che il bilancio è stato variato da 351 mila a 350 mila miliardi, cioè si sarebbe

verificata una riduzione, che pregherei il Governo di correggere perchè in realtà si è semplicemente verificato un errore nella nota di variazioni.

Per quanto riguarda la legge finanziaria vi è stata un'operazione di puro ricambio interno, dato che una parte dei fondi utilizzati in bilancio sono stati immediatamente dichiarati operativi nella stessa legge finanziaria. Perciò delle modificazioni introdotte nulla.

Si tratta in realtà di vedere se il problema che ha tanto interessato l'opinione pubblica, cioè la possibilità di varare, in tempi ragionevolmente brevi, il bilancio, contenga anche il fatto che in Parlamento non è assolutamente possibile modificare nulla. Le percentuali di cui ho parlato si avvicinano stranamente a quelle riscontrate in Parlamento all'epoca di De Gaulle. Infatti, quando De Gaulle ha introdotto la nuova Costituzione, le variazioni prese con il consenso del Governo erano all'incirca di questa entità. Valutata questa situazione, rimane il fatto che l'opinione pubblica ha incentrato la sua attenzione sui tempi di approvazione del documento e, in sostanza, sull'esercizio provvisorio del bilancio. Vi sono state alcune dispute regolamentari che hanno in qualche modo contenuto i tempi della discussione. Per fortuna il Senato non ha adottato nel suo Regolamento la sessione di bilancio, perchè essa ha bisogno di essere messa a regime per evitare quelle situazioni di semplice rito ripetitorio, senza nessuna concreta possibilità innovativa. Infatti, se la maggioranza non vuole cambiare nulla, non è possibile cambiare nulla, dato che la scadenza per l'approvazione di questi documenti è datata 31 dicembre e grava sull'impianto parlamentare come una scure. Perciò quando si inizia a discutere questo bilancio bisogna calcolare i tempi, perchè se per caso si approvasse un emendamento (che poi nel caso specifico dovrebbe essere accolto dal ministro Darida, che è responsabile delle Partecipazioni statali) tutto verrebbe rinviato al 23 dicembre alla Camera creando delle serie difficoltà.

Quindi questa situazione deve essere sottoposta a una verifica, anche perchè bisogna tener presente che nella discussione sul bilancio noi abbiamo un obbligo da assolvere, che è quello della verifica delle somme necessarie per coprire determinate spese, verifica che si compie prima che arrivi il bilancio, perchè questo, salvo la parte della « finanziaria », deve registrare spese da deliberare, spese che però nel bilancio noi troviamo scritte in una misura notevolmente diversa da quella che avevamo deliberato, in quanto molto spesso il conto fatto anche dal Parlamento sulla base delle notizie trasmesse dal Tesoro non corrisponde a quello che è l'effettivo costo della legge, soprattutto quando si tratta di spese correnti.

Quindi il Parlamento che vuole adempiere con scrupolo al suo compito deve essere posto in grado di fare i calcoli esatti di quanto costa una legge. Fino adesso questo non è stato fatto: ci sono dei suggerimenti, sono state fatte delle proposte e quello che è importante è che noi, come Commissione bilancio, diamo una mano per risolvere questi problemi. Io francamente non ho ben capito le osservazioni del relatore, senatore Castiglione; tuttavia il problema rimane questo: stando l'articolo 81 della Costituzione così com'è, l'obbligo del Parlamento è di verificare la dimensione della spesa e vedere se la copertura esiste. Noi adesso non siamo in grado di farlo e quindi bisogna trovare gli strumenti. Se c'è qualcosa da suggerire a coloro che operano nella Giunta per il Regolamento, quel qualcosa è di approntare rapidamente questi strumenti e fare in modo che la Commissione bilancio non sia estranea a questo processo che poi dovrà gestire personalmente.

Naturalmente questo elemento pesa per quanto riguarda la valutazione che noi diamo sul documento presentato; tale documento, anche qui, si presta a delle osservazioni, che abbiamo già fatto e che riassumo, relative al peso che dovrebbe essere attribuito alla legge finanziaria e al peso che dovrebbe essere attribuito alla legge di bilancio. Non c'è confronto fra le cifre che manovra il bilancio e quelle che manovra la legge finanziaria e tuttavia l'unica possibile discussione che si è verificata è quella che attiene alle

piccole, modeste correzioni adottate dalla legge finanziaria, mentre tutta la parte che attiene alla legge di bilancio non viene in grande misura discussa, anche perchè i tempi, i modi, le documentazioni fornite, la autorità concessa, il potere di intervento delle Commissioni di merito nell'attuale procedura non sono assolutamente compatibili con questa esigenza.

Quindi bisogna riformare anche questo, in maniera che il bilancio, così com'è, sia in qualche modo rivisto perchè, come dico e ripeto, come tutti gli anni accade, dobbiamo spendere di più; in realtà tutti gli anni potremmo anche spendere la stessa cifra, ma dovremmo cercare di perfezionare, rendere più produttiva questa spesa.

Quindi l'esame di merito deve essere fatto dalle Commissioni competenti e non deve essere portato tutto qui, alla Commissione bilancio, dove si discute soltanto delle cifre complessive, dei « tetti », senza un effettivo collegamento con la struttura che sta alla base di queste.

Nel documento « legge finanziaria » che è stato presentato possiamo rilevare che tutte le belle, anzi bellissime osservazioni che vengono fatte rispetto a questo documento si traducono poi, nella pratica, in un nulla di fatto. Ormai sono passati diversi anni da quando si è cominciata a sperimentare questa cosa e anche il Ministro del tesoro ha detto che se vogliamo fare qualcosa di migliore lo possiamo fare per l'anno prossimo, perchè per l'anno presente non si può fare nulla: come al solito, tutto è rinviato agli anni successivi.

Tuttavia se noi dovessimo guardare con attenzione ai documenti presentati, devo dire che noteremmo un miglioramento complessivo della stesura formale del bilancio e non della legge finanziaria. Il fatto che, così come avviene per il bilancio francese, sia stato inserito un glossario, che si sia riusciti finalmente a mettere alcuni dati di cassa che non c'erano, che si sia resa più chiara la dinamica delle spese pluriennali e che si siano fatti altri piccoli perfezionamenti, ha fatto sì che la visione complessiva del documento « bilancio », indipendentemente dalle cifre, appaia più chiara, anche se è ben lungi dall'aver raggiunto quegli elementi di chiarezza e di intelligibilità delle cifre che sono assolutamente necessari.

Se dovessi dare il « Leone d'oro » alle formazioni dei bilanci (mi pare che l'ultimo di questi riconoscimenti sia stato dato al bilancio della FIAT), certamente questo premio non lo darei mai al bilancio dello Stato italiano, il quale, salvo questo ultimo sforzo, è scaturito così come era stato fatto per cinquant'anni, senza che nessuno ci mettesse alcun elemento di modifica, mentre invece deve essere riscritto, riprogettato in maniera da essere leggibile.

Io ricordo che una volta domandai al presidente della Montedison come mai non c'era una certa cifra nel suo bilancio e lui mi rispose che in realtà quella cifra non c'era e che però io, essendomi accorto che essa mancava, avevo in fin dei conti dimostrato come i bilanci siano fatti non per quel che dicono, ma per quello che non dicono, per cui scoprire quello che non c'è nel bilancio rappresenta già una grande virtù, una grande capacità.

Però quella di cui si parlava era una impresa privata, non era un'impresa pubblica, non era lo Stato: lo Stato, in realtà, deve organizzare il proprio bilancio in maniera che ogni cosa debba essere detta.

Io ho già fatto altre volte la proposta di riformare radicalmente la stesura dei documenti di bilancio per dare la possibilità ai parlamentari di leggerli adeguatamente, altrimenti la discussione non potrà mai avvenire in maniera chiara.

Tuttavia, la questione che a me interessa sollevare è che mentre c'è un qualche perfezionamento per quanto attiene al documento « bilancio a legislazione vigente », manca assolutamente il bilancio pluriennale e programmatico; lo stesso bilancio a legislazione vigente non mette in luce quella che è la ragione stessa della sua costituzione e cioè quali siano gli elementi della dinamica che hanno portato a trasportare certe cifre dal 1984 al 1985 con degli incrementi o dei decrementi, perchè certe voci sono aumentate di più e altre voci sono aumentate di meno, perchè altrimenti la dichiarazione che le spe-

se correnti devono aumentare del 7 per cento è cosa che ci fa preoccupare.

Così pure per quanto riguarda il bilancio di cassa e le questioni di tesoreria, devo dire che da diversi anni a questa parte le relazioni sui documenti di cassa si sono rivelate strumenti necessari al Parlamento.

Per quanto riguarda la legge finanziaria, l'altro ramo del Parlamento ha cercato di introdurre una specie di vincolo di diritto, guardando se nella legge finanziaria vi siano delle norme compatibili con la legge oppure no. A guardare il risultato, bisogna dire che questo è quasi zero: è un grande sforzo che hanno compiuto, ma senza alcun risultato. Adesso il Ministro del tesoro ci dice che se noi facciamo delle proposte, queste si possono anche discutere per il prossimo anno: io sono disposto, ma ci sono punti su cui bisogna assolutamente essere chiari. Io, sia pure sommariamente, ho letto il documento « legge finanziaria » e posso dire che ci sono almeno sette-otto punti che secondo me non c'entrano nulla.

Innanzi tutto la legge finanziaria non può cambiare norme che riguardano la contabilità di Stato. Se ogni anno ci sono norme diverse, non è possibile paragonare il bilancio a quello degli anni precedenti. Le deroghe, le modifiche, le integrazioni alle norme di contabilità generale non possono essere apportate attraverso leggi finanziarie. Si può fare un lungo elenco di disposizioni di questa natura. Nel caso specifico, si riscontrano elementi di deroga alla legge di contabilità generale in moltissimi articoli; l'intero articolo 19 prevede deroghe alle norme di contabilità.

Mi sembrerebbe inoltre politicamente indecente che la legge finanziaria introduca norme che modificano la competenza della Corte dei conti, per quanto riguarda il controllo degli atti. L'articolo 19, in materia relativa al Ministero dei lavori pubblici, trasforma il controllo preventivo della Corte dei conti in controllo successivo. Non mi sembra opportuno introdurre questa modifica nella legge finanziaria, tenendo presente, oltre tutto, che è in discussione la revisione generale del sistema dei controlli. Inoltre non credo che possiamo introdurre nell'ordinamento, con la legge finanziaria, norme per così dire totalmente nuove, norme assolutamente estranee alle questioni di carattere finanziario. Per esempio, l'illustre ex ministro delle finanze Franco Reviglio istituì, o cercò di farlo, quel famoso gruppo di super-esperti: ci fu una guerra, sembrava che si fosse sbranato il bilancio dello Stato. Ora invece il Ministro del bilancio concepisce — questa volta sì — un inutile comitato di 35 esperti che dovrebbe studiare non so bene che cosa. Cosa c'entra questo con la legge finanziaria? Siamo in sede di riforma del suo Ministero: indichi, all'interno di detta riforma, anche questo aspetto! C'è poi, in questa legge finanziaria, una perla: si tratta di uno stanziamento che riguarda le Ferrovie dello Stato, che in realtà è giacente presso il fondo globale dell'esercizio 1984. D'altronde, come si fa ad utilizzarlo? Siamo alla fine dell'anno; la legge poteva non essere approvata e quindi si è pensato di scrivere una norma specifica che consentisse di utilizzare quel fondo globale. Si tratta quindi, dato che si utilizza un fondo globale, di una legge totalmente nuova. Questa legge era prevista e doveva essere varata precedentemente: perchè si tocca la legge finanziaria? Questo strumento non deve essere un ricettacolo di leggi previste, sia pur necessarie, che però devono avere un *iter* distinto. Altrimenti ogni posta inscritta nei fondi globali potrebbe tradursi in una norma della legge finanziaria; così si approverebbe tutta la legislazione di spesa in una volta sola.

Addirittura l'articolo 8, all'undicesimo comma, presenta un'interpretazione autentica relativa al ruolo del Ministero dei trasporti in materia di strumenti urbanistici. Questa norma sarà pur necessaria, ma non vedo perchè debba essere inserita nella legge finanziaria. All'articolo 14, non so perchè, è previsto pure che il Ministro di grazia e giustizia possa approvare le modificazioni delle tariffe degli ordini professionali, con ciò derogando alla legislazione vigente. Cosa c'entra questo con la legge finanziaria? Infine, all'articolo 18, il Ministro dell'agricoltura vie-

ne autorizzato a costituire società per azioni. Ma perchè nella legge finanziaria?

Queste sono soltanto piccole cose che però ci danno subito conto, in maniera più organica, di come, all'interno della maggioranza, si apra un problema difficile: cioè a dire, si introducono sistematicamente nella legge finanziaria revisioni di leggi organiche. È da sette o otto anni che rivediamo parte dell'ordinamento sulla finanza locale, parte dell'ordinamento sulla finanza regionale, parte della spesa dei lavori pubblici, parte della questione sanitaria, parte della materia previdenziale, senza che mai nessuna legge organica risolva questi problemi.

Guardando nella legge finanziaria troviamo norme di regolamentazione, addirittura pezzi del piano sanitario che non riusciamo a varare da otto anni. Ogni anno il Ministro ce ne propone una fetta. E tutte queste norme, secondo la legge di contabilità generale, non possono stare tra le disposizioni per la formazione dei bilanci. Se poi la maggioranza vuole mettercele, si giustificano e si spingono certe forze politiche a ritenere che forse questo strumento debba essere abolito. Se infatti la legge finanziaria è stata trasformata in un ricettacolo di carenze o inadempienze strutturali o sostanziali dell'azione di Governo, è meglio non averla.

Un'altra questione che vorrei sollevare attiene alle misure di carattere finanziario del bilancio dello Stato e in particolare ai tempi di attuazione di una legge così fatta. Essa suscita molte reazioni: la prima si riferisce al fatto che appaiono norme che, oltre tutto a causa dell'adozione di tecniche antisabotaggio, non sono più nemmeno articoli di legge, bensì disposizioni lunghe due, tre o quattro pagine. Qualcuna di queste misure certamente produce effetti, ma altre, di contro, non ne sortiscono alcuno. È comunque difficile valutare quali siano gli effetti economico-finanziari, comma per comma, perchè qualche articolo della legge finanziaria raccoglie non una, ma venticinque leggi. E ognuna di queste leggi ha un suo riflesso sulla gestione finanziaria.

Finalmente ci è stata fornita una tabella che rappresenta gli oneri ricavabili dall'articolato della legge finanziaria. Ma ogni comma ha una sua valenza economica: qual è tale valenza in termini di competenza e di cassa? È evidente quindi che tutto si riduce alla chiamata ad un voto plebiscitario di fiducia. Il Parlamento, secondo una certa teoria, dovrebbe stabilire un tetto, dopo di che non dovrebbe più entrare nel merito e invece dovrebbe fare in modo che la legge finanziaria, fusa con la legge di bilancio, venga approvata o respinta, con un sì o con un no. Succede quest'anno, come l'anno scorso, che ci troviamo di fronte ad un procedere della discussione sulla legge finanziaria e sul bilancio nella quale mi trovo personalmente in totale disaccordo. La legge di contabilità generale prevede che i due documenti siano presentati simultaneamente; il Governo invece ha presentato, nel testo della legge finanziaria, una norma (articolo 1, ultimo comma) che vuole abolire questo obbligo. La Camera dei deputati ha cassato la norma e i due documenti procedono insieme. Penso che la discussione generale congiunta configuri un *iter* giusto e ragionevole. In precedenza avevamo ritenuto opportuno tuttavia approvare dapprima la legge finanziaria, farla diventare legge e quindi inserire la relativa nota di variazioni per approvare poi il bilancio nella versione emendata.

Con questa operazione si tendeva soprattutto a salvaguardare le prerogative dell'articolo 81 della Costituzione; non si deve perciò accusare l'opposizione o il Parlamento di compiere delle violazioni. Infatti l'abbinamento dell'esame della legge finanziaria e di quella di bilancio comporta che se il Governo vuole effettuare delle spese in aumento deve correggere la quota di ricorso al mercato. Tenendo invece separati i due documenti, la ricerca di risorse per finanziare le spese di bilancio avrebbe avuto in ciascuna situazione la propria autonomia. La legge finanziaria doveva diventare una legge in sè perfetta ed avere i mezzi per far fronte alle spese, mezzi che si sarebbero poi riversati sul bilancio.

Si sono invece distinte le due deliberazioni, si è aggirato l'articolo 81, si è determinata una fusione tra la legge finanziaria e

quella di bilancio, e si è reso evidente che tutte le scritture presenti nella legge finanziaria dovevano essere immesse nel bilancio; ma siccome il Governo si rifiutava e si rifiuta di inserire nella legge finanziaria le poste di cassa, la traduzione nel bilancio delle decisioni del disegno di legge finanziaria avveniva solo per quanto previsto dalla competenza. Per restituire al Parlamento la facoltà di deliberare sulla competenza e sulla cassa, come vuole la legge, il Governo ha presentato la nota di variazioni che dovrebbe, dopo l'approvazione dei due documenti originari, riversare sul bilancio il deliberato della legge finanziaria.

Il documento che ci è stato presentato risponde al suo scopo solo per la terza parte; insieme a questa operazione ne compie delle altre che sono del resto indicate nella nota di variazioni. Così facendo ha provocato però quello che si poteva evitare, perchè la nota di variazioni, approvata in blocco o separatamente, rappresenta un emendamento approvato che si fonde con la legge di bilancio, tanto è vero che giustamente in Senato non esaminiamo più il vecchio testo della legge di bilancio ed il vecchio testo della legge finanziaria, ma una legge di bilancio che al suo interno già fonde tutte le poste che sono state deliberate dalla legge finanziaria: se analizzate infatti il documento che è stato distribuito, vi accorgerete che il bilancio è presentato con l'accorpamento delle modifiche della nota di variazioni. Qual è la conseguenza di questo fatto? È che stiamo passando da un regime nel quale era un « terno al lotto » riuscire ad approvare il bilancio entro il 31 dicembre, ad una situazione nella quale si deve arrivare comunque ed in qualunque circostanza ad approvare il bilancio entro la fine dell'anno. Sono favorevole alla approvazione del bilancio entro il 31 dicembre, ma sono anche favorevole al rispetto della Costituzione, che al secondo comma dell'articolo 81 prevede la possibilità di concedere l'esercizio provvisorio; se per caso il Governo dovesse cadere ed il bilancio non venisse approvato, con quale documento il Governo chiederà l'esercizio provvisorio, visto che il vecchio testo non esiste più? Il testo al nostro esame, infatti, incorpora la legge finanziaria che non è ancora legge. La distinzione dei due momenti serviva anche a questo scopo, oltre che a recuperare la competenza del Parlamento sulla cassa. La soluzione che è stata qui prospettata non può essere riconosciuta come razionale e definitiva.

Credo che queste situazioni abbiano una grande importanza ai fini del contenimento della spesa; abbiamo per esempio insistito moltissimo affinchè il ricorso al mercato fosse comprensivo di tutto e che nulla dovesse risultare al di fuori del livello di indebitamento che, una volta fissato, non poteva essere fissato solo in termini di competenza, ma anche in termini di cassa. È successo invece che ogni legge finanziaria pone il quesito di cosa sia contenuto e cosa escluso dal livello massimo di indebitamento.

Il disegno di legge finanziaria che stiamo esaminando stabilisce il livello del ricorso al mercato per la competenza, ma non per la cassa, ed inoltre prevede il livello del ricorso al mercato estero, contenuto nel livello massimo del globale ricorso al mercato per la competenza, ma non per la cassa, ed inoltre prevede il livello del ricorso al mercato estero, contenuto nel livello massimo del globale ricorso al mercato. Se queste risorse servono al bilancio dello Stato, non vedo che differenza vi possa essere se vengono reperite sul mercato azionario, su quello finanziario o su quello estero.

Il disegno di legge finanziaria stabilisce inoltre il saldo netto che ingloba anche il costo degli interessi da pagare; siccome il costo del denaro e quindi dei prestiti è oscillante, aver fissato sia il livello del ricorso al mercato, sia il saldo netto può determinare che in una situazione di alto costo del denaro vi sarà una diminuzione delle risorse disponibili sul saldo netto per finanziare le spese e saremo quindi costretti ad operare una correzione di bilancio. Se invece ci sarà una riduzione del costo del denaro, si verificherà quello che aveva accennato il relatore Bastianini, cioè un margine di utilizzabilità di una risorsa che in realtà era preordinata solo allo scopo di ot-

tenere una certa spesa. Vi è quindi una riserva in questa operazione di ricorso al mercato che, invece di essere destinata ad economie di bilancio, lo mantiene tale e quale, ed in questa maniera viene colpito ogni sforzo di contenimento della spesa.

BASTIANINI, *relatore alla Commissione sul bilancio e sulla tabella 1.* Alla Camera dei deputati l'emendamento non è stato votato solo dalla maggioranza; di questa situazione sono responsabili tutti.

BOLLINI. La colpa non è mai di tutti; c'è sempre qualcuno che ha più colpa degli altri.

Da questo punto di vista, aver fissato tre tetti per il ricorso al mercato determina che bisogna considerare in quel livello anche le esposizioni che il bilancio del 1985 non prevede, ma cui forse dovrà fare fronte. Vi è quindi la puntualizzazione a contenere un livello fissato per legge di una somma che si sa essere esistente, ma che non si quantifica. Questa deve essere quantificata; quale è questa somma? Qual è l'importo che deve esser tenuto presente all'interno di questo ricorso al mercato?

Credo che queste misure diventino ancor più gravi quando si tende a fare in modo che ad altre somme da ritenersi aggiuntive rispetto al ricorso al mercato finanziario si aggiunge questa volta anche il problema della sostituzione dei BOT con titoli di più lunga durata. Le operazioni della politica del debito e della sua ristrutturazione trovano qui una riserva che si appalesa come volta non al contenimento degli oneri sul bilancio dello Stato, bensì ad una risposta di questo tipo.

Tutto questo tipo di politica di sostituzione dei BOT con titoli a medio termine deve esser chiarita. Ho letto su un giornale che il Ministro, lasciando la Commissione, andava ad una conferenza stampa per parlare della politica del debito pubblico, ma sarebbe stato meglio che ne avesse parlato anche qui.

Questo articolo 1, con tutte le sue implicazioni, è importante ai fini del contenimento della spesa, perchè da qui nascono tutte le altre considerazioni. Ma nella legge finanziaria di quest'anno si è introdotta una nuova norma nella quale si dice che le misure fiscali che dovranno essere adottate successivamente alla presentazione della legge di bilancio dovranno andare a ridurre il disavanzo e non potranno quindi esser utilizzate per nuove spese. Se si guarda al testo si dovrebbe parlare dei famosi 16.900 miliardi che figurano nella tabella allegata all'articolato: 9.600 miliardi per i tributi e 7.300 miliardi per le entrate extra-tributarie, cioè il « pacchetto Visentini » e il condono edilizio. In più però ci sono altre misure da individuare.

Quel che è certo è che la norma vorrebbe che tutte le leggi di spesa che devono essere adottate dopo la presentazione del bilancio, anche quelle di questi giorni, dovrebbero andare a ridurre il disavanzo; tutte le leggi dal 30 settembre a oggi avrebbero dovuto mirare a contenere la spesa.

Ma può una norma di questo genere avere qualche fondamento? Intanto è inserita in una legge ordinaria, è di carattere programmatico, non precisa chiaramente gli scopi e i fini, è assolutamente indeterminata, quindi serve solo ad ingannare la platea, a dire « badate che abbiamo intenzione di far questo ».

È opportuno che una legge finanziaria contenga una promessa di questo genere che può bloccare l'attività del Parlamento? La cosa non può essere accettata nè come misura ordinaria nè come misura straordinaria.

Nel momento in cui si va verso una riduzione della spesa è opportuno che ci sia, accanto ai fondi per la spesa, la creazione di fondi di tipo negativo per ciò che riguarda la riduzione della spesa e quindi la possibilità anche di creare particolari fondi necessari per provvedimenti che si intendono adottare. Ma tutto ciò deve essere messo chiaramente in discussione, nel senso che si tratta di accantonamenti positivi o negativi da utilizzarsi quando i provvedimenti saranno adottati. Si deve avere la certezza che l'equilibrio finanziario è contenuto in questi accantonamenti e non in queste disposizioni senza fondamento.

Mi sono preoccupato di questo perchè qui abbiamo trovato i 20.000 miliardi di debiti. La risposta a questi problemi deve nascere dai fatti; il primo è che il Governo aveva pensato di mettere questi 20.000 miliardi nella legge finanziaria, a parte il livello del ricorso al mercato; tuttavia per questo debito chiedeva l'autorizzazione a ricorrere al mercato. Non ho capito come poteva risolvere questo problema; chiedeva di ricorrere al mercato, però non lo includeva nel totale.

L'argomento portato era che esso era ininfluente rispetto al settore pubblico allargato, al circuito cassa-tesoreria-bilancio, ma non c'entrava assolutamente niente. Si trattava di una autorizzazione giuridica che doveva essere coperta da un totale che logicamente doveva includere queste cifre; lo hanno fatto alla Camera e hanno fatto bene.

Ma da questo discendono molte conseguenze. La prima è che abbiamo riconosciuto che esiste un debito sommerso di dimensioni notevoli. Come mai questo debito sommerso si è creato? Ci sono state date delle spiegazioni nelle relazioni del Tesoro e in quella fatta dal Ministro, però, a guardar dentro queste spiegazioni, si scorge che ognuna di queste voci, su cui si dovrebbe intervenire per una sanatoria del debito, ha una sua particolarissima motivazione e quindi giustamente le guarderemo una per una. Tuttavia ce n'è una che qualcuno ha pagato senza essere autorizzato.

Il declassamento del bilancio di cassa a cosa che non serve assolutamente a nulla, il tener all'oscuro il Parlamento dell'insorgere di situazioni debitorie, sia pure giostrate all'interno della tesoreria, porta a questo risultato: che qualcuno si è preso l'autorità che il Parlamento non ha dato, tanto è vero che dopo quaranta anni si arriva a chiedere questa autorizzazione. Dunque nasce una situazione che legittima qualcuno, che non è il Parlamento, a fare delle spese e questa è la spiegazione che io fornisco. Vedremo poi il circuito, quello del settore pubblico, della tesoreria.

Cominciamo a vedere dove nasce questa violazione della legge di bilancio. Qualcuno ha speso somme che non era autorizzato a spendere, e non si venga a dire che questa autorizzazione poteva non esserci. Dirò dopo come per alcune di queste somme ci si potrebbe comportare.

Per quanto riguarda questi 20.000 miliardi, si dice di fare questa grande operazione di risanamento, si parla di cultura del risanamento. Non so se Goria voleva per questa operazione una medaglia sul campo per la battaglia della verità del bilancio, ma una simile medaglia non la do. Sono solo questi 20.000 miliardi o c'è qualcos'altro che non sappiamo? Gradirei sapere quanti sono i debiti sommersi prevedibili; per esempio quelli della Cassa del Mezzogiorno. Quanti sono? Diecimila, quattordicimila, quindicimila?

Di tali debiti deve comunque essere data indicazione.

Vogliamo, quindi, conoscere sia i motivi per i quali si sono determinate le situazioni debitorie e cosa si possa fare, in concreto, per evitarne il ripetersi, sia le ragioni per le quali l'Amministrazione si limita a registrare *a posteriori* la formazione di debiti, provvedendo successivamente ad un'opera di sanatoria.

Vi sono, inoltre, da considerare i problemi connessi all'assunzione di oneri per ritardati pagamenti.

Ritengo, pertanto, opportuno, a questo punto, soffermarmi sulle singole regolazioni debitorie, anche per vedere se esistano soluzioni alternative a quelle che sono state finora prospettate.

Per quanto riguarda l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, è prevista la concessione di una sovvenzione di 835,5 miliardi di lire per fronteggiare oneri riferiti agli anni 1983 e 1984, determinati da pagamenti indifferibili da corrispondere al personale.

Ora, se è vero che l'Amministrazione delle poste ha utilizzato somme relative ai conti correnti ed ai vaglia, è altrettanto vero che si trattava pur sempre di spese obbligatorie.

Nel disegno di legge finanziaria ci si propone di porre rimedio alla situazione fissando in 150 miliardi di lire il limite dei paga-

menti eseguibili oltre gli stanziamenti di bilancio. Sono stati, inoltre, individuati i capitoli sui quali è possibile operare variazioni. La situazione dovrebbe comunque essere risanata o integrata con la nota di assestamento.

Ebbene, di fronte a certe affermazioni si rimane colpiti.

Infatti, nel corso del dibattito sui documenti finanziari svoltosi presso la 10ª Commissione della Camera dei deputati, il sottosegretario Avellone — nella seduta dell'11 ottobre — ha dichiarato che l'anticipazione di 835,5 miliardi da parte del Tesoro è destinata a coprire le seguenti spese: 575,5 miliardi per il personale; 227,5 miliardi per la gestione; 32,5 miliardi per investimenti.

Si parla, quindi, di uno stanziamento di 835,5 miliardi relativo alle sole spese obbligatorie, mentre risulta che una parte consistente (circa 250 miliardi) attiene a spese di carattere discrezionale. Ciò vuol dire che le Poste hanno utilizzato disponibilità finanziarie non previste nei capitoli di bilancio, non dettate quindi da obblighi giuridici per spese di carattere obbligatorio, violando in tal modo la legge.

Sarebbe pertanto opportuno, a mio avviso, che la Corte dei conti intervenisse in materia, senza, naturalmente, che vi fossero poi ipotesi di deroga.

La situazione non è chiara e l'aver cercato di risolverla attraverso talune norme contenute nel disegno di legge finanziaria è, a mio parere, uno sproposito, poichè si impedisce di individuare non tanto le responsabilita contabili (che pure esistono), quanto i meccanismi in base ai quali un Ministero può fare certe cose.

Per quanto riguarda la Cassa depositi e prestiti, si ripristina, con effetto dal 1983, la fruttiferità dei conti correnti da essa intrattenuti con la Tesoreria centrale dello Stato per consentire ad essa di far fronte ai suoi compiti istituzionali.

Sappiamo, da una parte, che per questo organismo è stata preordinata una cornice giuridica nuova e sappiamo anche, dall'altra, come la Corte dei conti si sia pronunciata in merito alla sua gestione.

Abbiamo potuto verificare che si tratta di una gestione strutturalmente deficitaria, che il tasso di interesse pagato sui depositi a risparmio postali è più alto di quello pagato per i servizi resi e che la situazione è tale non solo da aver determinato in passato un disavanzo, ma anche da aver reso strutturale il *deficit*.

A quanto ammonta tale *deficit*? Esistono garanzie che questa operazione non crei un nuovo disavanzo? Non si specifica, poi, se con l'intervento che si intende attuare si arrivi ad un pareggio della situazione di entrata e di uscita della Cassa. Nessuna garanzia è data.

Per quanto riguarda i crediti d'imposta verso il sistema bancario, il problema è piuttosto complicato, dovendosi tener conto del differenziale tra le imposte che devono essere pagate dalle banche e quelle sugli interessi da capitale, sottoposte quindi all'oscillazione dei tassi. Risulta, comunque, difficile fare una previsione al centesimo.

È chiaro tuttavia — come risulta dalle stesse relazioni del Tesoro — che il meccanismo normativo che ha prodotto tali crediti, così com'è congegnato, è tale da non riuscire mai a pareggiare i conti e che la situazione di disavanzo è destinata a permanere.

Tale meccanismo, pertanto, dovrà essere opportunamente corretto, altrimenti le banche avranno sempre richieste da avanzare nei confronti dello Stato; trattandosi di richieste piuttosto consistenti, bisognerà avere, come ripeto, la garanzia di una revisione del meccanismo stesso. Vorrei, quindi, sapere dal Ministro se si intenda introdurre una norma compensativa in materia.

Per quanto riguarda gli enti lirici, vi è un disavanzo di circa 360 miliardi di lire. Non riesco, francamente, a capire come possa essersi venuta a creare una situazione del genere. Infatti, se è vero che vi è una crescita del disavanzo per interessi pagati, è anche vero che è stata introdotta una norma che avrebbe dovuto dare soluzione al problema.

A mio avviso, il ritardo con cui il Tesoro ha in passato provveduto alle erogazioni di cassa ha finito per determinare la creazione di un indebitamento di tali enti verso le banche con tassi di interesse piuttosto elevati.

Da un lato si parlava di contenimento della spesa e, dall'altro, si dovevano pagare interessi pesanti. Ora, si provvede a porre rimedio alla situazione con un'opera di sanatoria.

Ebbene, tutto ciò ha un costo e vorrei sapere quale sia.

Esiste, invece, un caso in cui l'operazione è molto costosa. Questa operazione è quella relativa alle vecchie mutue. Si dice che noi dobbiamo fare un'operazione per riuscire finalmente a pareggiare i conti con le vecchie mutue, ma se facciamo questa operazione dobbiamo ricordare che nel 1980 si è fatta una previsione di questo disavanzo che si aggirava sui 3.700 miliardi. Bisogna ricordare, però, che si è cominciato a pagare qualcosa soltanto il 31 marzo 1981. Si è perciò creata una situazione che dal 1° gennaio 1979 al 31 marzo 1981 ha causato un aumento dei debiti di circa 1.000 miliardi. Adesso si chiede una sanatoria di questa situazione, che causa un aumento di spesa di 3.090 miliardi per il 1985, il 1986 ed il 1987. Se noi avessimo pagato quei famosi 1.000 miliardi nel 1979, oggi non dovremmo pagare niente; invece oggi dobbiamo pagare 3.000 miliardi. In definitiva, quanto abbiamo pagato per questo debito? Dalle cifre fornite dal Ministero del tesoro risulta che questo debito con le mutue costerà a noi oltre il 25 per cento di tassi di interesse. La legge 28 novembre 1980, n. 783, ci impone infatti di ripianare questo debito. Per questo si sono stanziati 3.700 miliardi, che però non vengono erogati; siamo perciò costretti a ricorrere alle banche che applicano un tasso di interesse del 25 per cento e il debito aumenta fino ad arrivare ad una cifra di 3.000 miliardi. Chi sono questi ragionieri molto competenti che gestiscono questi soldi?

SCARDACCIONE. Per questo il Governo fa bene nel cercare di togliere i soldi alle banche.

BOLLINI. Sì, però il problema non è risolto. Prima di parlare della vicenda degli ammassi vorrei dare una risposta a quanto detto dal senatore Scardaccione. Adesso si tenta un'operazione di fuoriuscita del debito sommerso per poterlo liquidare. Perchè questo lo si tenta in questo momento e non lo si è fatto due anni fa? Vorrei poi sapere quanto è costato al bilancio dello Stato questo ritardo.

Siccome però a mio parere le domande meritano una risposta, vorrei avanzare una ipotesi.

BASTIANINI, *relatore alla Commissione sul bilancio e sulla tabella 1.* La critica è rivolta al complesso delle poste del bilancio?

BOLLINI. Sì, a tutte. Vorrei cercare di dare una risposta al problema del controllo del disavanzo pubblico. Ho sempre sostenuto che il ricorso al mercato deve essere stabilito in termini di competenza e di cassa. Il Governo ha rifiutato il termine di cassa ed ha accettato soltanto quello di competenza. Addirittura il Governo ha sostenuto che il livello deve valere per la competenza non in via di autorizzazione, come prescrive la legge, ma in via consuntiva. Infatti si afferma che soltanto in via consuntiva si potrà sapere se questo livello è stato o no superato. Questa è un'enormità, perchè l'autorizzazione nasce all'inizio e non alla fine di un esercizio finanziario.

Da tutto ciò scaturisce un quesito: nella relazione della Corte dei conti dell'anno 1983 è detto che l'esercizio allora conclusosi aveva superato a consuntivo il livello del ricorso al mercato, ma che poi il livello stesso è rientrato. Non si spiegano però le ragioni di questo rientro.

Se a quel debito che si era fatto rientrare noi aggiungessimo i debiti che ricadono sui singoli esercizi qui previsti, noi avremmo disapplicato quella norma, e perciò sembrerebbe che l'operazione di pagare oggi quello che non si è pagato ieri è giustificata, dato che quel vincolo agiva solo sulla competenza. Certo che se quel vincolo avesse agito sulla cassa noi non ci saremmo trovati a far fronte a questo debito e a pagare interessi non previsti.

Perciò il richiamo alla disciplina rigida degli obblighi previsti dalla legge è una garanzia per quanto attiene al nostro problema.

Per quanto riguarda la questione degli ammassi ha già parlato il senatore Riva e io voglio aggiungere soltanto qualche precisazione. Onorevole Sottosegretario, tenendo conto delle varie opinioni espresse anche all'interno della maggioranza, sarebbe opportuno che questo accantonamento venisse cancellato, anche perchè ben difficilmente questo Parlamento potrà approvare ciò che da quaranta anni a questa parte non è stato mai approvato. Mi riferisco alla situazione di quegli enti gestori che non hanno presentato i bilanci o che li hanno presentati non nei termini e nei modi che la Corte dei conti riteneva giusti. Non vorrei che si generasse qui la situazione che si è generata nel 1980 e nel 1981, quando il ministro Pandolfi, nella lodevole intenzione di sanare il disavanzo patrimoniale della gestione pensionistica dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, presentò un accantonamento di 8.644 miliardi che doveva servire allo scopo. Quell'accantonamento era stato previsto solo per quello scopo, ma poi fu utilizzato per finanziare leggi di spesa.

Abbiamo avuto la disavventura di sentire qui in Commissione e in Aula gli stessi Ministri e gli stessi rappresentanti della maggioranza, nel momento in cui fu iscritta la somma, dichiarare che essa doveva servire soltanto per quello scopo. Dal ministro Pandolfi abbiamo sentito ripetere lo stesso discorso fatto dal ministro Goria, che cioè si tratta di una regolamentazione interna che non ha influenza all'estero perchè è regolata nel circuito tesoreria-bilancio. A settembre, però, quando fu varata la legge di spesa, i Ministri ed i rappresentanti della maggioranza affermarono che, poichè quella era una normalissima voce di accantonamento del fondo globale, essa poteva servire per finanziare qualsiasi altra legge di spesa. Tutte le altre spiegazioni sulle cosiddette regolazioni contabili sparirono e da quel momento furono approvate diverse leggi di spesa. Non capisco perchè queste voci debbano essere considerate accantonate, se poi possono essere la fonte di nuove leggi di spesa.

Su questo punto faccio una riserva che riguarda l'equilibrio del bilancio. Dal punto di vista del contenuto ci sarebbe molto da dire e da fare se il Governo non addivenisse al ragionevole proposito di eliminare questa norma. E ciò non tanto perchè vi può essere accordo o disaccordo sul fatto che dopo quaranta anni alcune gestioni devono essere regolate, ma perchè i conti pubblici devono essere presentati quando sono imposti dalla legge. Non so se l'onorevole Sottosegretario ha letto tempo fa su « Il Sole-24 Ore » la strana storia di un pensionato che doveva restituire un'incredibile quantità di denaro o la storia di un dipendente pubblico che è stato perseguito per tre giorni di vacanza, oppure dell'approvazione del rendiconto in cui abbiamo dovuto stanziare un'apposita norma che prevedeva una sanatoria di cento lire. In questo caso noi abbiamo centinaia di miliardi che non vengono sanati non perchè vi sia un ostacolo da un punto di vista finanziario, ma perchè la legge prevede che per poter essere pagati si devono presentare i conti, e questi conti non sono stati presentati, oppure, se sono stati presentati, non sono stati giudicati regolari.

L'onorevole Ministro dice: « Badate che io la richiesta la faccio soltanto per quanto riguarda le gestioni che sono regolari »; può darsi benissimo che lui faccia questa richiesta per le gestioni regolari, ma dal testo del disegno di legge presentato (come diceva il collega Riva) questo non risulta assolutamente. È quindi evidente che questa operazione non può essere approvata: essa apre troppi problemi da un punto di vista dell'utilizzo del denaro pubblico, ma apre anche un problema politico di grandi dimensioni. Se qualcuno dovesse fare la cronaca dei tentativi e delle ricerche giuridiche che sono stati messi in atto allo scopo di far risultare effettivo e reale un rendiconto che non era nè effettivo nè reale, si troverebbe a scrivere addirittura dei volumi: dal tentativo di creare addirittura una sezione distaccata della Corte dei conti adibita soltanto a questa rendicontazione (con tutto quello che può significare) a tutto quello che anche adesso si sta facendo attorno a que-

sta materia. Io vorrei dire che, nella storia della contabilità italiana, forse esiste soltanto un caso in cui la Corte dei conti ha avuto occasione di registrare documenti che non potevano essere accettati: perchè, dunque, vogliamo adesso creare una situazione per cui anche questo organo contabile, che ha mantenuto, almeno su questo campo, un minimo di onorabilità, debba essere ingiustamente colpito? Io non credo che possiamo risolvere difficoltà di altra natura umiliando la Corte dei conti.

Anzi, signor Presidente, io le chiedo formalmente (non so quali strumenti regolamentari potrà utilizzare) di fare in modo che parta da questa Commissione la richiesta formale ed esplicita di un referto da parte della Corte dei conti; io chiedo che la Corte dei conti ci documenti sull'andamento della situazione debitoria che noi abbiamo e, in maniera particolare, sull'andamento della gestione delle casse. Noi vogliamo cioè esattamente capire quali sono gli strumenti tecnici e giuridici per cui nascono questi interventi, quali sono i possibili rimedi, quali sono le forme di intervento legislativo per evitare che il bilancio dello Stato si trovi di fronte a questo disavanzo. E poi, naturalmente, chiediamo una spiegazione più dettagliata per quanto riguarda la Federconsorzi.

Io credo che questo sia un intervento necessario, indispensabile, se vogliamo fare in modo che ci sia una conoscenza precisa, da parte nostra, di atti ormai consacrati nella storia del nostro Paese.

Ho citato soltanto alcuni elementi, ma altri ne potrei citare e, fra questi, quello relativo ad un'altra fonte di dilatazione della spesa che si trova molto frequentemente citata, ma per cui poi non vengono adottate concretamente misure adeguate e sufficienti, cioè quella dei fondi globali. Dilatare il livello del ricorso al mercato; creare esenzioni per la sua dilatazione interna ed esterna; fare in modo che ci siano nel bilancio ordinario delle sacche di ulteriore spesa; creare dei disavanzi sommersi perchè non si applicano regolarmente le leggi: sono tutte forme di dilatazione della spesa, ma ce n'è un'altra che, invece, è regolare ed è quella relativa ai fondi globali. Credo che sia giunto in questo momento l'obbligo, da parte nostra, di impedire per legge che ci siano, come quest'anno, quattro fondi globali. La legge dice che ce ne devono essere due: uno di parte corrente e uno di parte capitale. Perchè ce ne sono quattro? Se noi guardiamo le cifre vediamo che c'è stato un crescente aumento di questi fondi, nel senso che adesso, per il 1985, siamo arrivati a circa 55.000 miliardi: l'anno scorso erano soltanto 33.000.

Ma oltre a questo succede che, con la confusione che si realizza tra questi quattro fondi, anche quelle che sono le spese coperte con i cosiddetti « slittamenti » vengono ad aggiungere ulteriori elementi di confusione. Si dice nella legge che è possibile utilizzare, anche per il finanziamento di leggi di spesa, dei fondi che sono scaduti, purchè la legge venga approvata nell'esercizio successivo a quello in cui era stata iscritta; c'è quindi un effetto di trascinamento e di moltiplicazione della spesa e noi dobbiamo pertanto fare in modo che i fondi vengano ricondotti a due, che ci sia la proibizione di un uso abnorme dello slittamento e che ci sia, soprattutto, la possibilità di un assoluto controllo, e quella dei fondi globali rappresenta una parte notevole della spesa che deve essere controllata, perchè altrimenti è evidente che tutte le misure di contenimento, anche parziale, che possiamo adottare, urteranno contro questi fondi da cui tutti attingeranno.

Vorrei fare anche un accenno alla verità del bilancio in relazione alle poste che sono iscritte per quanto riguarda i trasferimenti.

Se l'onorevole relatore avrà voglia di interessarsi della materia troverà che, per quanto riguarda i trasferimenti, noi abbiamo dovuto fare un aumento di spesa dell'ordine di 13.000 miliardi solo perchè certe poste non erano state iscritte nel bilancio di previsione, solo perchè certi stanziamenti sono stati previsti in misura notevolmente più bassa di quella necessaria. È quindi evidente che anche il bilancio di assestamento sta diventando, secondo questa struttura, una fonte di ulteriore dilatazione della spesa.

Nella discussione sul bilancio non intendo ridurre tutte le cose ad un problema di buo-

na o cattiva volontà, ma dietro questo bilancio c'è una precisa volontà politica: non è che la gente non abbia capito quali siano le misure da adottare per il miglioramento della situazione, ma è che ha fatto una diversa scelta politica; io questa scelta la critico, però non vorrei che, a un certo punto, il Governo potesse apparire, anche agli occhi di questa Commissione, un Governo severo, e che le misure per impedire il dilatarsi della spesa publica vada a ricercarle non nell'azione del Parlamento, ma nelle misure stesse che esso ha predisposto nella legge finanziaria e in quella di bilancio.

CALICE. Le argomentazioni esposte dai colleghi senatori Andriani e Bollini mi esimono dal dilungarmi. Vorrei però subito chiarire, ove non fosse già chiaro, il senso di questo lavoro che stiamo svolgendo, anche attraverso l'intervento nella discussione generale sui documenti di politica finanziaria per il 1985. Riteniamo che il discorso non possa e non debba essere rituale e men che mai inutile; siamo disponibili anche ad un confronto serrato su alcune questioni di fondo perchè nella nostra linea di condotta non abbiamo mai accettato il principio di lavorare per l'esercizio provvisorio in quanto intendiamo rispettare i termini costituzionali previsti in via ordinaria per l'approvazione del bilancio, purchè ci sia un confronto serio e veritiero alla luce del dibattito molto interessante che c'è stato nelle Commissioni di merito.

La prima questione che ci interessa è quella, su cui si è soffermato anche il senatore Bollini, relativa alla regolazione delle partite debitorie. A questo proposito vorrei sottolineare un aspetto, già toccato dal senatore Bollini, che riguarda la Cassa depositi e prestiti e aggiungere qualcosa relativa alla situazione della Cassa per il Mezzogiorno.

A proposito della Cassa depositi e prestiti, l'articolo 19 della legge finanziaria interviene con un atto dovuto finanziariamente ed economicamente. L'aver dichiarato infruttiferi per un certo periodo di tempo i depositi presso la Tesoreria, rivenienti dalla raccolta postale, è una cosa legittima. Nel riconoscere la non fruttiferità di questi conti correnti e nel sanare poi la situazione soltanto a patrire dal 1° luglio 1983 fino al 31 dicembre 1984, con una cifra forfettaria di 1.800 miliardi di lire, siamo nella logica di un atto dovuto, nel senso che i fondi raccolti dalla Cassa depositi e prestiti sono onerosi.

Ma la questione che poniamo è di duplice aspetto. In primo luogo: nel 1974 c'è stata la decisione di aumentare la remunerazione per la raccolta in favore della Cassa depositi e prestiti (dal 7 al 9 per cento); per quanto ci risulta, detto tasso è fermo al 9 per cento, ma da dati della Corte dei conti emerge, anche a seguito di alcune manovre che giudichiamo positive (per esempio nel settore della telefonia), che c'è uno scarto normale tra il prezzo della raccolta e la remunerazione dei prestiti che la Cassa concede, dell'ordine di un punto percentuale l'anno. Tali dati sono a pagina 309 della relazione della Corte dei conti sul rendiconto 1983, per la parte relativa alla Cassa depositi e prestiti (Doc. XIV, n. 2). Questo fatto pone il problema del riformarsi di un disavanzo nella gestione principale della Cassa depositi e prestiti che non può non avere riflessi, dati i vincoli di legge che pongono a carico dello Stato la copertura di tale disavanzo, sulla entità dell'indebitamento pubblico. Poniamo questo problema perchè riteniamo che i livelli del disavanzo dichiarato nell'articolo 1 della legge finanziaria siano in qualche misura manipolati.

La seconda richiesta che facciamo in questa materia — la ribadisco — è di conoscere l'entità dell'esposizione debitoria del Tesoro nei confronti di quell'istituto.

Sempre a proposito delle partite debitorie vogliamo prendere spunto di nuovo da documenti governativi e quindi non di parte. Alludo alla relazione che per legge ha presentato entro il 31 ottobre il commissario straordinario per la gestione di liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno. I dati offerti da questa fonte ufficiale ci dicono che, a fronte di una assegnazione nel triennio 1981-1984 alla Cassa per il Mezzogiorno pari a 55.000 miliardi di lire, i versamenti del Tesoro sono ammontati soltanto a 41.000 miliardi di lire, pari al 74 per cento del totale delle as-

segnazioni, con uno scarto quindi di 14.000 miliardi di lire che — bisogna darne atto al Ministro del tesoro — era la cifra indicativa riferita in Commissione bicamerale quando si parlava dell'esposizione del Tesoro nei confronti della Cassa per il Mezzogiorno. È un debito dello Stato nei confronti di una parte dell'apparato statale che non appare in nessuna voce del bilancio. Ma la questione che più ci preme è la seguente: se si è operato in un modo che riteniamo illegittimo per la copertura debitoria della Federconsorzi, intendiamo capire quando lo Stato, e per esso il Tesoro, vorrà onorare un debito legittimo come questo. Questo fatto rappresenta una permanente ipoteca sulle possibilità di investimento della Cassa per il Mezzogiorno, al di là delle dotazioni annue che il Parlamento dispone. Qualcuno ha parlato appunto di debito sommerso, ma c'è di più. Trattandosi di debiti maturati (e quindi crediti dal punto di vista delle imprese), se per avventura tutti chiedessero di riscuotere i propri crediti, per il 1985 saremmo in grado di onorare, per i dati che conosco io, appena la metà delle richieste e andrebbe così a carte quarantotto anche tutta la nuova attività della Cassa. La regolazione delle partite debitorie è questione di verità a proposito dei conti dello Stato, ma riguarda anche l'attività di una serie di strutture essenziali in direzione degli investimenti.

Il secondo tema (cui annettiamo grande importanza) è quello della manovra fiscale. Ha ragione il senatore Riva: in qualche modo la vicenda della legge finanziaria è rimasta monca perchè parte della manovra di quest'anno si è giocata sul disegno di legge Visentini. Non voglio tornare su questo argomento, ma voglio annunciare, perchè se ne abbia conoscenza preliminarmente, che presenteremo per discuterla tutta la parte che non ci è stato consentito di approfondire in sede di esame del « pacchetto Visentini » nel corso della discussione della legge finanziaria e del bilancio. Mi riferisco ai catasti, alla tassazione dei BOT e, in modo principale ed essenziale, alla modifica della curva delle aliquote IRPEF, anche tenendo conto dell'eventualità di misure transitorie, già affacciate dai sindacati e di cui si sta parlando, per il 1985. Vogliamo che sia aperto un dibattito politico e sindacale di grande respiro, perchè riteniamo che il tentativo di migliorare le relazioni industriali fra sindacato e Confindustria partirebbe col piede sbagliato ove non si risolvesse questo nodo.

Vorrei fornire un solo dato a giustificazione della nostra richiesta, oltre alla preoccupazione che tutti dovremmo avere per la correttezza delle relazioni industriali dopo il drammatico dibattito sul decreto in materia di scala mobile, e cioè che la stessa Relazione previsionale e programmatica chiarisce in modo solare che — nonostante le dichiarazioni dell'accordo del 14 febbraio sulla salvaguardia del reale potere di acquisto dei salari — il drenaggio fiscale ha nel 1984 fatto scendere il potere reale di acquisto dei redditi da lavoro dipendente al di sotto del 1983. A questi complessi problemi, che vanno al di là di un emendamento alla legge finanziaria, attribuiamo un valore centrale.

La terza questione riguarda gli investimenti, ed in questo ambito inviteremo i colleghi a rileggersi l'interessante documento del relatore di maggioranza, D'Onofrio, a proposito degli enti locali; non avremmo da aggiungere una parola all'acume giuridico e politico con cui il relatore di maggioranza ha affrontato la questione. Non vorremmo però che la situazione dei grandi e medi centri urbani, per quel che riguarda la casa ed i trasporti, diventi in corso d'anno ingovernabile.

Sul terreno degli investimenti è necessario porre grande attenzione al ripristino della correttezza dei rapporti tra Governo, Parlamento ed enti di gestione delle Partecipazioni statali ed al problema dell'occupazione; i dati dell'Istat ci dicono che probabilmente per un lungo periodo i processi di ristrutturazione ed innovazione industriale si accompagneranno ad un calo dell'occupazione industriale. Nel 1984 vi è stato un calo dell'occupazione industriale del 4,5 per cento, mentre l'incremento occupazionale si è determinato — ahimè — nel settore del commercio e della Pubblica amministrazione, che possono rappresentare oggettivamente una fonte di inflazione.

Su questi tre argomenti presenteremo specifici emendamenti dichiarando la nostra piena disponibilità a selezionare e discutere le questioni, tenendo conto che — come ci è stato annunciato questa mattina — lo stesso Governo, per quanto riguarda il settore delle Partecipazioni statali, sarebbe disposto ad alcune modifiche del relativo articolo.

Il nostro impegno può anche riguardare — e faccio una dichiarazione politicamente impegnativa — un confronto serrato ed un impegno ad accorciare i dibattiti in Commissione ed in Aula, purchè il confronto sia veritiero ed essenziale su quei punti cui ho fatto riferimento. Ricordo anche che l'anno scorso la « navetta » con la Camera fu effettuata e non credo quindi che dovrebbe rappresentare un elemento di preoccupazione, avendo chiarito che, per quanto ci riguarda, lavoriamo per rispettare i termini ordinari previsti dalla Costituzione per l'approvazione dei documenti di bilancio.

PRESIDENTE, *estensore designato del parere sul disegno di legge n.* 1027. Non facendosi osservazioni, il seguito dell'esame è rinviato alla seduta pomeridiana.

I lavori terminano alle ore 13,20.

MERCOLEDI' 12 DICEMBRE 1984

(Seduta pomeridiana)

Presidenza
del Vice Presidente CASTIGLIONE

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) » (1027), approvato dalla Camera dei deputati

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987 » (1028), approvato dalla Camera dei deputati

— Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 (Tab. 1)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

I lavori hanno inizio alle ore 16,35.

PRESIDENTE, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027.* L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) », del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987 », nonchè della tabella 1 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1985 » già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che l'esame è stato sospeso nella seduta antimeridiana.

ALICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare alcune osservazioni anche riguardo ad alcune questioni procedurali di cui bisognerà parlare con il Governo e con i rappresentanti della maggioranza, che dovranno concordare su una opportuna soluzione.

Prescindo da quanto già è stato detto questa mattina per non ripetere le valutazioni sul momento politico, che è grave, come già rilevato dai miei colleghi e dagli amici della Sinistra indipendente, e pertanto non ritengo di dover tornare sull'argomento.

Una questione che invece desidero approfondire è quella relativa allo stanziamento previsto dall'articolo 12 della legge finanziaria, al quarto comma, dove si legge « Almeno 1.100 dei 3.000 miliardi di cui al primo e secondo comma sono riservati per l'esecuzione o per il completamento di opere o impianti destinati al disinquinamento delle acque . . . ».

Non è questa la sede adatta per parlare del grave problema del grado di inquinamento dell'Adriatico. Si è svolta una riunione presso la sede della regione Emilia-Romagna, dove gli amministratori, insieme ai parlamentari di tutti i Gruppi, stanno studiando i tipi di intervento più celeri ed efficaci per tutta una serie di settori. Si corre il rischio che zone vastissime della riviera adriatica quest'anno siano costrette a mettere i cartelli di divieto di balneazione, con le comprensibili conseguenze sul turismo. Ciò non ha niente a che vedere con i pro-

blemi della legge finanziaria in senso stretto, ma vi sono tuttavia aspetti connessi. D'accordo con gli altri colleghi che hanno partecipato a questa riunione, volevo esprimere una preoccupazione, che è stata manifestata dai presidenti delle Regioni interessate. Si è detto nelle relazioni sulla legge finanziaria e sul bilancio, alla Camera, che si prenderà un impegno specifico riguardo allo stanziamento di cui ho parlato prima, di 1.100 miliardi, per il disinquinamento del Po, dell'Adriatico e dell'Arno; la preoccupazione dei rappresentanti regionali è che se non si dà una definizione esatta di questo stanziamento potrebbe scattare il vincolo del 40 per cento da riservare al Meridione. Pertanto le soluzioni sono due: o abbiamo il tempo e la possibilità di dare una specificazione al suddetto quarto comma dell'articolo 12 della legge finanziaria, oppure si potrebbe approvare un ordine del giorno che esprima in modo esplicito la finalità di quei 1.100 miliardi.

PRESIDENTE, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027.* Questa cifra non rappresenta un tetto.

ALICI. Sono d'accordo, ma vorrei che si sapesse che con questi 1.100 miliardi non dobbiamo far fronte a tutto ciò che riguarda il disinquinamento; a noi interessa il progetto Po, Adriatico e Arno, zone che presentano — come dicevo poc'anzi — dei motivi di preoccupazione immediata e dove peraltro, negli incontri che ci sono stati a livello ministeriale, si è dimostrato in modo molto esplicito che questi stanziamenti possono essere immediatamente realizzati perchè già esistono dei progetti corrispondenti alle esigenze di cui parlavo.

Perchè la cosa non appaia come una sorta di intervento di « parte », voglio elevare il tono del discorso richiamandomi alle cose di grandissimo interesse che questa mattina ha detto il collega Napoleoni. Sto pensando a cosa concretamente occorra fare per la prevenzione dell'inquinamento; bisogna rendersi conto che, se non si va per questa strada, si corre il rischio di arrivare a tamponare dei buchi che però possono diventare delle voragini.

Per ritornare a quanto dicevo all'inizio del mio intervento, se si dovesse giungere al punto di mettere i cartelli di divieto di balneazione, i danni sarebbero veramente consistenti. Credo che non ci sia più nessuno che non sappia che lungo la riviera adriatica sono insediati migliaia di alberghi, espressone di un movimento turistico che dà occupazione ad un numero elevatissimo di persone, anzi di famiglie. Immaginate pertanto quale sciagura sarebbe anche per l'economia del Paese se questo movimento venisse meno. Durante l'intervento del collega Napoleoni pensavo ad una nuova figura di lavoratore, che potrebbe essere impiegato in queste opere di prevenzione dell'inquinamento, che non si combatte soltanto neutralizzando il fosforo dei detersivi o non scaricando i materiali di rifiuto industriale, ma anche facendo in modo, ad esempio, che le acque non arrivino con la rapidità attuale, trascinando tutti i materiali sparsi sui terreni. Il dramma dell'Adriatico è questo ed io insisto nel dire che vedo con molto favore, anzi direi con soddisfazione, che questo problema entri a far parte di uno dei documenti fondamentali dello Stato, qual è il bilancio.

Concludendo, sarei grato ad uno dei due Ministri se vorrà dirci se è possibile fare una puntualizzazione nella direzione che ho prima detto, per sciogliere qualsiasi dubbio e dare tranquillità a coloro che sono direttamente interessati al problema. Vi sono state manifestazioni, si è anche parlato di ordine pubblico — lo hanno fatto i senatori Napoleoni, Riva e Bollini — a proposito di zone dove si producono fenomeni imprevedibili, come ad esempio la scomparsa di vasti settori di spiaggia o di laghi dalla utilizzazione produttiva, che possono comportare i disastri cui accennavo prima.

Quindi, se possibile, vorrei che si restituisse una certa tranquillità alle popolazioni interessate, tenendo conto che la cosa ottimale sarebbe quella di predisporre un impegno pluriennale di questi investimenti. Con 1.100 miliardi si faranno cose utili, ma non si risolve il problema e credo

che intanto l'aver preso coscienza di queste cose costituisca un esempio di saggezza politica. Non vedo come allo stato attuale delle cose si possa pretendere un investimento maggiore, anche perchè è necessario utilizzare le risorse già preordinate; esistono i progetti e non si possono chiedere più soldi di quanti se ne hanno.

SCARDACCIONE. Signor Presidente, signori Ministri, illustri colleghi, sono nuovo di questa Commissione e per la verità non avevo in programma di intervenire in discussione generale, anche perchè il mio Gruppo si ritrova perfettamente nelle relazioni presentate dal collega Castiglione e dal collega Bastianini, relazioni della maggioranza che condividiamo. Però, partecipando al dibattito e ascoltando alcuni interventi e dopo aver letto la Relazione programmatica e aver dato uno sguardo in profondità al bilancio e alla legge finanziaria, acquisito un minimo di competenza in materia di contabilità, ho avvertito già in un primo momento la necessità di intervenire, invidiando gli amici dell'opposizione che con molta libertà sono intervenuti a criticare l'impostazione del bilancio. Devo dire con molta sincerità che, ascoltando il senatore Bollini nella sua dettagliata esposizione critica, da conoscitore di quella che può essere la Ragioneria dello Stato, ho avuto l'impressione che fosse il direttore generale del Tesoro che parlava, più che un parlamentare dell'opposizione. Poi, andando avanti il discorso e ascoltandolo si finisce con l'avere la sensazione che per il senatore Bollini coloro che hanno preparato il bilancio dello Stato siano degli incompetenti. A questo punto si è fatto concreto il mio desiderio di prendere la parola in merito alla legge finanziaria.

Intanto non trovo nella legge finanziaria gli strumenti e le linee di una politica economico-finanziaria capace di ridurre il disavanzo del bilancio dello Stato. In altra occasione ho accennato al ministro Goria la questione e gli ho detto di cercare una via attraverso la quale gli investimenti che producono ricchezza e patrimonio non fossero caricati sul disavanzo dello Stato in quanto solo così sarebbe possibile ridurre la massa finanziaria debitoria che lo Stato ha verso i privati, massa finanziaria che purtroppo cresce in maniera esponenziale secondo le leggi della matematica finanziaria e degli interessi composti, creando nella nostra economia generale una nuova posizione di quella rendita fondiaria che i Governi democratici, retti dagli stessi partiti che reggono attualmente il Governo italiano, avevano, con la riforma agraria, cercato di eliminare. Rendite fondiarie differenziate, tra l'altro, e parassitarie. Ebbene, con questo accumulo continuo di crediti da parte di un certo numero di cittadini italiani verso lo Stato stiamo creando una massa finanziaria che lucra una rendita parassitaria.

Su queste cose avrei gradito intervenire nella fase di formazione, anche in confronto con i colleghi Bollini e Andriani, ma questo oggi non è possibile farlo perchè siamo alla fine dell'anno finanziario e abbiamo la necessità di evitare l'esercizio provvisorio; quindi il mio compito, facendo parte della maggioranza e avendo accettato la posizione espressa dai relatori, non può essere quello di riprendere il discorso generale della revisione della politica economica portata avanti dal nostro Governo, come l'opposizione a volte propone quasi provocandoci ad intervenire su queste cose: il mio compito è quello di esaminare le opportunità, di osservare se, una volta fatta la scelta da parte del Governo di non poter seguire la via della riduzione del debito pubblico, ma quella almeno del contenimento del suo accrescimento, in questo bilancio e nella legge finanziaria vi siano gli elementi perchè ciò avvenga. Ecco perchè ad un certo punto ho avvertito la necessità di intervenire quando in maniera veramente un po' spregiudicata l'opposizione attacca ancora la norma che stanzia più di 1.000 miliardi per chiudere quella che può essere una posizione debitoria dello Stato nei confronti di chi gestisce le operazioni di ammasso e cioè dei consorzi agrari e della Federconsorzi.

Come accade a chi viene punto da un'ape, mi sono messo in agitazione in quanto quindici anni fa discutemmo questo argomento.

Perchè tutto ciò è stato impedito in questi anni, quando già allora l'argomento venne fuori?

BOLLINI. È intervenuta la Corte dei conti.

SCARDACCIONE. Già da allora gli interventi di Ernesto Rossi e di Manlio Rossi Doria erano veramente strumentali e volti semplicemente a demolire la Federconsorzi, come avviene in questi giorni per la Cassa. Allora si diceva che la Federconsorzi era uno strumento della Democrazia cristiana, ma le somme accantonate allora dalla Fedeconsorzi per poter fronteggiare l'operazione di ammasso erano legittime e legittime sono state riconosciute anche dalla Corte dei conti, solo che, avendo rinviato la soluzione del problema, abbiamo tenuto sospeso il credito della Federconsorzi nei confronti delle banche, alle quali abbiamo riconosciuto un tasso del 25 per cento, determinando un aumento pauroso del credito che questa organizzazione aveva verso lo Stato.

Quindi, dobbiamo dire subito che c'è piena legittimità. Vi dirò di più: ricordo la azione svolta a quell'epoca dall'opposizione quando essa impedì di risolvere il problema con quella cifra; si disse che non c'era la dimostrazione contabile di questi atti, che furono poi preparati e inviati alla Corte dei conti, come del resto sappiamo. Allora eravamo nella fase di importazione in Italia di alcuni milioni di quintali di grano che dovevano servire per le popolazioni scarsamente approvvigionate, e si disse di voler affidare alla Federconsorzi l'importazione e la distribuzione di questi prodotti; non si affidò però questo compito alla Federconsorzi, che rimane ancora un organismo di proprietà della collettività agricola. Non c'è nessun fatto privatistico, alcuna lottizzazione; dobbiamo continuare a riconoscerlo come fatto cooperativo. L'operazione fu affidata ad alcuni gruppi privati che hanno creato delle multinazionali che determinarono uno sfruttamento, una speculazione di gran lunga superiore a quella che poteva fare la Federconsorzi. Oggi potremmo fare una indagine di questo tipo: se fu giusto togliere alla Federconsorzi il compito di continuare a fare le operazioni di importazione. Abbiamo visto sorgere organizzazioni di privati invece di un'organizzazione delle cooperative dei lavoratori.

Non possiamo assolutamente pensare di sottrarre dal fondo speciale la massa finanziaria; la logica giusta del Governo è quella di definire queste posizioni perchè, se continuiamo a lasciarle sospese, gli interessi che percepiscono le banche sono certamente più alti come massa finanziaria degli interessi che si pagano a coloro che acquistano i BOT con i quali andiamo a coprire quel debito; su questo ragionamento dovremmo fermarci un momento. Se lo Stato assorbe i debiti di enti pubblici o parapubblici o di enti che hanno prestato servizi per conto dello Stato e li copre con BOT o CCT, a parte il concetto generale del ricorso a questo tipo di finanziamento garantito senza imposte, si realizza una economia sensibile, perchè l'interesse dei 1.000 miliardi famosi giacenti presso le banche è di gran lunga superiore all'interesse che si potrà pagare per BOT nel prossimo futuro.

Bisogna vedere, con l'esposizione nel tempo di queste somme capitalizzate con interessi composti, dove si va a finire.

Se dobbiamo fare ragionamenti contabili, non possiamo predisporre ancora accertamenti per vedere se c'è legittimità nel pagamento di questa somma, dobbiamo pagarla, e il Governo che ha previsto di pagarla ha fatto atto accorto. Come in tutte le altre operazioni, il tentativo del Governo è quello di ridurre i debiti; è nella logica di cercare di contenere almeno il disavanzo del bilancio dello Stato, visto che nella logica generale non si pensa di poterlo demolire. Ecco perchè le risorse preordinate dal Governo nel fondo speciale corrente debbono essere confermate, in modo da chiudere definitivamente una partita contabile sulla quale la Corte dei conti ha fatto piena chiarezza.

Un'ultima considerazione riguarda il finanziamento per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Vi sono emendamenti presentati dall'opposizione per aumentare le dota-

zioni per il 1985, il 1986 e il 1987; ritengo che non si debbano approvare, e non solo perchè non abbiamo il tempo per consentire un ulteriore esame del bilancio da parte della Camera dei deputati, ma anche perchè non è necessario continuare ad insistere su questi problemi. L'opposizione avrebbe fatto bene ad approvare in Aula la proposta di legge del Governo con cui si mettevano a disposizione per un intervento straordinario 120.000 miliardi in nove anni, intervento che rispondeva alla logica della proposta di legge vostra e nostra in cui si chiedeva il 2 per cento del reddito nazionale; il Ministro, non volendo vincolare la massa finanziaria disponibile ad una forma di indicizzazione, aveva proposto l'aumento anno per anno, prevedendo grosso modo una svalutazione monetaria del 10-12 per cento. Se avessimo approvato quel provvedimento — su questo dovete assumervi tutta la responsabilità politica — che prevedeva un programma decennale nel quale poteva trovare posto il piano triennale su cui ancora stiamo discutendo nel tentativo di menare il can per l'aia, avremmo avuto la massa finanziaria necessaria. Vi sono 7.000 miliardi per il 1985 che non ci fate spendere in senso positivo, non ci fate investire perchè, a forza di chiedere revisioni e controrevisioni di piano, stiamo rimandando gli appalti, non abbiamo appaltato nessuna opera nell'anno in corso.

Ho già detto in questa aula che proprio l'azione dell'opposizione ci porta a constatare nel settore idraulico, sul quale tutti siamo d'accordo, che nel 1983 furono appaltati lavori per 1.580 miliardi, mentre nel 1984 per soli 280 miliardi; non avremo nè occupazione nè reddito futuro. Occupazione e reddito verranno con ritardo per l'azione negativa svolta nei confronti della proposta che il Governo aveva fatto quando ha presentato il decreto-legge relativo al Mezzogiorno; avevamo approvato in Commissione emendamenti che in Aula non sono stati approvati, perchè il Partito comunista ha chiesto che fossero dichiarati ufficialmente inammisibili, secondo una certa impostazione.

Non occorre apportare variazioni al capitolo che riguarda il finanziamento dell'intervento straordinario, perchè è disponibile una massa finanziaria di oltre 7.000 miliardi per il 1985. È invece importante poter presentare progetti, avviare i lavori. L'erogazione, che quest'anno è stata di 450 miliardi al mese da parte della Cassa per il Mezzogiorno — il commissario di Governo non è servito a nulla come era prevedibile — se il Governo riesce ad appaltare le opere previste nel programma triennale, può essere portata a 700 miliardi al mese per investimenti: ciò significa occupazione per 700 miliardi al mese, per 800 miliardi nel 1986. In seguito, con la legge che approveremo nel 1987, con la nuova legge finanziaria, si potrà aumentare il gettito, l'occupazione e la formazione di nuovo reddito.

PRESIDENTE, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027.* Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Propongo, onorevoli colleghi, di sospendere i lavori per poter partecipare alle votazioni che stanno per avere luogo in Assemblea.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori, sospesi alle ore 17,10, vengono ripresi alle ore 18,40.

PRESIDENTE, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027.* Svolgerò solo alcune brevi considerazioni in sede di replica, riservandomi di meglio e più articolatamente rispondere in merito ad alcuni problemi emersi, che saranno oggetto di ulteriore lavoro della Commissione in sede di integrazione della relazione scritta per l'Aula. Quindi mi limiterò solo ad alcuni aspetti venuti alla luce nel dibattito, cui penso sia giusto dare una risposta.

Il senatore Andriani nel suo intervento, nel ripetere (lui stesso ha ricordato che si tratta di valutazioni già manifestate in altre occasioni) il suo giudizio sullo strumento della legge finanziaria, ha affermato che i re-

latori nulla hanno inserito nella loro relazione che concernesse il programma a medio termine.

A questa osservazione devo rispondere innanzitutto che il programma è del Governo ed è contenuto nella Relazione previsionale e programmatica e credo che la valutazione di fondo che si debba dare della legge finanziaria è se essa sia coerente con gli obiettivi a medio e lungo termine che il Governo si è proposto di conseguire e che ha poi articolato nella citata Relazione previsionale e programmatica. Ora, credo che questa compatibilità e questa coerenza ci siano. Sugli obiettivi di risanamento e di lotta alla inflazione alcuni risultati tangibili si sono determinati, per cui gli strumenti di legge finanziaria e di bilancio per il 1985 tendono a consolidare innanzitutto questi primi risultati che si sono ottenuti e quindi a creare le condizioni, oltre che per il risanamento finanziario, anche per la ripresa produttiva e per il raggiungimento di altri obiettivi fondamentali come quello dell'occupazione.

Devo ricordare poi che oltre alla compatibilità e alla coerenza vi sono degli elementi di credibilità. Talvolta — e ciò è avvenuto anche nella passata discussione, lo scorso anno, sulla legge finanziaria — sono stati contestati gli obiettivi e i propositi del Governo, sotto il profilo della credibilità, da parte del Gruppo comunista, affermandosi che certi obiettivi che il Governo si proponeva e che riteneva essere raggiungibili con lo strumento della legge finanziaria e del bilancio prima e poi con gli altri provvedimenti che erano stati programmati, non si sarebbero conseguiti. Ricordo in proposito affermazioni abbastanza perentorie per quanto riguarda il disavanzo che, secondo la relazione di minoranza, sarebbe rimasto sui 100-110 mila miliardi. La previsione del Governo invece si è realizzata, essendosi contenuto il disavanzo nei termini che si erano programmati. Nel dibattito in merito al decreto sul costo del lavoro si affermò che i provvedimenti che si venivano assumendo non avrebbero avuto alcuna incidenza rilevante sul calo dell'inflazione. Si disse che, in sostanza, si faceva pagare soltanto ai lavoratori. Ricordo pure che il senatore Colajanni, citando anche una relazione della Banca d'Italia, affermò che alcuni provvedimenti contenuti nel decreto relativo alle tariffe e ai prezzi amministrati non avrebbero avuto alcuna influenza, mentre invece i risultati dimostrano che anche quel provvedimento ha avuto un'incidenza nel rallentare e ridurre l'inflazione e quindi nel determinare le condizioni per la ripresa economica.

Comunque, a parte queste considerazioni, certamente alcune osservazioni critiche, secondo cui nella legge finanziaria e nei provvedimenti di bilancio dovrebbe esserci una maggiore specificazione degli obiettivi e una maggiore chiarezza di quella che è la linea di intervento del Governo, mal si accompagnano alle critiche espresse sul fatto che con la legge finanziaria non ci si limita solo alle funzioni proprie previste dalla legge n. 468 del 1978, ma si allarga il campo di intervento, con disposizioni che hanno natura di modifica di norme sostanziali. Come è avvenuto alla Camera dei deputati, assistiamo a richieste di distribuire direttamente con la legge finanziaria il fondo investimento e occupazione. Per quanto mi riguarda, nella mia relazione ho espresso l'opportunità che la legge finanziaria sia mantenuta e contenuta entro i limiti e le funzioni che la legge n. 468 del 1978 le ha assegnato. È al nostro esame un ordine del giorno che affronta questi problemi, sul merito del quale alla fine della replica entreremo immediatamente per valutare e considerare appunto questa esigenza in ordine al definitivo assetto e all'equilibrio fra la legge finanziaria e la legge di bilancio dello Stato.

Il senatore Napoleoni ha fatto un'interessante valutazione di quelli che devono essere gli obiettivi e l'articolazione di una politica di risanamento e di ripresa economica. Rilevante è soprattutto l'affermazione che il bilancio deve essere uno strumento attivo di politica economica. Non credo che si possa disconoscere (si potrà semmai ritenere che non si sia fatto abbastanza) che nel disegno di legge di bilancio e nel disegno di legge finanziaria ci siano indicazioni e provvedimenti che attivamente intendono incidere

non solo sulla situazione finanziaria, ma anche sulla linea di politica economica nuova che si deve portare avanti. Lo sforzo complessivo di risanamento ha e deve avere evidentemente presente anche il grosso tema dell'occupazione ricordato dal senatore Napoleoni e deve avere come cardine — in questo mi richiamo anche a quello che ha rilevato il senatore Riva — l'equità fiscale e il disegno di legge Visentini.

Noi riteniamo, la maggioranza ritiene, che il disegno di legge Visentini nella sua impostazione essenziale, che non deve essere modificata, di perequazione fiscale e di lotta all'evasione, sia un cardine fondamentale della politica di riequilibrio per quanto riguarda le entrate, ma soprattutto la giustizia fiscale tra i cittadini, e che sia uno degli elementi per avviare, con lo sforzo di sostegno dell'intervento pubblico nei settori in cui esso occorre, una ripresa economica che sia ancorata appunto all'equità fiscale, creando le condizioni di un rapporto reale fra ripresa produttiva e sviluppo del reddito dei cittadini.

Volevo solo fare una considerazione, senatore Riva. Non so chi ha detto che il ministro Visentini si era dichiarato disposto sin d'ora per quanto riguarda la modifica delle aliquote IRPEF, ma che gli venivano posti impedimenti a procedere in tal senso. Per quanto ricordo, quando venne nella nostra Commissione, il senatore Visentini fece un'altra considerazione: disse che lui, che il Governo erano favorevoli ad intervenire anche su questo specifico problema, ma che ritenevano necessario preventivamente introdurre la nuova normativa contro l'evasione fiscale, perchè anticipando un provvedimento di modifica della curva dell'IRPEF si sarebbero potuti premiare ulteriormente gli attuali evasori. Quindi c'erano dei tempi e delle correlazioni logiche tra i vari provvedimenti: prima bisognava varare le norme contro l'evasione fiscale, realizzando il pari concorso dei cittadini nel pagare le tasse, e poi si poteva inserire, in una fase immediatamente successiva, un provvedimento di modifica delle aliquote IRPEF.

RIVA Massimo. Una volta fatto l'accantonamento necessario.

PRESIDENTE, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027.* Nel 1986 entrerà a regime il nuovo sistema IRPEF derivato dalla « normativa Visentini ». Comunque, altri interventi si stanno apprestando, muovendosi in questa direzione.

Certamente occorrono anche provvedimenti che siano volti in questa direzione e a me risulta che vi è in corso tutta una serie di contatti con le rappresentanze sociali e sindacali, che per loro natura devono esprimersi sulla questione del *fiscal drag.* Secondo noi infatti tali provvedimenti devono essere discussi con le parti sociali, perchè il Parlamento, nel definirne il contenuto e la loro applicazione, deve tenere conto anche dei risultati di questo confronto e di quelle che sono le indicazioni che ne derivano, al fine di consentire l'auspicato sviluppo e, soprattutto, di conseguire una politica economica di ripresa.

Desidero fare un'ultima considerazione su tutta una serie di questioni sollevate dal senatore Bollini in ordine agli interventi ed alla introduzione di diverse norme nella legge finanziaria. Il senatore Bollini afferma — ed in parte ha ragione — che queste non sono proprio in stretta correlazione con la legge n. 468, perchè tali norme tendono a far uso della legge finanziaria oltre i limiti di intervento che la predetta legge n. 468 prefigurava.

Anche sull'ordine del giorno presentato da alcuni colleghi su questo tema, credo che si potrà discutere dopo avere meglio riflettuto sull'argomento. Dal dibattito sono emersi stimoli ed indicazioni di grande rilevanza, anche se non tutti condivisibili, perciò questa Commissione dovrà approfondire alcuni punti anche in previsione del fatto che il prossimo anno il disegno di legge finanziaria per il 1986 sarà presentato in prima lettura al Senato. Mi pare dunque giusto e ragionevole che questa Commissione fin da adesso inizi a riflettere, anche in previsione del futuro, su quali possano essere i criteri e gli interventi da adottare con i due provvedimenti, per

modificare la situazione economica esistente, al fine di avere una maggiore trasparenza della spesa pubblica ed una riduzione del disavanzo nel bilancio dello Stato.

BASTIANINI, *relatore alla Commissione sul bilancio e sulla tabella 1*. Non ho molto da aggiungere a quanto già detto dal senatore Castiglione. Desidero raccogliere gli argomenti discussi in seno a questa Commissione per grandi categorie logiche; quindi tenterò di fare alcune valutazioni, non in dettaglio, ma su queste grandi categorie, rinforzando in tal modo in generale, o modificandoli, alcuni punti che ho avuto occasione di prendere in considerazione nella mia relazione.

Il senatore Bollini ha fatto una serie di osservazioni riguardanti il nodo di fondo, che è quello relativo alla impostazione dei documenti finanziari, onde poter consentire al Parlamento un controllo sulle decisioni e sui relativi effetti sulle finanze pubbliche. Desidero ringraziare il senatore Bollini per la precisione con la quale si è intrattenuto su una fase importante della nostra discussione. Inoltre, sento il dovere di aggiungere che egli ha apportato notevoli contributi in questo dibattito, sottolineando la pericolosità insita in alcune delle attuali impostazioni del disegno di legge finanziaria, sia per quanto riguarda la pericolosità dei fondi globali, specialmente nella loro quadriripartizione, sia per taluni altri aspetti dei documenti di bilancio. Questi sono argomenti che ho già preso in esame nella mia relazione, per cui non posso che confermare quanto ho già affermato in essa. Debbo convenire che non sono d'accordo nel trovare coperture per il disegno di legge finanziaria sui capitoli di bilancio finalizzati a nuovi investimenti. Desidero aggiungere che tutto il complesso delle questioni metodologiche emerse nel corso del dibattito trova attenzione esplicita in un ordine del giorno presentato dal presidente Ferrari-Aggradi, per cui credo sia auspicabile una convergenza di contributi fra tutte le forze politiche, perchè qui non si tratta di interessi della maggioranza o dell'opposizione, ma di procedure e di protocolli anche formali, di documenti che permettano a chi governa le finanze pubbliche di prendere decisioni con la consapevolezza del nostro contributo e delle nostre critiche.

Per quanto riguarda le osservazioni fatte a proposito delle partite debitorie, problema su cui si sono soffermati anche altri colleghi intervenuti nella discussione, nella mia qualità di relatore non posso che confermare le cose già scritte nella relazione. Durante il dibattito sono emerse riserve non tanto sulla opportunità della manovra di per sè, quanto sul fatto che il non aver provveduto tempestivamente ad evidenziare e a chiudere i *deficit* non palesi, abbia portato ad una loro crescita per questioni evidenti di interessi o di altra natura. L'esistenza di 444 miliardi di regolazioni debitorie va nella logica del provvedimento, perchè risponde a debiti regolarmente contratti dagli enti di spesa, regolarmente nel senso che sono stati legittimamente contratti per il conseguimento delle loro finalità. Su questa materia, come ho già avuto occasione di ribadire a chiusura della seduta di ieri sera, il relatore non può rimettersi alla valutazione del Governo, riservando alla propria parte politica di entrare nel merito delle singole poste in gioco.

Desidero aggiungere a questo punto che non mi ha lasciato disattento — convengo anzi su di essa — la critica rivolta all'inserimento in queste partite debitorie di voci che, per essere effettivamente erogate, dovranno attendere l'emanazione di una legge successiva, rimandando ad essa la discussione dello stesso provvedimento. Con tale sistema, infatti, viene ad essere individuato fin da ora un canale in cui, eventualmente, immettere la regolazione di partite debitorie non dovute e, inoltre, ove il Parlamento non dovesse procedere ad attivare provvedimenti di spesa, si verrebbe a costituire una sacca di disponibilità per interventi al di fuori di quella visione programmata che è invece compito della legge finanziaria delineare.

Nel corso del dibattito sono state fatte delle osservazioni di natura politica, realisticamente rapportate allo spazio di manovra concesso ad un ramo del Parlamento chiamato ad approvare, in seconda lettura — se

i termini previsti verranno rispettati — entro il 21 pomeriggio di questo mese, un documento la cui fase esecutiva scatta dal prossimo 1° gennaio. È proprio considerando questa scadenza che desidero ora soffermarmi sull'intervento del senatore Massimo Riva e su quello del collega Calice, il quale focalizza in tre principali punti (verifica a fondo delle partite debitorie, individuazione di risorse per un recupero del *fiscal drag* fino al 1985 e problema dell'occupazione, inteso sia come creazione di posti di lavoro che come sostegno al processo di riconversione produttiva, che è alla base di una prospettiva reale di nuova occupazione) le proposte di modifica di parte comunista. Io, per essere molto franco, penso che se venissero introdotte delle modifiche non si riuscirebbe ad evitare il ricorso all'esercizio provvisorio; sono invece convinto che l'obiettivo del mantenimento della scadenza del 31 dicembre, con i conseguenti effetti positivi per l'intero settore pubblico allargato, sia prioritario rispetto a delle modifiche che, comunque, non potrebbero che essere accessorie e non tali da capovolgere il segno complessivo della manovra. A mio avviso, comunque, una lettura più attenta dei confronti tra 1984 e 1985, compiuta in un'ottica non egoistica, non da *record* del mondo cioè, avrebbe potuto probabilmente consentire di individuare una quantità di risorse tali da far scattare fin dal 1985 una modifica delle aliquote IRPEF. Ho l'impressione invece che, per quanto concerne le entrate fiscali, si persegua a volte l'obiettivo appunto di voler battere i *record*. Quando, infatti, su questo versante si hanno nel 1984, a consuntivo, 8.000 miliardi in più rispetto al previsto, è probabile che, anche in relazione ad un provvedimento teso al recupero dell'erosione, si sarebbero potute trovare delle risorse per avviare queste impostazioni.

Devo dire però, e gli interventi della mattinata me ne hanno convinto, che può anche valere il ragionamento inverso, può preferirsi cioè stabilizzare in modo meno esposto al pericolo la ripresa per il risanamento, riservandosi di avviare una manovra più completa, equilibrata e globale a partire dal 1986. Se nel 1985 dovessimo riportare gli stessi successi ottenuti nel 1984, avremmo infatti creato una situazione di bilancio che ci consentirebbe di avviare una fase diversa nella vita economica del Paese.

Passo con questo a collegarmi alle osservazioni critiche che, partendo peraltro da valutazioni parzialmente diverse, sono state formulate nel corso degli interventi dei colleghi Massimo Riva, Napoleoni e Andriani.

Il senatore Andriani afferma che il contenimento del disavanzo di cassa non è un fatto di per se stesso da giudicare positivamente; il collega Napoleoni invece sostiene che esso costituisce un elemento comunque importante, mentre è a suo avviso il contenimento dell'inflazione da non giudicarsi positivamente in assoluto. Altri interventi, ed io concordo pienamente con essi, lo considerano invece un elemento positivo. Nel complesso, comunque, la manovra di bilancio viene considerata — e la frase usata dal senatore Napoleoni mi sembra molto indicativa — come uno strumento passivo che all'obiettivo quantitativo del contenimento del disavanzo sacrifica ogni altra strategia di carattere innovativo.

Io credo che, in parte, una risposta a questa impostazione possa essere desunta dalle stesse linee esposte dal ministro Goria, il quale fin dall'inizio ha affermato che l'obiettivo è quello di passare progressivamente da una manovra centrata sul controllo del disavanzo ad una manovra di controllo dei flussi per costruire poi una politica più generale. Non credo però che tra queste due posizioni, quella cioè che punta l'attenzione sugli obiettivi strategici da perseguire e quella che tende invece ad un raggiungimento graduale delle varie mete, vi sia altro contrasto che quello inevitabilmente esistente tra chi dall'esterno guarda le cose e chi dall'interno deve fare i conti con i fatti di tutti i giorni e con le difficoltà nel reperimento delle risorse. Ritengo altresì che sbaglieremmo se interpretassimo in modo chiuso le indicazioni in questo senso venute dal dibattito concludendo che su quella linea non c'è possibilità di dialogo; al contrario, sono convinto che questa parte del dibattito

della Commissione bilancio debba essere tenuta presente per lo sviluppo delle politiche successive. Tanto più facilmente si potrà tenere conto di queste indicazioni, infatti, quanto più l'operazione di risanamento avrà compiuto passi in avanti, dal momento che avremmo più risorse su cui manovrare.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Vorrei rapidamente ricordare, anche riprendendo alcune indicazioni e valutazioni emerse nel corso del dibattito, come l'andamento della situazione economica, a tre mesi circa dalla presentazione della Relazione previsionale e programmatica, abbia sostanzialmente confermato gli orientamenti che allora si era ritenuto di intravvedere e indicare all'attenzione del Parlamento.

Elenco ora rapidissimamente gli elementi principali di questa tendenza. Per prima cosa abbiamo avuto un ulteriore calo dell'inflazione, che è giunta, come valore tendenziale nel mese di novembre, all'8,6 per cento, consentendo di valutare ancora più positivamente la possibilità di rasentare, se non di centrare addirittura, l'obiettivo medio annuo del 10 per cento che il Governo si era prefisso. Un ulteriore elemento positivo è che la crescita dell'economia potrà probabilmente essere superiore anche alla previsione fatta nella Relazione previsionale e programmatica: nella Relazione infatti si parla, per il 1984, del 2,8 per cento; a novembre siamo andati già oltre il 3 per cento. Elemento molto interessante è quello legato alla chiusura dei conti del 1984, con un *deficit* pubblico che non solo rispetta il limite previsto nel bilancio 1984, ma che sarà addirittura inferiore.

Queste considerazioni che, come ho già detto, vanno fatte senza trionfalismi, ci consentono tuttavia di affermare che la nostra economia sta attraversando un interessante momento di svolta che, come è stato ricordato da molti degli intervenuti, deve essere colto senza indugi al fine di aggredire, utilizzando questi segnali positivi e queste nuove indicazioni, certe carenze strutturali della nostra economia, che proprio nel momento di ripresa si manifestano in maniera più chiara.

Il senatore Andriani ha lamentato che l'impegno ad affrontare le carenze strutturali della nostra economia non sia emerso nei documenti di bilancio. Credo che il compito non sia facile operando con un bilancio annuale, come il nostro, e soprattutto impostato già nello scorso anno quando il raggiungimento di alcuni obiettivi non era così certo. È chiaro che la soluzione di alcuni problemi dovrà essere oggetto dell'avvio di una programmazione pluriennale e programmatica fondata su una ripresa anche di pianificazione a medio termine, programmazione sulla quale ho già avuto occasione di soffermarmi nel corso dell'esame della tabella 4 (Ministero del bilancio).

Le previsioni a livello internazionale per il 1985 sono meno positive di quanto non siano stati gli andamenti, sempre a livello internazionale, del 1984. Avremo ancora una ripresa internazionale, ma a ritmo minore. La Relazione previsionale e programmatica punta ad un'espansione dell'economia italiana intorno al 2,5 per cento e oltre per il 1985, ma complessivamente possiamo ancora contare, sicuramente, su una fase di espansione per il 1985 anche a livello internazionale. Sull'ulteriore fase 1986-87 le valutazioni internazionali, da prendere con qualche cautela, sono discordi; si deve tener conto comunque del fatto che questa piccola ripresa italiana, avviatasi in ritardo, si prolungherà oltre le previsioni fatte a livello internazionale. Possiamo contare su una prospettiva triennale, quindi di medio termine, che continua ad essere caratterizzata da elementi positivi.

È proprio in vista di tale prospettiva, come già ricordavo in occasione della discussione della tabella del Ministero del bilancio, che l'imperativo in materia diventa ora quello di predisporre concretamente gli strumenti per un bilancio previsionale e programmatico, con la ripresa della programmazione a medio termine. In questo modo potremo aggredire le carenze strutturali della nostra economia. Certamente perderemmo una grossa occasione se non ap-

profittassimo di questo momento per apportare al nostro sistema economico e produttivo quelle correzioni e quei miglioramenti che ci consentano di sfuggire al continuo emergere di vincoli esterni ed interni che bloccano sempre le nostre iniziative.

Senza soffermarmi ulteriormente sul problema della ripresa di una programmazione a medio termine e di un conseguente bilancio previsionale e programmatico, vorrei ricordare che già solo esaminando il bilancio e soprattutto la legge finanziaria per il 1985 emerge un segnale preciso. Non si poteva andare al di là di questo — ripeto — data l'incertezza dei lavori conclusivi del 1984 che solo oggi possiamo conoscere; comunque, un segnale nella direzione giusta per affrontare i punti deboli strutturali nel bilancio e nella finanziaria è stato dato. Mi riferisco in particolare al significativo rilancio della spesa pubblica in conto capitale prevista nei due documenti finanziari. È vero che non c'è correlazione diretta tra spesa in conto capitale e spesa effettiva di investimento, perchè bisogna tener conto anche dei flussi finanziari, della politica della Tesoreria, della politica di cassa, delle autorizzazioni di spesa e così via. Non vi è dubbio che vi sono meccanismi di spesa ancora lenti cui occorre imputare anche i notevoli residui passivi che si registrano, pur se in fase di decremento. Tuttavia, come ho già detto, una scelta precisa di accentuazione della spesa in conto capitale è un segnale chiaro che il Governo ha voluto dare nel senso di farsi carico pienamente, nel particolare momento positivo che attraversiamo, della necessità di impostare una diversa visione della spesa pubblica.

Ricordo inoltre che abbiamo avuto un andamento crescente in rapporto al PIL della spesa in conto capitale negli anni dal 1979 al 1983; abbiamo raggiunto nel 1983 una percentuale del 6 per cento del prodotto interno lordo che sale al 7,2 per cento, come si rileva anche nella Relazione previsionale e programmatica, se si considera il settore pubblico allargato. Dal 1983 siamo passati ad una fase di stallo e poi di discesa della percentuale della spesa in conto capitale rispetto al PIL, perchè si sono andate esaurendo alcune leggi di spesa pluriennale varate tra il 1979 e il 1983. Con il bilancio di quest'anno si dà un segnale significativo di ripresa che va considerato complessivamente, tenuto conto non solo dei programmi rifinanziati con previsione di bilancio o con la legge finanziaria, ma anche delle autorizzazioni di spesa legate al ricorso al mercato, che ovviamente non figurano nelle cifre dei documenti finanziari, ma che pure fanno parte della spesa per investimenti che si intende mettere in moto.

Le nuove autorizzazioni di competenza per la spesa di parte capitale acquisita al bilancio 1985 anche attraverso la nota di variazioni, al lordo delle rimodulazioni della legge pluriennale di spesa, ammontano a circa 16.600 miliardi, dei quali 11.856 miliardi per programmi previsti dalla vigente legislazione e 4.780 miliardi per accantonamenti su fondi speciali da gestire e impostare attraverso le procedure della programmazione a medio termine.

Se si tiene conto della impostazione triennale della spesa per investimenti — ho fatto al riguardo una tabella riassuntiva che potrebbe essere utile — si arriva ad una somma complessiva di 93.076 miliardi, come triennio 1985-87, per spesa di investimento, tenuto conto delle necessità e delle possibilità di ricorso al mercato.

Di questa spesa, 44.500 miliardi circa sono destinati ad opere pubbliche, trasporti e telecomunicazioni, 23.000 miliardi circa al Mezzogiorno, 16.190 miliardi all'industria e commercio — compresa la ricerca — 7.200 miliardi ad interventi vari e, per il solo anno 1985, per l'agricoltura circa 2.000 miliardi (per il solo anno 1985, perchè sappiamo che il piano per l'agricoltura è in una fase di transizione tra la conclusione dell'efficacia delle precedenti leggi di investimento, in particolare della « legge quadrifoglio », e l'avvio di un nuovo programma agricolo nazionale).

Vorrei anche ricordare alcune autorizzazioni importanti per quanto riguarda gli investimenti: in particolare, l'autorizzazione

alla Cassa depositi e prestiti per 5.000 miliardi da anticipare al settore delle telecomunicazioni e la possibilità di concedere mutui a tasso agevolato ancora per i pubblici servizi di comunicazioni per un ammontare di 1.000 miliardi annui fra il 1985 ed il 1991.

Mi sembra pertanto che si possa derivare un segnale positivo da questi documenti contabili attraverso i quali il Governo si fa carico della necessità di affrontare alcuni nodi strutturali della nostra economia, orientando questi investimenti fin da adesso, salvo poi inserire questa visione in maniera più organica nella programmazione a medio termine, proprio per raggiungere determinati obiettivi, che sono in sostanza: il miglioramento tecnologico e l'innovazione dei servizi pubblici, il problema del Mezzogiorno e — anche se non esplicitamente detto — il tema dell'occupazione, che credo dovrà essere più diffusamente e chiaramente trattato in sede di programmazione a medio termine, sede nella quale potranno essere individuate le risorse da destinare, da una parte, ad una comprensiva e coerente politica di innovazione tecnologica e, dall'altra, ad una politica concreta di potenziamento dei servizi pubblici e anche al complesso delle aziende di produzione ed al servizio degli interventi sul territorio che investe un problema di grandissima importanza. Pertanto si tratta di un complesso di misure a medio termine, di cui oggi da questi documenti annuali abbiamo soltanto alcune indicazioni ed alcuni segnali, che saranno ripresi nel documento del programma a medio termine per definire gli strumenti e le vie attraverso cui raggiungere questi obiettivi. Sono obiettivi che, a parere del Governo, si accompagnano al parallelo obiettivo del graduale risanamento della finanza pubblica in un quadro organico che, da una parte, deve consentire di utilizzare le risorse che saranno disponibili nel triennio per il risanamento, ma, dall'altra, deve tenere disponibili una parte di queste risorse per obiettivi di equilibrato sviluppo, di lotta alla disoccupazione e di realizzazione di livelli più omogenei di progresso in tutto il Paese.

Vorrei a questo punto ricordare che naturalmente, perchè questi obiettivi possano essere raggiunti, sono indispensabili anche strumenti specifici, ed è per questo che torno qui a ripetere cose già dette, e cioè che negli ultimi mesi si è proceduto al reintegro del Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici presso il Ministero del bilancio, che è imminente la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge di ampliamento e di precisazione dei compiti di questo Nucleo di valutazione, all'interno di una logica che deve portarci gradualmente non solo a sottoporre a valutazione la concreta redditività economica e la validità tecnica degli investimenti (non soltanto nel campo degli investimenti che riguardano il territorio, l'agricoltura, le infrastrutture, che è il campo specifico dei fondi per progetti immediatamente eseguibili), ma anche a sottoporre a questa valutazione una più ampia fascia di investimenti pubblici.

In questo quadro si colloca anche — lo voglio ricordare — il disegno di legge per la ristrutturazione dell'ISPE, che il Consiglio dei ministri ha recentemente approvato: si pone l'esigenza di garantire un supporto continuo all'azione molto importante che l'ISCO svolge; anzi, attraverso il rilancio auspicabile dell'ISPE, potremo avere un coordinamento più preciso fra analisi e valutazioni congiunturali e analisi e valutazioni a medio e lungo termine, così da poterci muovere in una politica di risanamento finanziario ed anche di rilancio produttivo e dell'occupazione, con un quadro di riferimenti coerente. È verso questa prospettiva che si muove l'azione del Governo.

Vorrei concludere, signor Presidente, ripetendo una precisa indicazione sul problema dei fondi FIO e anche rispondendo ad una osservazione del senatore Alici. Vorrei anche dire al senatore Bollini che non ho dimenticato l'impegno di fornire alla Commissione un quadro preciso delle disponibilità dei fondi FIO fra residue disponibilità 1984, disponibilità 1985 ed anche legge sulla ripartizione dei fondi del FIO indiviso per il 1984, che è adesso in discussione alla

Camera. Spero nei prossimi giorni di poter dare queste indicazioni.

Il senatore Alici si soffermava in particolare sull'articolo 12 della legge finanziaria, dove è prevista la riserva di 1.100 miliardi sul FIO del 1985 per opere connesse alla tutela ecologica e ambientale del territorio. Il senatore Alici si riferiva anche ad una comunicazione del presidente della regione Emilia-Romagna, che avanzava alcune preoccupazioni delle Regioni che sono titolari dell'azione operativa per quanto riguarda l'intero territorio. Con l'articolo 12 della legge finanziaria non si vuole certamente affrontare un piano di settore con lo strumento del fondo progetti pronti, come immagina con preoccupazione il presidente della regione Emilia-Romagna. È chiaro che un piano di settore non può essere affrontato che con strumenti pluriennali, mentre il FIO, rivolgendosi per così dire « alla rinfusa » a diversi settori, sia pure legati in linea generale ai problemi del territorio, alle infrastrutture e all'agricoltura, difficilmente riesce ad avere un respiro pluriennale attraverso il quale si rischierebbe di privilegiare alcuni settori a danno di altri, posto che la logica di una legge di finanziamento pluriennale è quella della possibilità di impegnare tutti i fondi fin dal primo anno: finchè ci si muove in un singolo settore si può prevedere uno sviluppo graduale in quel settore; quando ci si muove su settori diversi, diventa difficile fare delle previsioni che non corrano il rischio poi di privilegiare o danneggiare un settore rispetto all'altro. Non vi è nessuna intenzione di finanziare con il FIO piani di settore, tuttavia è parso giusto e logico affrontare subito il grande tema dell'assetto del territorio, in particolare della tutela ecologica ed ambientale, fin dal 1985 con lo strumento che si può avere più immediatamente disponibile, che è lo strumento dei progetti pronti. Il Governo pensa di aver dato con questa destinazione di 1.100 miliardi ai problemi dell'ecologia un segnale preciso dell'importanza che si annette a questi problemi e dell'impegno ad affrontarli in maniera organica e sempre più approfondita, segnale che appare confermato dall'avvio della creazione di un Ministero apposito.

D'altra parte, visto che si riserva un finanziamento così significativo, è parso anche logico non trascurare gli strumenti già presenti in quel settore per mettere a punto successivamente il piano di settore, cioè il Comitato interministeriale per l'ecologia, previsto dalla legge n. 319. Allora, indubbiamente vi è una fase che rischia di essere farraginosa e peraltro non potevamo pensare di lasciare la scelta dei progetti da finanziare in questo campo esclusivamente alla valutazione del Nucleo del CIPE, senza ricordarci che vi è un Comitato interministeriale che definisce le linee dei piani di settore. L'articolo 12 armonizza queste due esigenze, prevede cioè che vi sia inizialmente un vaglio delle proposte, che dovranno sempre pervenire dalle Regioni, ad opera dei comitati di coordinamento e di programmazione, che giudicano della priorità dei piani di settore in via di formulazione (in base alle opere urgenti ed importanti) e trasmettono con queste indicazioni al Ministero del bilancio le domande delle Regioni in modo che poi l'attività del Nucleo di valutazione possa essere esercitata sui progetti prioritari, nel quadro di un intervento sull'ambiente che di per sè esige il rispetto delle priorità: l'intervento sull'ambiente è per natura legato ad una programmazione (non si possono fare interventi a valle nei fiumi senza interventi precedenti a monte).

Sono ben diversi gli incentivi sulle infrastrutture rispetto ad altri tipi di interventi che tendono a modificare il regime del territorio ed ecco perchè è parso giusto inserire nel FIO, in maniera anomala rispetto alle procedure di fondo, progetti di immediata esecuzione con la doppia partecipazione, da una parte, del Comitato interministeriale e, dall'altra, del Nucleo. Ci preoccupa il fatto che ciò possa creare farraginosità e mi auguro che nel 1985, superati gli inconvenienti, si possa fin dai primi mesi predisporre in maniera armonica l'opera di studio e di valutazione delle richieste avanzate e che questa pluralità di punti di vista e di valutazioni non comporti eccessivi ri-

tardi. D'altra parte è parso, proprio per l'efficacia e l'efficienza degli interventi, che fosse indispensabile garantire questo *iter*, che sostanzialmente coincide con certi suggerimenti che vengono anche dal presidente della regione Emilia-Romagna. È ovvio — e voglio rassicurare su questo il senatore Alici — che questi interventi sono aggiuntivi ad eventuali altre iniziative o misure che le Regioni o altre Amministrazioni centrali abbiano previsto. Mi riferisco soprattutto agli interventi aggiuntivi per il Mezzogiorno; è anche vero che i primi grandi interventi si avranno sul Po, sull'Adriatico, qualcosa sull'Arno e sul Tevere, ma è necessario che questo complesso di valutazioni che già oggi possiamo fare sia meglio dettagliato e precisato in un quadro armonico di avvio di programmazione di settore.

Il Governo ritiene così di aver utilizzato al massimo possibile, senza pericolose estrapolazioni o inutili fughe in avanti, gli elementi positivi che la chiusura del 1984 ci consente di considerare e si impegna a svilupparli l'anno prossimo, con la presentazione auspicabile e credo realizzabile (sentiremo in proposito il ministro Goria) di un bilancio pluriennale programmatico per dare concretezza, ampiezza e coerenza maggiori alla necessità di aprire prospettive coerenti e in qualche misura pianificate, almeno per quanto riguarda la spesa pubblica, per lo sviluppo della nostra economia.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il ministro Romita di fatto ha già ripreso le linee essenziali della politica che il Governo, non solo con gli strumenti della legge finanziaria e del bilancio, ha inteso avviare. Questo mi consente di limitare la mia replica ad alcune osservazioni tra le più significative che il dibattito mi ha dato modo di registrare. Il tutto non prima di aver rinnovato il ringraziamento del Governo ai relatori, sottolineando come lo sforzo propositivo e istruttorio contenuto nelle loro relazioni non mancherà di essere valutato con la massima attenzione avendone anche occasione di farlo durante l'esame successivo. Voglio infine chiedere scusa ai senatori che hanno trattato materie più specifiche se seguirò l'ordine con cui ho registrato le osservazioni.

Il senatore Andriani esprimeva un'opinione circa l'analisi di quanto accaduto nel nostro Paese in questo ultimo periodo. L'opinione è sicuramente rispettabile ed è peraltro parte di un dibattito abbastanza noto, come note credo siano le posizioni di ciascuno, le mie comprese, e quindi non entro nel merito della riflessione. Colgo invece una domanda che lo stesso senatore Andriani faceva circa la corrispondenza dello sviluppo, così come si è delineato in quest'anno, a quanto previsto nella Relazione previsionale e programmatica. Non credo sia questione di fare confronti di cifre, anche se vedremo poi la Relazione sulla situazione economica del Paese che viene presentata a fine marzo. Ho la sensazione che il confronto eventuale tra le due tabelle sia abbastanza interessante, nel senso di una relativa coincidenza.

Volevo poi cogliere uno spunto da una domanda del senatore Andriani che mi sembra più interessante in quanto più capace di entrare nel merito di come dobbiamo operare. Mi è sembrato che il senatore Andriani ponesse qualche dubbio, anzi direi qualcosa di più di qualche dubbio, sull'orientamento che il Governo ha assunto per quest'anno e che magari ha confermato per il futuro, chiedendosi se questo corrispondeva all'interesse generale, oltre che futuro. Sono convinto che per un periodo che mi è difficile valutare con sufficiente precisione, ma che ritengo di medio periodo, questa indicazione, nei limiti in cui può essere realizzata, deve essere mantenuta. Non dimentichiamo che la struttura produttiva del Paese è tale da rendere, rispetto allo sviluppo, più elastiche le esportazioni che le importazioni e per questo ci troviamo ad esportare più o meno in corrispondenza con il mercato internazionale e ad importare con un indice di elasticità molto più elevato. E il tutto pare a me che debba spingerci a mantenere l'attenzione sulle esportazioni.

ANDRIANI. Siamo d'accordo sugli elementi di analisi, ma vi sono due possibilità: l'altra è quella di ridurre la penetrazione delle importazioni in termini strutturali.

GORIA, *ministro del tesoro.* A me pare che ci sia solo una possibilità, perchè nella competitività del sistema operiamo contemporaneamente in direzione sia del sostegno delle esportazioni che del contenimento delle importaizoni: operando in un mercato aperto, laddove cresce la convenienza per i nostri prodotti, se ne collocano di più, creando una migliore barriera di mercato interno.

ANDRIANI. Perchè esclude l'altra strada? Abbiamo un coefficiente di importazione rispetto all'andamento del prodotto che è nettamente più elevato rispetto agli altri Paesi. Quindi, è un fatto strutturale nostro.

GORIA, *ministro del tesoro.* Avremo anche altre occasioni per approfondire il problema. La mia convinzione è che non diciamo cose molto diverse, salvo che lei ne trae solo un aspetto quando a me sembra impossibile disgiungere il profilo di maggiore resistenza alle importazioni da quello di maggiore capacità di penetrazione nel medio periodo in parallelo con l'auspicato da tutti rilancio strutturale. A mio giudizio, uno sviluppo prevalentemente fondato sulla domanda interna sarebbe improponibile per il nostro Paese, perchè farebbe stringere il vincolo estero fino al punto di renderlo impraticabile. Sono questioni sulle quali si possono manifestare diverse opinioni; qualsiasi dibattito in questa direzione è però sicuramente utile.

Passando a problemi relativi a temi di finanza pubblica, vorrei fare una breve notazione in risposta ad una affermazione del senatore Andriani che rischierebbe, secondo me, di lasciare una zona di difficile interpretazione di quello che stiamo facendo. Il senatore Andriani sollevava dubbi sulla capacità di corrispondere in termini di cassa al tentativo faticoso e solo parzialmente riuscito di contenimento in termini di competenza. Le stime di cassa riportate nella Relazione previsionale e programmatica per le spese correnti al netto degli interessi sono di una crescita del 7,1 per cento; le modifiche apportate alla Camera, per ragioni che si possono anche analizzare in questa sede, non modificano in modo radicale questa previsione, per cui la stima — non sappiamo poi quanto sarà nel tempo aggiustata, speriamo in positivo — è a tutt'oggi tra il 7 e il 7,50 per cento.

ANDRIANI. Ho apprezzato la sua intenzione, signor Ministro, di riportare a omogeneità cassa e competenza, nel senso di non accettare più di avere una politica leggera nella competenza e rigorosa nella cassa, se non ho capito male. Mi sembra però di riscontrare nei dati di quest'anno ancora una divergenza tra competenza e cassa per cui solo quest'ultima resterebbe nei limiti.

GORIA, *ministro del tesoro.* Avevo capito il contrario. Resta il fatto che per questo particolare atto di spesa, rendendo omogenei i dati, ci si aggira sul 7,50 per cento.

Vorrei fare un'ultima osservazione su un'altra questione piuttosto rilevante, che è stata sollevata in termini apprezzabili: riguarda la relazione, nel quadro di un piano di rientro della finanza pubblica, tra il settore pubblico allargato e il sistema economico. Il senatore Andreani — spero di non avere capito male — si domandava se non solo si era tenuto conto di alcune ipotesi relativamente all'andamento dei sistema economico, ma se era stato anche valutato l'impatto che la politica del bilancio sul medesimo avrebbe avuto. Credo tra l'altro di avere già avuto occasione in questa Commissione, parlando di certi argomenti, di riferirmi alle difficoltà che si devono affrontare, essendo tutti gli aggregati che consideriamo in un rapporto di stretta integrazione: modificandosi un'ipotesi, ne viene modificata un'altra, la quale modifica la precedente.

Cosa abbiamo fatto? Abbiamo verificato se esistevano ragionevoli presunzioni di coerenza tra uno scenario immaginato di evoluzione del sistema economico ed una evoluzione quale quella stimata della finanza pubblica. In buona sostanza, la conclusione molto approssimata, come è inevitabile in questi casi, confortata peraltro da giudizi anche di autorevoli centri di osservazione, a partire dalla Banca d'Italia, è che il sentiero di rien-

tro della finanza pubblica, così come è stato delineato nel mese di luglio, non è incoerente con l'ipotesi di uno sviluppo al 3 per cento e di un andamento dell'inflazione come quello prefigurato. È ovvio che siamo nel campo delle esercitazioni anche se si cerca di farle con serietà; c'è necessità non solo di perfezionare alcuni elementi nella loro impostazione, ma anche di aggiornamenti continui perchè le situazioni mutano; molte cose alla base delle nostre intenzioni non dipendono da noi, ma da andamenti di carattere internazionale.

Mi pare di grande interesse quanto ha affermato il senatore Napoleoni: mi sembra assolutamente necessario richiamare costantemente l'attenzione sull'uso del bilancio come strumento di politica economica, quindi di politica attiva; il che richiama a mio giudizio quel tema che più volte anche in questa Commissione abbiamo sottolineato, cioè la necessità di non fermarsi ad un controllo quantitativo dei flussi, ma di andare ad una verifica qualitativa degli stessi, perchè non è la medesima cosa spendere bene oppure male la stessa cifra; al limite non è la stessa cosa spendere poco e male o più e bene. Sull'approccio al problema mi pare non ci sia nessuna differenza.

Dove invece le mie opinioni non convergono (ma credo che sia questione di approfondimento, più che di radicale contrasto) è là dove il senatore Napoleoni ci forniva alcune indicazioni in termini di iniziativa politica, capaci, a suo giudizio, di comporre un quadro d'insieme per un intervento generale nel settore. Tale divergenza verte non tanto sull'impostazione (soprattutto se fondata appunto su un quadro d'insieme e non sulla logica dello scambio che in qualche momento del nostro dibattito invece è emersa), quanto sulla valutazione dei singoli aspetti; ma credo che siamo su un terreno dove il confronto può essere produttivo. Cito i punti sui quali nutro qualche perplessità, e due in particolare che non sono di poco conto e che quindi non voglio sottovalutare.

Il primo è il modo con cui il senatore Napoleoni — e poi il senatore Riva, per cui mi rivolgo anche a lui — ha trattato la questione della revisione delle aliquote IRPEF. A me pare — e sarei veramente grato se questa osservazione fosse intesa non con spirito polemico, ma per un confronto sincero di opinioni — che porre la questione in termini di come affrontare il problema del *fiscal drag* sia oggettivamente non congruo, per due ragioni principali e anche per una terza non trascurabile.

La prima ragione è che non possiamo ipotizzare un meccanismo che strutturalmente elimini il drenaggio fiscale, perchè in fondo esso è uno dei pochi stabilizzatori automatici sui quali possiamo sperare non solo di sensibilizzare l'opinione pubblica, ma anche di correggere alcuni andamenti esasperati.

La seconda ragione, a mio avviso ancora più importante, è che a me pare necessario guardare al problema fiscale con un'ottica che vada ben al di là dell'aspetto del drenaggio fiscale, muovendo dalla constatazione di come nel nostro Paese (e scusate se mi ripeto; credo anche questo di averlo già detto, ma so che le cose importanti bisogna ripeterle) abbiamo creato un rapporto fra imposizione diretta e imposizione indiretta che sta diventando un ostacolo anche alla ristrutturazione del sistema produttivo, nel momento in cui, incorporando nel costo dei nostri prodotti in via originaria solo le imposte dirette ed essendo invece allineati sull'imposizione indiretta, falsiamo il loro carattere. Lo ripeto, guardare al sistema fiscale così come l'abbiamo congegnato partendo dalla questione del drenaggio fiscale mi pare sia improprio. Credo invece che l'approccio debba essere diverso, a partire e non a terminare da quello che ormai appare un rapporto non più sostenibile fra imposizione diretta e imposizione indiretta, a proseguire con i problemi di equità sui quali è stato ampiamente discusso e via discorrendo. Se così facessimo, infatti, verosimilmente avremmo forse questioni più delicate da trattare, ma risultati molto più importanti. Per esempio — ma lo dico veramente a solo titolo di esempio — credo che sia impossibile guardare a questa vicenda senza cogliere alcuni aspetti che poniamo in termini parafiscali — mi riferisco ai contributi sanitari — quando

poi a fianco abbiamo organizzato un sistema che invece li vuole, logicamente, fiscali.

Vi è infine una terza ragione, e con questo mi aggancio alla questione posta dal senatore Riva — che ha annunciato la presentazione di un emendamento — sapendo come egli guardi alla sostanza delle cose più che alle enunciazioni politiche, che a volte fanno leggere le cose in maniera parziale. Per quanto riguarda il 1985, per questioni che sarebbe un po' lungo analizzare, ma che sono note, il problema del *fiscal drag* in realtà si pone in termini molto meno allarmanti degli anni passati. Un lavoratore dipendente con un reddito 1984 intorno ai 17 milioni, con moglie e due figli a carico — mi sembra un caso abbastanza comune — a fronte di un ipotetico aumento di reddito nel 1985 del 7 per cento avrebbe un aumento di imposta intorno al 6,9 per cento.

Inoltre, senatore Riva, vorrei farle notare che lei non può immaginare esserci reale equivalenza, così come in qualche modo l'ha posta stamattina, fra un accantonamento in fondo globale per la regolazione di esposizioni debitorie pregresse e un'operazione invece di diminuzione delle imposizioni, che si risolve immediatamente in una maggiore disponibilità di reddito da parte delle famiglie. Ai fini di un saldo, ai fini della politica di bilancio, è cosa ben diversa sul confronto effettivo della natura delle spese. Porre la questione così come è stata posta stamattina a me è parso voler sottendere che invece di spendere da una parte spendiamo dall'altra.

Sul secondo punto preso in considerazione dal senatore Napoleoni — e sul quale le mie preoccupazioni non sono tali da mettermi in disaccordo con lui — quello relativo alla istituzione del servizio nazionale del lavoro, concepito come conferimento allo Stato del ruolo di datore di lavoro di ultima istanza, devo dire che mi è apparsa nitida l'immagine da lui data, però a me sembra che se non viene costruita in termini controllati, anche perchè è una questione abbastanza delicata, si potrebbero provocare delle controindicazioni di un certo rilievo.

L'ultimo accenno, che mi pare sia dovuto al senatore Napoleoni, è relativo alla sua cortese evocazione di quanto ebbi a scrivere in termini di politica industriale. Egli sa che, assumendomene tutte le responsabilità, ho utilizzato la relazione di cassa anche per richiamare l'attenzione, nel documento sottoposto al Parlamento, su alcune tematiche. Non mi sorprendo che le indicazioni contenute non abbiano trovato riscontro, ad esempio, nei documenti che andiamo ad elaborare, in primo luogo perchè non sono poi così sicuro di avere ragione da immaginare che appena affermo qualcosa questa venga subito accolta; in secondo luogo perchè — e vorrei sperare che sia anche quello che il senatore Napoleoni ha apprezzato maggiormente — al di là della indicazione circa i vari provvedimenti ed i loro meccanismi, vi è una riflessione di fondo da fare: ossia occorre sapere quali sono gli obiettivi di una politica industriale. Purtroppo non ci si può attendere una risposta immediata a tale quesito ed io stesso, se potessi, chiederei un lungo ed approfondito dibattito in proposito.

Passando alle argomentazioni del senatore Massimo Riva, in particolare al quesito che egli poneva a proposito della emendabilità o meno del provvedimento in discussione, devo dire che il Governo non ha di questi poteri decisionali, non può dichiarare inemendabile questo disegno di legge; va certamente detto però che il Governo può dare un determinato indirizzo ai lavori parlamentari, rispettando naturalmente l'area di autonomia del Parlamento medesimo. È fuor di dubbio che il Governo valuterà tutte le proposte di emendamenti, alla luce del rischio fondato, in caso di modifiche del provvedimento in Senato, di ricorso all'esercizio provvisorio. Riteniamo, però, che il Senato si atteggerà a questo riguardo con viva riflessione, non per imposizione dall'esterno di un monocameralismo di fatto, ma per una sua scelta libera. Infatti, il calendario dei lavori del Senato è stato formulato — e non ho motivo di esprimere opinioni su questo — con margini di discrezionalità piuttosto importanti, perchè punta all'approvazione dei documenti di bilancio entro il

31 dicembre; teniamo presente che tali provvedimenti sono pervenuti al Senato a metà di novembre e che in calendario sono previsti anche altri numerosi impegni. Di conseguenza il Governo non presenterà emendamenti.

RIVA Massimo. Se ho capito bene, il Governo non ha emendamenti da presentare.

GORIA, *ministro deltesoro.* Esatto; il Governo al momento non ha intenzione di presentare emendamenti.

RIVA Massimo. Questo era ciò che volevo sapere.

GORIA. *ministro del tesoro.* Credo che il Governo sia organo collegiale con precise competenze, per cui essendo la legge finanziaria e quella di bilancio formate di concerto dai Ministri del tesoro, del bilancio e delle finanze, credo che sia a questo che si debba fare riferimento.

RIVA Massimo. In conclusione, il Governo non presenta emendamenti: era questo ciò che volevo sapere.

DONAT-CATTIN. Devo far presente che il Ministro delle partecipazioni statali, rappresentando anche lui la posizione del Governo, ci aveva assicurato che avrebbe presentato un emendamento. Non si può prendere in giro la Commissione con un Ministro che afferma di rappresentare il Governo collegialmente e si comporta in un modo ed un altro che afferma di rappresentare anch'egli la collegialità del Governo, e si comporta in un altro modo. Il Parlamento non è una « buca per lettere », dove impegni di spesa vengono avanzati, poi sostituiti con altre cose, senza nemmeno ritirare i precedenti.

ANDRIANI. La collegialità del Governo in questo momento è rappresentata dal ministro Goria, che quindi può darci delle risposte pricise.

SCARDACCIONE. Se avessi saputo che il Governo avrebbe presentato degli emendamenti, anche io mi sarei attivato in questo senso.

DONAT-CATTIN. Non so se era presente, senatore Scardaccione, ma in sede di esame della tabella 18 il Ministro delle partecipazioni statali ha affermato che avrebbe presentato un emendamento.

SCARDACCIONE. Ciò sta a significare che il Governo in quel momento era di quel parere, mentre oggi non lo è più.

ANDRIANI. Sul fatto che abbia cambiato parere non ci sono dubbi.

DONAT-CATTIN. Secondo me bisogna essere perlomeno chiari sulle ragioni per le quali vi è stato tale cambiamento di opinione, e ciò non può essere motivato dicendo: « Io rappresentavo il Governo collegialmente », perchè a questo punto non facciamo intervenire altri Ministri, dato che vi sono quelli collegiali e quelli che non lo sono.

ANDRIANI. Forse vi sono quelli più collegiali di altri.

GORIA, *ministro del tesoro.* Mi pare che si tenda a sollevare delle perplessità che non esistono. La posizione del Governo sulla questione di ripristinare in particolare l'articolo 14 era espressa in modo talmente chiaro che un emendamento dello stesso Governo presentato alla Camera in Assemblea su questa materia non fu accettato dai Gruppi di maggioranza. Quindi sul piano della sostanza non può essere riscontrata alcuna divergenza in proposito.

Mi pare del tutto legittimo ciò che ha affermato il Ministro delle partecipazioni statali; mi pare però altrettanto legittimo che, successivamente, alla luce dell'evoluzione dei lavori parlamentari, il Governo, nella sua collegialità, a partire dalla Presidenza del Consiglio, abbia ritenuto che il mantenere questa iniziativa avrebbe finito inevitabilmente con il far cozzare interessi diversi e, purtroppo, in questo caso contra-

stanti, come quello — che il Governo ha più volte manifestato — di approvare la legge finanziaria entro il 31 dicembre.

DONAT-CATTIN. Il problema è questo. Se il Governo mantiene quel testo, per gli impegni assunti di fronte alla CEE, certamente non potrà finanziare alcuna impresa con questo metodo. Quindi, ci saranno 100-150 mila lavoratori che si troveranno nelle condizioni di essere messi alla porta, mentre gli enti a partecipazione statale vogliono fare una cosa diversa. Lo affermo perchè è una questione rilevante, quella della autonomia degli enti; credo, inoltre, che dal ministro Goria non sia stato preso esattamente in considerazione quest'altro aspetto della questione: chieda ai presidenti degli enti in quali condizioni si verranno a trovare a causa di questa modifica.

GORIA, *ministro del tesoro.* Lo chiederò, senatore Donat-Cattin.

ANDRIANI. È necessario valutare nel modo esatto tale questione e rendersi conto di quali saranno le conseguenze delle decisioni che si prenderanno.

BASTIANINI, *relatore alla Commissione sul bilancio e sulla tabella 1.* Qui giustamente il Governo sostiene degli obiettivi che intende raggiungere, ma per fare questo avrebbe dovuto convincere la maggioranza e la stessa Camera a non far passare quell'emendamento.

ANDRIANI. Se invece anche la maggioranza è d'accordo nel sostenere questa tesi, allora è un'altra questione.

DONAT-CATTIN. La Camera ha di fronte a sè altri quindici giorni di tempo e quindi ci invii l'esercizio provvisorio.

ANDRIANI. A me pare che l'anno scorso si sia proceduto in maniera diversa.

PRESIDENTE, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027.* Quella di emendare è una facoltà che spetta a tutti; siamo ancora in sede di Commissione, il provvedimento deve ancora essere discusso in Assemblea, per cui esistono altre possibilità in quella sede.

CALICE. A quanto pare è un diritto esclusivo dei nostri interlocutori quello di presentare emendamenti.

Noi però desideriamo conoscere tali interlocutori quando discutiamo in questa sede. Ciò vale anche per la Presidenza, non solo per i singoli parlamentari qui presenti. (*Interruzione del senatore Andriani*).

PRESIDENTE, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027.* Senatore Andriani, il Presidente ha la facoltà di dare la parola a chi lo desidera e consentirgli di continuare l'intervento.

GORIA, *ministro del tesoro.* Per quanto riguarda l'intervento del senatore Bollini, il quale si è soffermato su molti e diversi temi, riprendendo in qualche caso anche quanto avevo già avuto modo di dire ieri, vorrei fare alcune brevi annotazioni. Il senatore Bollini ha affermato stamattina che le disposizioni contenute nella legge finanziaria debbono avere una diretta e quantificabile incidenza per quanto concerne le entrate e le uscite dell'esercizio a cui si riferiscono. Riporto questa indicazione per ancora condividerla e suggerire che essa sia unanimemente formalizzata in modo da venire utilizzata da me e da altri come guida per il futuro.

Sempre il senatore Bollini, segnando una modifica di atteggiamento rispetto al passato, mi consentirà di rilevarlo, proponeva poi di introdurre — in alternativa alla norma indicata dall'articolo 1 del disegno di legge finanziaria, che riserva le maggiori entrate derivanti dai provvedimenti fiscali approvati nel corso dell'anno alla riduzione del disavanzo — il fondo globale per le entrate.

Per quanto mi riguarda, non sono pregiudizialmente contrario a tale soluzione; il senatore Bollini, comunque, ricorderà che non io, ma altro Ministro del tesoro aveva avanzato una proposta simile e che fu il Parla-

mento a non accettarla. Il punto che più mi preoccupa e che il Governo ritiene fondamentale, in quanto legato alla gestione del bilancio programmatico, è quello di evitare il determinarsi di una situazione in base alla quale si rendano immediatamente attivabili spese previste in coerenza con entrate attese, ma non ancora formalizzate in provvedimenti legislativi. Esaminiamo con attenzione, quindi, la proposta del senatore Bollini del fondo globale per le entrate e, qualora ci convincessimo che realmente essa è capace di evitare l'attivazione di spese, avremmo presumibilmente trovato una positiva strada da seguire.

Circa la questione delle regolazioni contabili, sulla quale non ho molto da aggiungere rispetto a quanto ho già detto ieri, nulla si oppone a che si faccia qualsiasi sforzo teso ad accentuare la chiarezza e la trasparenza dell'operazionne. Solo per inciso desidero aggiungere in proposito che la Cassa depositi e prestiti pubblica il proprio bilancio.

Per quanto attiene infine la regolazione contabile afferente alla Federconsorzi — altro argomento di cui abbiamo già parlato — voglio rimarcare che il problema è in buona sostanza legato non alla gestione del meccanismo, ma al meccanismo in sè che è fondato su cambiali riscontate fino alla Banca d'Italia. Di fatto, quindi, la posizione non dipende più dai vari consorzi provinciali, ma dal nostro Istituto di emissione, il quale, avendo avuto la certificazione delle posizioni da parte della Corte dei conti, nulla può opporre giuridicamente. Si tratta semplicemente di scegliere se lasciare questa partita nel bilancio della Banca d'Italia sotto la voce attuale o se sostituirla con un'altra. A me è sembrato di dover preferire questa seconda soluzione, e ciò non tanto per ragioni economiche, dal momento che chiaramente la regolazione avverrebbe comunque alle condizioni cui sono sottoposte le cambiali, quanto per semplificare la struttura del bilancio.

Ho terminato; mi scuso per la lunghezza di questa replica e vi invito ad approvare con rapidità i documenti in discussione, garantendo così, per il secondo anno consecutivo, la predeterminazione di un quadro di certezze finanziarie per l'intero settore pubblico allargato.

PRESIDENTE, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1027.* Ringrazio il Ministro per la sua esauriente replica; ritengo infatti che sia stato utile fornire quei chiarimenti che i colleghi nel corso della discussione generale avevano sollecitato.

Esaurita la fase dell'esame congiunto, si procederà in altra sede con l'esame degli ordini del giorno e degli emendamenti relativi al disegno di legge n. 1027; esaurito l'esame del disegno di legge n. 1027, riprenderemo quello del progetto di bilancio (S. 1028).

Non facendosi osservazioni, il seguito dell'esame del bilancio e della tabella 1 è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 20,30.

GIOVEDI' 13 DICEMBRE 1984

Seduta pomeridiana

Presidenza del Vice Presidente CASTIGLIONE

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987 » (1028) (Approvato dalla Camera dei deputati)

— Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 (Tab. 1)

(Seguito e conclusione dell'esame)

I lavori hanno inizio alle ore 20,30.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987. Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1985 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che l'esame è stato sospeso nella seduta pomeridiana di ieri. Passiamo all'esame degli eventuali ordini del giorno e degli emendamenti al disegno di legge di bilancio e alla tabella 1.

GORIA, *ministro del tesoro*. Desidero far presente che, a mio avviso, essendo il bilancio già variato in relazione alla « finanziaria », la Commissione non può esaminare emendamenti al bilancio che aumentino la spesa qualora essi non presentino copertura con contestuali variazioni ad altri capitoli.

PRESIDENTE. Indubbiamente il compiere parallelamente e contestualmente l'esame della legge finanziaria e del bilancio presenta i problemi di emendabilità di cui ha ora parlato il ministro Goria e che meritano un'attenta valutazione. Anche se ritengo che la Presidenza non debba prendere decisioni affrettate che potrebbero pregiudicare tali delicate questioni, desidero far osservare che là dove vi fossero proposte di incremento della spesa, qualora esse fossero accolte, la copertura si potrebbe trovare prevedendo maggiori entrate (a legislazione vigente) o anche riducendo altre poste, come d'altronde ha fatto il Governo alla Camera in sede di Nota di variazioni.

BOLLINI. Signor Ministro, quanto da lei premesso non ci trova d'accordo poichè l'esame dei documenti finanziari sulla base della nota di variazioni *in itinere* ha natura progettuale.

Ritengo quindi che, al momento, per quanto riguarda gli emendamenti al bilancio, non possano essere previste altre restrizioni se non quelle contenute nel terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione.

PRESIDENTE. Non essendovi ordini del giorno, passiamo all'esame e alla votazione degli articoli con i relativi emendamenti. Ne dò lettura:

(*Stato di previsione dell'entrata*)

Art. 1.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'anno finanziario 1985, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (*Tabella n. 1*).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pertinenti il medesimo anno.

I senatori Pollastrelli, Andriani, Calice, Bollini, Alici e Crocetta hanno presentato il seguente emendamento 1. Tab. 1.:

— Stato di previsione dell'entrata **(Tabella 1)**

Nei seguenti capitoli, alle previsioni ivi riportate, sostituire le altre di seguito indicate:

Capitolo	Previsioni		da sostituire con	
	competenza	cassa	competenza	cassa
1023	61.835.000.000.000	59.825.000.000.000	61.915.000.000.000	59.905.000.000.000
1024	8.350.000.000.000	8.090.000.000.000	8.710.000.000.000	8.450.000.000.000
1025	9.710.000.000.000	9.380.000.000.000	10.120.000.000.000	9.790.000.000.000
1026	11.525.000.000.000	11.525.000.000.000	12.000.000.000.000	12.000.000.000.000
1203	38.476.000.000.000	37.476.000.000.000	39.100.000.000.000	38.100.000.000.000 ».

POLLASTRELLI. L'emendamento è volto complessivamente ad incrementare le previsioni di entrata della tabella 1, relativamente ai capitoli 1023, 1024, 1025, 1026 e 1203.

BASTIANINI, *relatore alla Commissione sul bilancio e sulla tabella 1.* Sono contrario all'emendamento perchè le previsioni di cui alla tabella 1 sono da ritenersi congrue, secondo l'ottica di un bilancio che voglia porsi obiettivi di risanamento.

GORIA, *ministro del tesoro.* Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento 1. Tab. 1.1.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 1.

È accolto.

Passiamo all'esame degli emendamenti alla tabella B inclusa nell'articolo 25 del disegno di legge. Ne do lettura:

TABELLA B

STANZIAMENTI AUTORIZZATI IN RELAZIONE A DISPOSIZIONI DI LEGGE CHE DEMANDANO LA QUANTIFICAZIONE DELL'ONERE ANNUO ALLA LEGGE DI BILANCIO

	Stanziamento lire
	—
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	
Legge 22 giugno 1954, n. 385:	
Sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo Medaglie d'oro al valor militare (cap. n. 1193)	30.000.000
Legge 16 luglio 1974, n. 407, modificata dalla legge 13 aprile 1977, n. 216:	
Ratifica ed esecuzione degli accordi firmati a Bruxelles il 23 novembre 1971 nell'ambito del programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica (COST), ed autorizzazione alle spese connesse alla partecipazione italiana ad iniziative da attuarsi in esecuzione del programma medesimo (cap. n. 7501)	2.300.000.000
Legge 22 dicembre 1977, n. 951:	
Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione dello Stato:	
Articolo 11. — Autorizzazione di spesa in relazione all'articolo 18 del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82, ed agli impegni in materia di personale non statale addetto agli istituti scientifici ed ai centri di studio, di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167 (cap. n. 7141)	600.000.000.000
Articolo 12. — Autorizzazione di spesa in relazione all'andamento dei programmi spaziali nazionali di cui alla legge 2 agosto 1974, n. 388 (cap. n. 7143)	200.000.000.000

	Stanziamento lire
Legge 24 aprile 1980, n. 146:	—
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980):	
Articolo 36. — Assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica (cap. n. 1183)	107.245.000.000
Decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1982, n. 938:	
Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite da calamità naturali o eventi eccezionali (cap. n. 6562)	120.000.000.000

MINISTERO DEL TESORO

Legge 24 dicembre 1955, n. 1312:	
Autorizzazione della spesa necessaria al funzionamento della Corte costituzionale (cap. n. 1008)	12.167.000.000
Legge 8 febbraio 1973, n. 17:	
Aumento dell'assegnazione annua a favore del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (cap. n. 1009)	6.955.200.000
Decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649:	
Norme concernenti i servizi ed il personale delle abolite imposte di consumo (cap. n. 4517)	51.000.000.000
Decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, nella legge 7 giugno 1974, n. 216:	
Disposizioni relative al mercato mobiliare ed al trattamento fiscale dei titoli azionari (cap. n. 5333)	15.000.000.000
Legge 22 luglio 1978, n. 385:	
Adeguamento della disciplina dei compensi per lavoro straordinario ai dipendenti dello Stato (cap. n. 6882)	180.000.000.000
Legge 5 agosto 1978, n. 462:	
Nuova disciplina dei compensi per lavoro straordinario al personale della scuola, comprese le università (cap. n. 6683)	5.500.000.000
Legge 5 luglio 1966, n. 526:	
Modifiche alla legge 31 marzo 1956, n. 294, e nuove norme concernenti provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città di Venezia (cap. n. 4540)	801.500.000

	Stanziamento lire
Legge 27 gennaio 1962, n. 7:	—
Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (cap. n. 7739)	7.175.000.000
Legge 7 febbraio 1961, n. 59, modificata dall'articolo 3 della legge 21 aprile 1962, n. 181:	
Riordinamento strutturale e revisione dei ruoli organici dell'Azienda nazionale autonama delle strade (ANAS) (capp. nn. 4521 e 7733) .	1.497.704.911.000
Legge 23 dicembre 1975, n. 698:	
Scioglimento e trasferimento delle funzioni dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia (cap. n. 5926/p) . .	70.163.000.000
Legge 3 ottobre 1977, n. 863:	
Finanziamento dei regolamenti comunitari direttamente applicabili nell'ordinamento interno, in relazione all'articolo 189 del Trattato che istituisce la Comunità economica europea, firmato a Roma il 25 marzo 1957 (cap. n. 8321)	200.000.000.000
Legge 22 dicembre 1977, n. 951:	
Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione dello Stato:	
Articolo 8. — Rimborso all'ANAS dell'onere relativo all'ammortamento dei mutui contratti dall'Azienda stessa per la costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria (cap. n. 7734/p) . . .	26.177.711.000
Legge 21 dicembre 1978, n. 843:	
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria):	
Articolo 45. — Versamento al fondo centrale di garanzia per le autostrade e le ferrovie metropolitane dell'importo occorrente per il pagamento delle rate dei mutui contratti dalla Società autostrade romane ed abruzzesi (SARA) per la costruzione delle autostrade Roma-Alba Adriatica e Torano-Pescara (cap. n. 8168)	65.000.000.000
Legge 23 dicembre 1978, n. 833:	
Istituzione del servizio sanitario nazionale (cap. n. 5941)	39.200.000.000.000

	Stanziamento lire
Legge 26 gennaio 1980, n. 16:	—
Disposizioni concernenti la corresponsione di indennizzi, incentivi ed agevolazioni a cittadini ed imprese italiani che abbiano perduto beni, diritti ed interessi in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero (cap. n. 4543)	50.000.000.000
Legge 24 aprile 1980, n. 146:	
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980):	
Articolo 38. — Somme dovute dalle singole amministrazioni statali a quella delle poste e delle telecomunicazioni ai sensi degli articoli 15, 16, 17 e 19 del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni (cap. n. 4432) .	300.397.000.000
Articolo 39. — Concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto (cap. n. 4493/p)	5.983.359.000
Legge 8 agosto 1980, n. 441:	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 285, concernente disciplina transitoria delle funzioni di assistenza sanitaria delle unità sanitarie locali:	
Articolo 12. — Conferimento al fondo di cui all'articolo 14 della legge 4 dicembre 1956, n. 1404 (cap. n. 4585)	
Legge 18 novembre 1975, n. 764:	70.000.000.000
Liquidazione dell'ente « Gioventù Italiana » (cap. n. 4585)	
Legge 24 aprile 1980, n. 146:	
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980):	
Articolo 37. — Occorrenze relative alla liquidazione dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia (cap. n. 4585)	
Legge 23 luglio 1980, n. 839:	
Interventi del fondo centrale di garanzia per esigenze finanziarie di alcune società autostradali (cap. n. 7798)	230.000.000.000

	Stanziamento lire
Legge 3 febbraio 1976, n. 11:	—
Ratifica ed esecuzione della convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee da una parte e gli Stati ACP dall'altra (cap. n. 4499)	
Legge 29 novembre 1980, n. 887:	
Ratifica ed esecuzione della seconda convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee, da una parte, e gli Stati ACP, dall'altra, con protocolli, atto finale ed allegati, e dell'accordo fra gli Stati membri della CECA e gli Stati ACP relativo ai prodotti di competenza della CECA, firmati a Lomé il 31 ottobre 1979, nonchè degli accordi interni relativi ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione della predetta seconda convenzione ed al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles il 20 novembre 1979 (cap. n. 4499)	100.000.000.000
Legge 3 gennaio 1981, n. 7:	
Stanziamenti aggiuntivi per l'aiuto pubblico a favore dei Paesi in via di sviluppo (capp. nn. 4552/p, 8173/p e 9005)	1.315.689.000.000
Decreto-legge 20 novembre 1981, n. 694, convertito nella legge 29 gennaio 1982, n. 19:	
Modificazioni al regime fiscale sullo zucchero e finanziamento degli aiuti regionali previsti dalla normativa comunitaria nel settore bieticolo-saccarifero (cap. n. 4542)	235.000.000.000
Legge 12 agosto 1982, n. 531:	
Piano decennale per la viabilità di grande comunicazione e misure di riassetto del settore autostradale (cap. n. 7801)	130.000.000.000
Legge 14 agosto 1982, n. 610:	
Riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) (cap. n. 4532/p)	500.000.000.000
Legge 27 dicembre 1983, n. 730:	
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984):	
Articolo 18. — Fondo rotativo istituito presso la SACE (capitolo n. 8186)	200.000.000.000

MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

	Stanziamento lire
Legge 16 maggio 1970, n. 281:	—
Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario (art. 9) (cap. n. 7081)	744.000.000.000
Legge 23 dicembre 1978, n. 833, e legge 2 maggio 1983, n. 156:	
Istituzione del servizio sanitario nazionale (capp. nn. 7082 e 7088) . .	1.200.000.000.000

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Legge 26 ottobre 1962, n. 1612:	
Riordinamento dell'Istituto agronomico per l'oltremare, con sede in Firenze (cap. n. 4620)	3.300.000.000
Legge 4 ottobre 1966, n. 794:	
Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale per la costituzione dell'Istituto italo-latino americano (cap. n. 3117)	2.800.000.000
Decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, modificato dalla legge 3 giugno 1977, n. 322:	
Ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri (Fondo di anticipazione per le spese urgenti) (cap. n. 1685)	8.000.000.000
Legge 9 giugno 1977, n. 358:	
Ratifica ed esecuzione della convenzione istitutiva di una Agenzia spaziale europea (ASE) (cap. n. 8251)	160.000.000.000
Legge 7 novembre 1977, n. 883:	
Approvazione ed esecuzione dell'accordo relativo ad un programma internazionale per l'energia (cap. n. 3138)	775.000.000
Legge 31 marzo 1980, n. 140:	
Partecipazione italiana al Fondo europeo per la gioventù (cap. n. 3146)	241.000.000
Legge 3 gennaio 1981. n. 7:	
Stanziamenti aggiuntivi per l'aiuto pubblico a favore dei Paesi in via di sviluppo (capp. nn. 4620 e 8301)	697.900.000.000
Legge 22 dicembre 1982, n. 960:	
Rifinanziamento della legge 14 marzo 1977, n. 73, concernente la ratifica degli accordi di Osimo tra l'Italia e la Jugoslavia (capp. nn. 2569 e 2681)	2.100.000.000

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

	Stanziamento lire
Legge 28 giugno 1977, n. 394:	—
Potenziamento dell'attività sportiva universitaria (cap. n. 4122) . . .	6.000.000.000

MINISTERO DELL'INTERNO

Legge 15 giugno 1959, n. 451:	
Istituzione del capitolo « Fondo scorta per il personale della Polizia di Stato » (cap. n. 2841)	3.000.000.000
Legge 2 dicembre 1969, n. 968:	
Istituzione nello stato di previsione del Ministero dell'interno del capitolo « Fondo scorta per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (cap. n. 3281)	3.000.000.000

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775:	
Testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici (art. 89) (cap. n. 7762)	7.000.000.000
Legge 18 dicembre 1952, n. 2522, modificata ed integrata con legge 18 aprile 1962, n. 168:	
Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese (cap. n. 7871) .	6.000.000.000
Decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090:	
Norme delegate concernenti il piano regolatore generale degli acquedotti (cap. n. 8881)	10.000.000.000
Decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, convertito, con modificazioni, nella legge 27 giugno 1974, n. 247:	
Norme per accelerare i programmi di edilizia residenziale (cap. n. 8247)	5.000.000.000

MINISTERO DELLA DIFESA

Regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263:	
Approvazione del testo unico delle disposizioni legislative concernenti l'amministrazione e la contabilità dei corpi, istituti e stabilimenti militari, articolo 17 (fondi scorta):	
Esercito, Marina ed Aeronautica (cap. n. 1180)	70.000.000.000
Arma dei carabinieri (cap. n. 4791)	25.000.000.000

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

	Stanziamento lire
Legge 31 marzo 1971, n. 144, e legge 14 agosto 1982, n. 610:	—
Finanziamento degli interventi di mercato svolti dall'AIMA (cap. n. 1256)	31.000.000.000
Legge 15 ottobre 1981, n. 590:	
Nuove norme per il fondo di solidarietà nazionale (cap. n. 7451) . .	100.000.000.000

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

Legge 29 aprile 1949, n. 264:	
Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati (cap. n. 3579) . . .	100.000.000
Legge 17 ottobre 1961, n. 1038:	
Modifiche al testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari e la determinazione del contributo per la Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria (cap. n. 3578)	11.380.000.000
Legge 3 giugno 1975, n. 160:	
Norme per il miglioramento dei trattamenti pensionistici e per il collegamento alla dinamica salariale (capp. nn. 3591 e 3604) . . .	570.000.000.000
Decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 54:	
Articolo 12. — Finanziamento delle attività di formazione professionale (capp. nn. 8055 e 8056)	30.000.000.000
Legge 21 dicembre 1978, n. 843:	
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria):	
Articolo 27. — Concorso dello Stato al finanziamento delle gestioni speciali pensionistiche degli artigiani (miliardi 55) e degli esercenti attività commerciali (miliardi 50) (cap. n. 3591)	105.000.000.000

MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE

Regio decreto-legge 19 settembre 1935, n. 1836, convertito in legge 9 gennaio 1936, n. 147, e successive modificazioni, e legge 27 dicembre 1973, n. 878:	
Provvidenze per l'industria cantieristica navale. Sistemazioni difensive su navi mercantili (cap. n. 1556)	8.000.000

	Stanziamento lire
Legge 6 agosto 1954, n. 721:	—
Momentanee deficienze di fondi delle Capitanerie di porto (cap. n. 2181)	700.000.000
Legge 17 febbraio 1982, n. 41:	
Piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima:	
Articolo 9. — Contributo ordinario per il funzionamento dell'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima (cap. n. 3571)	1.100.000.000

MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO

Legge 31 maggio 1975, n. 185:	
Potenziamento e razionalizzazione dell'attività di promozione delle esportazioni italiane (capp. nn. 1606 e 1610)	127.060.000.000

MINISTERO DELLA SANITÀ

Legge 21 aprile 1977, n. 164:	
Modifiche alla legge 2 ottobre 1967, n. 947, concernente contributo dell'Italia al Centro internazionale di ricerche per il cancro (cap. n. 2593)	1.050.000.000
Legge 11 luglio 1980, n. 312:	
Nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato:	
Articolo 25 (ottavo comma). — Compenso particolare al personale dell'Istituto superiore di sanità (cap. n. 4509)	2.600.000.000
Legge 22 dicembre 1980, n. 927:	
Contributo all'Ufficio internazionale delle epizoozie, con sede a Parigi (cap. n. 1226)	93.000.000
Legge 18 marzo 1982, n. 88:	
Incremento del contributo statale a favore della Lega italiana per la lotta contro i tumori (cap. n. 2588)	1.100.000.000

MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO

Legge 14 novembre 1981, n. 648:	
Nuovo ordinamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo (cap. n. 1563)	40.000.000.000

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

	Stanziamento lire
Legge 27 maggio 1975, n. 190:	—
Norme relative al funzionamento della biblioteca nazionale centrale « Vittorio Emanuele II » di Roma (cap. n. 1538)	1.500.000.000
Decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805:	
Organizzazione del Ministero per i beni culturali e ambientali (assegnazioni per il funzionamento degli istituti centrali per il catalogo e la documentazione; per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche; per la patologia del libro; per il restauro) (capp. nn. 1543, 1544, 2039 e 2042)	2.400.000.000
Legge 2 aprile 1980, n. 123:	
Norme per l'erogazione di contributi statali ad enti culturali (cap. n. 1605)	12.300.000.000

Gli emendamenti a questa tabella è opportuno che siano votati prima degli articoli di riferimento ai vari stati di previsione della spesa, poichè la tabella B si riferisce a leggi di spesa riguardanti numerosi stati di previsione. Se gli articoli del disegno di legge relativi ai singoli stati di previsione fossero già stati approvati, gli emendamenti alla tabella B, inclusa nell'articolo 25, si dovrebbero considerare non ammissibili.

Alla suddetta tabella è stato presentato dai senatori Bonazzi, Calice, Vitale, Alici, Andriani, Bollini e Crocetta il seguente emendamento 25.Tab. B.1:

Nella tabella B (*Stanziamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge che demandano la quantificazione dell'onere annuo alla legge di bilancio*), *alla voce* « *Ministero del bilancio e della programmazione economica* », *nello stanziamento autorizzato in relazione alla legge* 16 *maggio* 1970, *n.* 281 (*Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario*) (*articolo* 9) (*capitolo* 7081) *alla cifra*: « 744 miliardi », *sostituire l'altra*: « 802.189.599.000 ».

CALICE. La vicenda del fondo di sviluppo per gli investimenti nelle regioni è esemplare dei comportamenti di questo Governo e del rigore a senso unico del Ministro del tesoro. Si tratta della parte riguardante il fondo di piena disponibilità delle Regioni, che non è vincolata a limiti di legge e sulla quale poi si effettuano i trasferimenti.

La prima osservazione da fare è la seguente: sul terreno della finanza locale si vive in situazioni di illegalità, credo dal 1980-81, nonostante le richieste delle Regioni di legiferare in merito ai rapporti tra finanza statale e finanza regionale. La verità è che — questa è la nostra interpretazione — si inventano marchingegni come quelli del fondo investimenti e occupazione, gestiti nel modo che conosciamo dal Ministero del bilancio e della programmazione economica, e si preferisce una contrattazione, perchè poi di questo si tratta, visto lo stato di degrado di cui abbiamo discusso in altre circostanze, della gestione di quel fondo. Quindi la prima questione è quando il Governo intende provvedere a ripristinare la legalità nei rapporti finanziari tra Regioni e Stato centrale.

La seconda questione, che spiega il senso della mia affermazione del rigore a senso unico, da cosa è motivata? Dal fatto che in modo inspiegabile nel 1984 si sono incrementati tutti i fondi, del pubblico e del parapubblico, del 10 per cento e si è dimenticato di incrementare dello stesso 10 per cento il fondo di sviluppo pienamente disponibile nelle mani delle Regioni; si sono incrementati, cioè, come si fa quest'anno, i fondi per camere di commercio e aziende di soggiorno e turismo, su cui stendo un velo pietoso di silenzio per quanto riguarda l'assenza di incisività nel portare avanti progetti di riforma che da tempo sono depositati nelle Aule parlamentari.

Il senso dell'emendamento è quindi piuttosto evidente: proponiamo che accanto all'incremento del 7 per cento previsto per quest'anno ci sia un ripristino della legalità, o meglio della coerenza del Governo, nell'incremento del 10 per cento non concesso lo scorso anno alle Regioni sul fondo per investimenti. Pertanto l'impostazione del capitolo 7081 del Ministero del bilancio dovrebbe passare dall'attuale previsione di 744 miliardi di lire ad 802 miliardi circa.

BASTIANINI, *relatore alla Commissione sul bilancio e sulla tabella 1.* Il parere del relatore è contrario, essendo i finanziamenti alle Regioni sufficienti alle loro esigenze; voglio anzi ricordare il forte incremento proprio del fondo di sviluppo regionale.

Inoltre la scelta del Governo e del Parlamento, di sostenere interventi regionali anche indirettamente con il fondo investimenti e occupazione, risponde all'esigenza di controllare l'effettiva trasformazione in opere degli investimenti disposti dallo Stato, perchè se è vero che l'impiego del fondo investimenti e occupazione è stato occasione di discussioni, è altrettanto vero che presso le Regioni sono tornati per lunghi anni grandi residui passivi. Tale scelta è quindi da ritenersi bilanciata: finanziamento regionale in modo diretto nei termini contenuti nel bilancio ed in modo indiretto attraverso il ricorso al fondo investimenti e occupazione.

GORIA, *ministro del tesoro.* Il Governo è contrario all'emendamento per le stesse ragioni esposte dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento alla tabella B presentato dai senatori Bonazzi, Calice, Vitale, Alici, Andriani, Bollini e Crocetta, di cui ho già dato lettura.

Non è accolto.

Metto ai voti la tabella B.

È accolta.

L'articolo 25 verrà esaminato a suo tempo. Riprendiamo l'esame degli articoli. Ne do lettura:

(*Totale generale della spesa*)

Art. 2.

È approvato in lire 390.576.502.972.000 in termini di competenza ed in lire 394.540.669.056.000 in termini di cassa il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1985.

È accolto.

(*Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri e disposizioni relative*)

Art. 3.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese della Presidenza del Consiglio dei ministri e degli organi dipendenti, per l'anno finanziario 1985, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 1/A*).

L'assegnazione di lire 600 miliardi, autorizzata a favore del Consiglio nazionale delle ricerche, per l'anno finanziario 1985, è comprensiva della somma di lire 188.322 milioni da riferire al finanziamento degli oneri destinati alla realizzazione dei « programmi finalizzati », approvati dal Comitato

interministeriale per la programmazione economica (CIPE). Si applica il secondo comma dell'articolo 5 della legge 23 aprile 1981, n. 164.

Il senatore Rastrelli ha presentato il seguente emendamento 3.Tab.1-A.1:

— Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri (Tabella 1-A)

Al capitolo 1184 (*Spese per le zone di confine*), *nelle previsioni relative alla competenza, sostituire le parole*: « per memoria », *con la seguente cifra*: « 600.000.000 ».

Poichè il senatore Rastrelli è assente, dichiaro decaduto questo emendamento.

Metto ai voti l'articolo 3.

È accolto.

(*Stato di previsione del Ministero del tesoro e disposizioni relative*)

Art. 4.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1985, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 2*).

Il Ministro del tesoro è autorizzato a concedere, anche in quote mensili, all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ed all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato anticipazioni, a copertura del disavanzo di gestione per l'anno 1985, rispettivamente, fino all'importo massimo di lire 1.990.865.950.000 e lire 1.798.020.984.000.

Le anticipazioni di cui sopra saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da approvarsi con decreti del Ministro del tesoro di concerto, rispettivamente, con il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e con il Ministro dei trasporti.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a corrispondere, per il periodo 1° gennaio 1985-31 agosto 1985, mensilmente, un dodicesimo degli importi complessivi di cui al secondo comma, anche nelle more del perfezionamento delle convenzioni di cui al comma precedente.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie amministrazioni statali i fondi iscritti per competenza e cassa ai capitoli nn. 6682, 6683, 6684, 6741, 6771, 6857, 6858, 6862, 6864, 6866, 8908 e 9004 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1985. Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al presente comma.

Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro degli affari esteri, è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, ad appositi capitoli, anche di nuova istituzione, degli stati di previsione dei Ministeri interessati, per l'anno finanziario 1985, degli stanziamenti iscritti, per competenza e cassa, al capitolo n. 9005 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

Il Ministro del tesoro, sentiti i Ministri dei trasporti e della difesa, è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento ad appositi capitoli, anche di nuova istituzione, dello stato di previsione del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1985, dello stanziamento iscritto, per competenza e cassa, al capitolo n. 4641 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, in relazione all'effettivo fabbisogno dipendente dal trasferimento dal predetto Ministero della difesa all'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale delle funzioni previste dagli articoli 3 e 4 del decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 145.

Ai sensi dell'articolo 39 della legge 30 marzo 1981, n. 119, per l'anno finanziario 1985 è stabilito in lire 35.000 miliardi l'importo massimo di emissione dei buoni ordinari del tesoro, al netto di quelli da rimborsare, ed in lire 220.000 miliardi il limite massimo di circolazione dei buoni medesimi.

Il limite degli impegni assumibili dalla Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) per la garan-

zia di durata sino a ventiquattro mesi, di cui all'articolo 17, lettera *a*), della legge 24 maggio 1977, n. 227, e successive modificazioni, è elevato, per l'anno finanziario 1985, a lire 9.000 miliardi con carattere rotativo.

Ai sensi dell'articolo 17, lettera *b*), della legge 24 maggio 1977, n. 227, e successive modificazioni, il limite degli impegni assumibili in garanzia ai sensi dell'articolo 3 della legge stessa resta fissato, per l'anno finanziario 1985, in lire 9.000 miliardi per le garanzie di durata superiore a ventiquattro mesi.

Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è stabilita in lire 1.230.061 milioni lo dotazione, per l'anno finanziario 1985, del capitolo n. 6854 dello stato di previsione del Ministero del tesoro. Sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione del Ministero medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento delle somme occorrenti per l'effettuazione delle elezioni politiche, amministrative, del Parlamento europeo e per l'attuazione dei *referendum* dai fondi iscritti, rispettivamente per competenza e cassa, al capitolo n. 6853 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1985 a capitoli, anche di nuova istituzione, degli stati di previsione del medesimo Ministero del tesoro e dei Ministeri delle finanze, di grazia e giustizia, degli affari esteri e dell'interno per lo stesso anno finanziario, concernenti competenze ai componenti i seggi elettorali, nomine e notifiche dei presidenti di seggio, compensi per lavoro straordinario, compensi agli estranei all'Amministrazione, missioni, premi, indennità e competenze varie alle forze di polizia, trasferte e trasporto delle forze di polizia. rimborsi per facilitazioni di viaggio agli elettori, spese di ufficio, spese telegrafiche e telefoniche, fornitura di carta e stampa di schede, manutenzione ed acquisto di materiale elettorale, servizio automobilistico.

Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 16.400.482.000 iscritto al capitolo n. 6445 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1985 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamento stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro del tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni alle dotazioni di competenza e cassa dei capitoli interessati.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1985, dei fondi iscritti, per competenza e cassa, ai capitoli nn. 6805 e 9540 del medesimo stato di previsione per gli oneri relativi alle operazioni di ricorso al mercato.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, i fondi iscritti al predetto capitolo n. 6805 ai capitoli concernenti interessi sui certificati speciali di credito del tesoro, in relazione al maggior onere derivante dalla determinazione del tasso di interesse semestrale, rispetto a quello minimo stabilito in sede di emissione dei predetti certificati speciali di credito del tesoro.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, i fondi iscritti al citato capitolo n. 6805 ai pertinenti capitoli di bilancio in relazione al maggior

onere risultante dalla determinazione degli interessi da pagare sui certificati di credito del tesoro italiano denominati in ECU.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a prelevare con propri decreti dal conto corrente di tesoreria di cui al primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, in legge 17 agosto 1974, n. 386, le eventuali eccedenze rispetto agli oneri finanziari relativi alle operazioni di finanziamento di cui all'articolo 1 dello stesso decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, e all'articolo 1 della legge 31 marzo 1976, n. 72, per farle affluire alle entrate del bilancio statale con imputazione al capitolo n. 3342 « Somme da introitare per il finanziamento dell'assistenza sanitaria ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, le somme conservate nel conto dei residui passivi sui capitoli nn. 5926 e 6771 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

I capitoli riguardanti spese di riscossione delle entrate per le quali, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, possono essere autorizzate aperture di credito a favore dei funzionari delegati, sono quelli indicati nell'elenco n. 2, annesso allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 12, primo e secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi nn. 3 e 4 annessi allo Stato di previsione del Ministero del tesoro.

Le spese per le quali può esercitarsi la facoltà prevista dall'articolo 9 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono indicate nell'elenco n. 5 annesso allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

Gli importi di compensazione monetaria riscossi negli scambi fra gli Stati membri ed accertati sul capitolo di entrata n. 1472 sono correlativamente versati, in applicazione del regolamento CEE n. 380/78 della Commissione, sul conto di tesoreria denominato « Ministero del tesoro - FEOGA, Sezione garanzia ». La spesa relativa trova imputazione a carico del capitolo n. 5924 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1985.

Gli importi di compensazione monetaria accertati nei mesi di novembre e dicembre 1984 sono riferiti alla competenza dell'anno 1985 ai fini della correlativa spesa, da imputare al citato capitolo n. 5924.

Per le operazioni di spesa di cui agli ultimi due commi precedenti, si applicano le procedure previste dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1973, n. 532.

Passiamo all'esame degli emendamenti all'articolo 4, per la parte relativa alla tabella 2.

I senatori Comastri, Cascia, De Toffol, Calice, Alici, Andriani, Bollini e Crocetta hanno presentato il seguente emendamento 4. Tab. 2.1:

— Stato di previsione del Ministero del tesoro **(Tabella 2)**

Nel seguente capitolo, alle previsioni ivi riportate, sostituire le altre di seguito indicate:

Capitolo	Previsioni		Da sostituire con	
	competenza	cassa	competenza	cassa
4546	550.000.000	550.000.000	4.500.000.000	4.500.000.000

BOLLINI. Si arriva alla cifra proposta nel nostro emendamento sulla base di un semplice calcolo matematico. Infatti, sulla base di quanto disposto dalla legge sottostante al capitolo n. 4546, il 13 per cento delle entrate, che sono iscritte in bilancio per un ammontare di 35 miliardi, risulta essere 4 miliardi e mezzo. Pertanto, vorrei sapere perchè l'assegnazione è stata prevista nella cifra di 550 milioni.

GORIA, *ministro del tesoro*. La cifra è indicativa ed ogni anno viene assestata ponendola al consuntivo. Sono contrario all'emendamento.

BOLLINI. Ma già vi sono notevoli arretrati. Ogni anno il calcolo viene fatto per difetto ed è dal 1981 che i denari non vengono erogati. Forse, signor Ministro, lei non è sufficientemente informato al riguardo, nonostante che mi si era data assicurazione che le sarebbe stato fatto presente il problema. Insistiamo sull'emendamento e se non verrà accolto lo ripresenteremo in Aula.

GORIA, *ministro del tesoro*. Forse c'è stato un equivoco perchè non ho ricevuto alcuna segnalazione particolare. L'appostazione è stata calcolata correttamente. M'informerò ulteriormente e potrò dare chiarimenti più dettagliati nel corso dell'esame in Assemblea. Ripeto, per ora non posso che dichiararmi contrario all'emendamento.

BOLLINI. Ma è scritto sul bilancio che la dotazione per quel capitolo deve essere del 13 per cento di quelle determinate entrate. Lei, signor Ministro, non può non accettare un calcolo matematico e vorrei qualche assicurazione sulla sua intenzione di provvedere.

GORIA, *ministro del tesoro*. Accetto il calcolo, ma non l'emendamento. Credo di avere già risposto, cercando di cogliere il senso della domanda che mi è stata rivolta.

BOLLINI. Se non si dà una risposta affermativa nè ad un semplice calcolo matematico, nè a quanto stabilisce la legge, mi domando che senso abbia la discussione sul bilancio.

BASTIANINI, *relatore alla Commissione sul bilancio e sulla tabella 1*. Poichè è stabilito un ammontare pari al 13 per cento, la iscrizione di una cifra inferiore viene fatta con la evidente intenzione di provvedere all'adeguamento della stessa, così come è avvenuto negli esercizi precedenti. Quindi, non vedo quali gravi conseguenze comporti questa minore iscrizione in bilancio. Anche io sono contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento 4.Tab.2.1.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 4.

È accolto.

(Stato di previsione del Ministero delle finanze e disposizioni relative)

Art. 5.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1985, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 3*).

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a impegnare e pagare le spese per l'anno finanziario 1985 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero delle finanze (*Appendice n. 1*).

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 aprile 1959, n. 189, il numero degli ufficiali di complemento del Corpo della guardia di finanza da mantenere in servizio di prima nomina, per l'anno finanziario 1985, è stabilito in 160.

Alle gestioni fuori bilancio derivanti dai movimenti finanziari ed economici delle attività istituite nell'ambito della Guardia di finanza e sprovviste di personalità giuridica, relativamente ai circoli, alle sale di convegno, alle mense non obbligatorie di servizio, nonchè agli stabilimenti balneari e agli spacci, alle foresterie, ai soggiorni marini e montani e alle sale cinematografiche, si applica la disciplina prevista dall'articolo 9, secondo e quarto comma, della legge 25 novembre 1971, n. 1041, modificato dall'articolo 33 della legge 5 agosto 1978, n. 468, ancorchè le gestioni medesime risultino alimentate in tutto o in parte con fondi non statali.

Il Ministro delle finanze è autorizzato a disporre, con propri decreti, nei limiti dello stanziamento del competente capitolo, la costituzione di mense obbligatorie di servizio presso comandi, enti o reparti che si trovino in particolari situazioni di impiego ed ambientali.

È accolto.

(*Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica e disposizioni relative*)

Art. 6.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'anno finanziario 1985, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 4*).

Gli importi dei versamenti effettuati con imputazione ai capitoli nn. 3345, 3346, 3347 e 4561 dello stato di previsione dell'entrata sono correlativamente iscritti, in termini di competenza e di cassa, con decreti del Ministro del tesoro, al capitolo n. 7081 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, su proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica, il riparto tra le amministrazioni interessate, nonchè le eventuali successive variazioni, delle disponibilità esistenti in conto residui sui capitoli nn. 7504 e 7505 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per il finanziamento di progetti immediatamente eseguibili per interventi di rilevante interesse economico sul territorio, nell'agricoltura, nell'edilizia e nelle infrastrutture nonchè per la tutela dei beni ambientali e per le opere di edilizia scolastica e universitaria.

Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica, è altresì autorizzato a ripartire, con propri decreti, tra le amministrazioni interessate, nonchè ad effettuare le eventuali successive variazioni, i fondi iscritti per competenza e cassa al capitolo n. 7506 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1985, per il finanziamento di progetti immediatamente eseguibili per interventi di rilevante interesse economico sul territorio, nell'agricoltura, nell'edilizia e nelle infrastrutture, nonchè per la tutela di beni ambientali e per le opere di edilizia scolastica e universitaria.

È accolto.

(*Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e disposizioni relative*)

Art. 7.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero di grazia e giustizia, per l'anno finanziario 1985, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 5*).

Le entrate e le spese degli Archivi notarili, per l'anno finanziario 1985, sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero di grazia e giustizia (*Appendice n. 1*).

Per provvedere alle eventuali deficienze delle assegnazioni di bilancio è utilizzato il fondo di riserva per le spese impreviste di cui all'articolo 171 dello stato di previsione della spesa degli Archivi notarili. I prelevamenti dal detto fondo nonchè le iscrizioni ai competenti articoli delle somme prele-

vate saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro di grazia e giustizia di concerto con il Ministro del tesoro. Tali decreti verranno comunicati al Parlamento in allegato al conto consuntivo degli Archivi stessi.

È accolto.

(*Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e disposizioni relative*)

Art. 8.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1985, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 6*).

È approvato, in termini di competenza e di cassa, il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'anno finanziario 1985, annesso allo stato di previsione del Ministero degli affari esteri (*Appendice n. 1*).

In corrispondenza delle somme affluite all'entrata in bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per anticipazioni e rimborsi di spese per conto di terzi, nonchè di organismi internazionali o del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo, il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni all'entrata ed alla spesa del suddetto bilancio per l'anno finanziario 1985.

È accolto.

(*Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e disposizioni relative*)

Art. 9.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1985, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 7*).

Il pagamento delle spese relative alle supplenze brevi e alle supplenze annuali nelle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, nelle istituzioni educative, negli istituti e scuole speciali statali, può essere autorizzato esclusivamente con imputazione, rispettivamente, ai capitoli nn. 1032 e 1034 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1985. È fatto divieto di autorizzare spese per supplenze su fondi iscritti in altri capitoli di bilancio.

Per l'anno finanziario 1985 le aperture di credito disposte sui capitoli nn. 1030 e 2001 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1985 possono essere emesse in deroga ai limiti stabiliti dall'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni ed integrazioni.

È accolto.

(*Stato di previsione del Ministero dell'interno e disposizioni relative*)

Art. 10.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dell'interno, per l'anno finanziario 1985, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 8*).

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, nonchè l'impegno e il pagamento delle spese, relative all'anno finanziario 1985, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero dell'interno (*Appendice n. 1*).

Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, nonchè l'impegno e il pagamento delle spese del Fondo medesimo, per l'anno finanziario 1985, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero dell'interno (*Appendice n. 2*).

Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono considera-

te « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economali, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, nonchè l'impegno e il pagamento delle spese dei Patrimoni predetti, per l'anno finanziario 1985, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero dell'interno (*Appendice n. 3*).

Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economali quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dei Patrimoni riuniti ex economali a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme in applicazione del disposto dell'articolo 12, secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti nell'elenco n. 2, annesso al bilancio predetto.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione di cui all'articolo 1 della legge 12 dicembre 1969, n. 1001, sono, per l'anno finanziario 1985, quelli descritti nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione del Ministero dell'interno.

È accolto.

(*Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e disposizioni relative*)

Art. 11.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dei lavori pubblici, per l'anno finanziario 1985, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 9*).

È approvato, in termini di competenza e di cassa, il bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, per l'anno finanziario 1985, annesso allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici ai sensi dell'articolo 29 della legge 7 febbraio 1961, n. 59 (*Appendice n. 1*).

Per provvedere alle eventuali deficienze delle assegnazioni di bilancio determinate da impreviste e maggiori spese di personale e di carattere generale è iscritto, al capitolo n. 242 del bilancio dell'Azienda di cui sopra, un apposito fondo di riserva. I prelevamenti dal detto fondo, per competenza e cassa, nonchè le iscrizioni ai competenti capitoli delle somme prelevate, saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dei lavori pubblici di concerto con il Ministro del tesoro. Tali decreti verranno comunicati al Parlamento in allegato al conto consuntivo dell'Azienda stessa.

Agli oneri dipendenti dall'applicazione delle leggi 9 maggio 1950, n. 329, 23 ottobre 1963, n. 1481, e 19 febbraio 1970, n. 76, concernenti la revisione dei prezzi contrattuali, si provvede, per le opere manutentorie, a carico degli stanziamenti dei correlativi capitoli di parte corrente dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e, per le opere di carattere straordinario, a carico degli stanziamenti corrispondenti alle autorizzazioni di spesa di cui alla allegata tabella *B*.

È stabilito, per l'anno finanziario 1985, il limite di impegno di lire 400 milioni per la concessione del contributo trentacinquennale dell'1 per cento, previsto dall'articolo 12 della legge 2 luglio 1949, n. 408, a favore dei Comuni ed Istituti autonomi per le case popolari.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, alle variazioni, in termini di competenza e di cassa, negli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno finanziario 1985, che si rendessero necessarie sulla base delle convenzioni di mutuo di cui al secondo comma dell'articolo 28 della legge 7 febbraio 1961,

n. 59, nonchè di quelle che dovessero essere stipulate, in applicazione di specifiche disposizioni legislative, per la realizzazione di programmi costruttivi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, alla riassegnazione in termini di competenza e di cassa:

a) ai competenti capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno 1985, delle somme versate da terzi allo stato di previsione dell'entrata dell'Azienda medesima per lo stesso anno 1985 a titolo di risarcimento dei danni arrecati al patrimonio stradale, nonchè delle somme anticipate sul prezzo contrattuale alle imprese appaltatrici o fornitrici di beni e servizi recuperate ai sensi del settimo comma dell'articolo 12 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, modificato dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 627, e versate allo stesso stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1985;

b) al capitolo n. 224 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno 1985, delle somme versate sul capitolo n. 153 dello stato di previsione dell'entrata dell'Azienda medesima per rimborsi e concorsi diversi di pertinenza della contabilità speciale intestata al direttore generale dell'ANAS ai sensi dell'articolo 9 del decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, convertito, con modificazioni, nella legge 6 aprile 1977, n. 106;

c) al capitolo n. 223 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno 1985, delle somme versate sul capitolo n. 152 dello stato di previsione dell'entrata dell'Azienda medesima per imposte sul valore aggiunto e di bollo versate da parte di terzi sugli introiti ad esse soggetti.

I senatori Lotti, Cheri, Libertini, Rasimelli, Calice, Alici, Andriani, Bollini, Crocetta e Vitale hanno presentato il seguente emendamento 11. Tab. 9.1:

— Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici **(Tabella 9)**

— Stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade

Capitolo	Previsioni		Da sostituire con	
	competenza	cassa	competenza	cassa
261	140.000.000.000	157.000.000.000	200.000.000.000	200.000.000.000
523	135.000.000.000	220.000.000.000	185.000.000.000	250.000.000.000
542	330.000.000.000	330.000.000.000	220.000.000.000	257.000.000.000

Lo dichiaro improponibile in quanto già respinto dalla 8ª Commissione.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 11.

È accolto.

(*Stato di previsione del Ministero dei trasporti e disposizioni relative*)

Art. 12.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dei trasporti,

per l'anno finanziario 1985, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 10*).

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad accertare ed a riscuotere le entrate e ad impegnare e pagare le spese, relative all'anno finanziario 1985, ai termini della legge 7 luglio 1907, n. 429, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero dei trasporti (*Appendice n. 1*).

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro dei trasporti, le variazioni di competenza e di cassa nello stato di previsione dell'entrata ed in quello del Ministero dei trasporti occorrenti per gli adempimenti previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298.

L'ammontare del fondo di dotazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, di cui all'articolo 17 della legge 7 luglio 1907, n. 429, rimane stabilito, per l'anno finanziario 1985, in lire 35.500.000.000.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato per l'anno finanziario 1985, a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 12, secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

È accolto.

(*Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e disposizioni relative*)

Art. 13.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per l'anno finanziario 1985, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 11*).

L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e ad impegnare e pagare le spese relative all'anno finanziario 1985, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 1*).

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e ad impegnare e pagare le spese relative all'anno finanziario 1985, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 2*).

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1985, a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 12, secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Amministrazione medesima.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, per l'anno finanziario 1985, per i quali il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni può autorizzare le direzioni provinciali a utilizzare fondi della cassa vaglia, per sopperire a temporanee deficienze di bilancio, in attuazione dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1974, n. 370, sono i seguenti: n. 101, n. 108, n. 111 e n. 117.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'anno finanziario 1985, a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 12, secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi te-

lefonici, per l'anno finanziario 1985, per i quali il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni può autorizzare le direzioni provinciali a utilizzare fondi della cassa vaglia, per sopperire a temporanee deficienze di bilancio, in attuazione dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1974, n. 370, sono i seguenti: n. 101, n. 103 e n. 171.

È accolto.

(*Stato di previsione del Ministero della difesa e disposizioni relative*)

Art. 14.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1985, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 12*).

Il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti, in servizio presso l'amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare, è fissato, per l'anno finanziario 1985, come appresso:

a) militari specializzati:

Esercito	n.	21.000
Marina	»	12.000
Aeronautica	»	34.311

b) militari aiuto-specialisti:

Esercito	n.	40.000
Marina	»	16.000
Aeronautica	»	16.500

Il numero massimo dei sottotenenti di complemento dell'Arma aeronautica — ruolo naviganti — da mantenere in servizio a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 21 maggio 1960, n. 556, è stabilito, per l'anno finanziario 1985, in 76 unità.

Il numero massimo degli ufficiali piloti di stato maggiore di complemento della Marina militare da mantenere in servizio a norma dell'articolo 3 della legge 21 febbraio 1963, n. 249, è stabilito, per l'anno finanziario 1985, in 90 unità.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento da ammettere alla ferma di cui al primo comma dell'articolo 37 della legge 20 settembre 1980, n. 574, è stabilito, per l'anno finanziario 1985, come appresso:

Esercito (compreso i carabinieri)	n.	630
Marina	»	120
Aeronautica	»	210

La forza organica dei sergenti, dei sottocapi e comuni del corpo equipaggi militari marittimi, in ferma volontaria o in rafferma, è determinata, per l'anno finanziario 1985, a norma dell'articolo 18, terzo capoverso, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n.	7.000
sergenti raffermati di leva .	»	900
sottocapi e comuni volontari	»	3.524
sottocapi raffermati di leva .	»	900

A norma dell'articolo 27, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, la forza organica dei sergenti, graduati e militari di truppa dell'Aeronautica militare in ferma o rafferma è fissata, per l'anno finanziario 1985, come appresso:

sergenti	n.	4.430
graduati e militari di truppa	»	2.087

Il contingente degli arruolamenti volontari, come carabinieri ausiliari, per la sola ferma di leva, di giovani appartenenti alla classe che viene chiamata alle armi è stabilito, per l'anno finanziario 1985, a norma dell'articolo 3 della legge 11 febbraio 1970, n. 56, in 12.821 unità.

La forza organica dei sergenti, dei graduati e militari di truppa dell'Esercito in ferma volontaria e in rafferma, per l'anno finanziario 1985, è fissata, a norma dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n.	7.000
graduati e militari di truppa	»	18.900

Alle spese di cui ai capitoli nn. 4001, 4004, 4005, 4011, 4031, 4051 e 5031 dello stato di previsione del Ministero della difesa si ap-

plicano, per l'esercizio finanziario 1985, le disposizioni contenute nel secondo comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-*bis* del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni e integrazioni, sulla contabilità generale dello Stato.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 4011 e 5031 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano le disposizioni contenute nell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

Alle spese di cui al capitolo n. 4031 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano le disposizioni dell'articolo 2 della legge 22 marzo 1975, n. 57, integrate da quella dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

Alle spese di cui al capitolo n. 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano le disposizioni dell'articolo 3 della legge 16 febbraio 1977, n. 38, integrate dalla disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

Alle spese di cui al capitolo n. 4005 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano le disposizioni dell'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, integrate dalla disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

I comitati di cui all'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372, all'articolo 2 della legge 22 marzo 1975, n. 57, all'articolo 3 della legge 16 febbraio 1977, n. 38, e all'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, esercitano i loro poteri anche sulle revisioni dei contratti già autorizzati.

I comitati di cui al comma precedente sono integrati con l'intervento dei direttori generali di volta in volta interessati per materia.

Quando gli atti investono la competenza di più capitoli è sufficiente il parere del comitato competente per il capitolo che su tali atti ha maggiore influenza finanziaria.

Alle spese per infrastrutture multinazionali NATO, sostenute a carico degli stanziamenti del capitolo n. 4001 dello stato di previsione del Ministero della difesa, si applicano le procedure NATO di esecuzione delle gare internazionali emanate dal Consiglio atlantico. Deve essere in ogni caso garantita la trasparenza delle procedure di appalto, di assegnazione e di esecuzione dei lavori, ai sensi della legge 13 settembre 1982, n. 646.

Alle gestioni fuori bilancio derivanti dai movimenti finanziari ed economici delle attività relative ai circoli, alle sale di convegno e mense per ufficiali e sottufficiali, nonchè alle mense aziendali, ai soggiorni marini e montani, agli stabilimenti balneari, agli spacci e sale cinematografiche istituiti presso enti, comandi e unità militari, ai posti di ristoro, alle case del soldato e foresterie, operanti nell'ambito dell'amministrazione militare sprovviste di personalità giuridica, si applica la disciplina prevista dall'articolo 9, secondo e quarto comma, della legge 25 novembre 1971, n. 1041, modificato dall'articolo 33 della legge 5 agosto 1978, n. 468, ancorchè le gestioni medesime risultino alimentate in tutto o in parte con fondi non statali.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, ed all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'anno finanziario 1985, quelli descritti negli elenchi nn. 1 e 2 annessi allo stato di previsione del Ministero della difesa.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonchè le integrazioni di vitto e di generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1985 (*Elenco n. 3*). Il Ministro della difesa è autorizzato a disporre, con propri decreti, nei limiti degli stanziamenti dei competenti capitoli, la costituzione di mense obbligatorie di servizio presso comandi, enti o reparti che si trovino in particolari situazioni di impiego ed ambientali.

I senatori Giacchè, Ferrara Maurizio, Boldrini, Morandi, Calice, Alici, Andriani, Bollini e Crocetta hanno presentato il seguente emendamento 14.Tab.12.1:

— Stato di previsione del Ministero della difesa **(Tabella 12)**

Nei seguenti capitoli, alle previsioni ivi riportate, sostituire le altre di seguito indicate:

Capitolo	Previsioni		Da sostituire con	
	competenza	cassa	competenza	cassa
1073	4.380.000.000	4.380.000.000	*per memoria*	*per memoria*
1168	136.000.000.000	135.100.000.000	74.000.000.000	73.100.000.000
1180	70.000.000.000	70.000.000.000	*per memoria*	*per memoria*
1245	30.524.147.000	30.524.147.000	*per memoria*	*per memoria*
1381	2.960.381.700.000	2.960.581.500.000	2.822.381.700.000	2.822.581.500.000
2501	527.520.100.000	475.400.000.000	486.520.100.000	434.400.000.000
2502	403.219.100.000	435.900.000.000	372.219.100.000	404.900.000.000
4001	180.600.000.000	195.000.000.000	97.600.000.000	112.000.000.000
4005	423.543.000.000	509.500.000.000	504.447.147.000	590.500.000.000
4011	1.072.685.000.000	804.300.000.000	855.685.000.000	587.300.000.000
4031	921.560.000.000	809.100.000.000	824.560.000.000	712.000.000.000
4051	1.536.364.000.000	1.371.700.053.000	1.361.364.000.000	1.197.700.053.000
7001	*per memoria*	*per memoria*	31.000.000.000	31.000.000.000
7002	2.350.000.000	4.000.000.000	42.350.000.000	44.000.000.000

Dichiaro improponibile l'emendamento testè letto, in quanto già respinto dalla 4ª Commissione.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 14.

È accolto.

(*Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e disposizioni relative*)

Art. 15.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'anno finanziario 1985, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 13*).

È approvato, in termini di competenza e di cassa, il bilancio della gestione dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'anno finanziario 1985, annesso allo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai termini dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30 (*Appendice n. 1*). Ai fini della gestione predetta restano confermate le norme dello statuto-regolamento approvato con regio decreto 5 ottobre 1933, n. 1577.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, nell'anno finanziario 1985, le eventuali variazioni, in termini di competenza e di cassa, al bilancio della gestione dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali comunque connesse con l'attuazione delle norme di cui all'articolo 11 della legge 16 maggio 1970,

n. 281, nonchè con l'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, emanato ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382.

È accolto.

(*Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e disposizioni relative*)

Art. 16.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per l'anno finanziario 1985, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 14*).

È accolto.

(*Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e disposizioni relative*)

Art. 17.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1985, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 15*).

Il Ministro del tesoro è autorizzato, per l'anno finanziario 1985, su proposta dei Ministri interessati, a trasferire, dagli stanziamenti di competenza e cassa iscritti nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — rubrica Ispettorato del lavoro — allo stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, le somme occorrenti per il trattamento economico del personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 maggio 1953, n. 1265.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, in termini di competenza e cassa, alla riassegnazione nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1985, delle somme versate sul capitolo n. 2376 dello stato di previsione dell'entrata dai contravventori alle disposizioni regolanti il collocamento dei lavoratori in agricoltura, ai sensi della legge 8 agosto 1972, n. 459.

È accolto.

(*Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero e disposizioni relative*)

Art. 18.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del commercio con l'estero, per l'anno finanziario 1985, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 16*).

È accolto.

(*Stato di previsione del Ministero della marina mercantile e disposizioni relative*)

Art. 19.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della marina mercantile, per l'anno finanziario 1985, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 17*).

È accolto.

(*Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali e disposizioni relative*)

Art. 20.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero delle partecipazioni statali, per l'anno finanziario 1985, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 18*).

È accolto.

(*Stato di previsione del Ministero della sanità e disposizioni relative*)

Art. 21.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della sanità, per l'anno finanziario 1985, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 19*).

I senatori Ranalli, Calì e Meriggi hanno presentato il seguente emendamento 21. Tab. 19.1, tendente a modificare alcuni capitoli della tabella 19:

— Stato di previsione del Ministero della sanità **(Tabella 19)**

Nei seguenti capitoli, alle previsioni ivi riportate, sostituire le altre di seguito indicate:

Capitolo	Previsioni		da sostituire con	
	competenza	cassa	competenza	cassa
1082	19.000.000	20.000.000	10.000.000	20.000.000
1097	3.000.000.000	3.000.000.000	2.400.000.000	3.000.000.000
1098	190.000.000	190.000.000	175.000.000	190.000.000
1100	700.000.000	700.000.000	699.998.756	700.000.000
1585	»	500.000.000	»	»
4101	40.000.000	40.000.000	150.000.000	150.000.000
4102	50.000.000	50.000.000	200.000.000	200.000.000
4505	185.000.000	185.000.000	300.000.000	300.000.000
4506	200.000.000	200.000.000	400.000.000	400.000.000
4537	60.000.000	60.000.000	200.000.000	200.000.000

Poichè questo emendamento non è stato preventivamente presentato alla Commissione di merito per la parte relativa al capitolo 1585, e parzialmente ai capitoli 1082, 1097, 1098 e 1100 ed è stato già respinto dalla 12ª Commissione per la restante parte, lo dichiaro improponibile.

Metto ai voti l'articolo 21.

È accolto.

(*Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo e disposizioni relative*)

Art. 22.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'anno finanziario 1985, in conformità all'annesso stato di previsione (*Tabella n. 20*).

È accolto.

(*Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali e disposizioni relative*)

Art. 23.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero per i beni culturali e ambientali, per l'anno finanziario 1985, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 21*).

È accolto.

(*Quadro generale riassuntivo*)

Art. 24.

È approvato, in termini di competenza e di cassa, il quadro generale riassuntivo del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1985, con le tabelle allegate.

È accolto.

(*Disposizioni diverse*)

Art. 25.

A valere sui fondi stanziati per l'anno finanziario 1985, rispettivamente per competenza e cassa, sui capitoli di spesa indicati nella tabella A allegata alla presente legge, il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

Per l'anno 1985, per l'acquisto di mezzi di trasporto, di cui al comma precedente, può esser trasferita una somma complessivamente non superiore a lire ottocento milioni.

Per l'anno finanziario 1985 gli importi da iscrivere nei singoli stati di previsione dei dicasteri interessati, in relazione a disposizioni di legge che demandano la quantificazione dell'onere annuo alla legge di approvazione del bilancio, sono quelli indicati nella tabella B allegata alla presente legge. Per il medesimo anno finanziario i pagamenti corrispondenti restano considerati nelle autorizzazioni di cassa dei pertinenti capitoli di spesa.

Per l'anno finanziario 1985 i capitoli dei singoli stati di previsione per i quali il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, con propri decreti, variazioni tra loro compensative, rispettivamente, per competenza e cassa, sono quelli indicati nella tabella C allegata alla presente legge.

Per l'anno finanziario 1985 i capitoli del conto capitale dei singoli stati di previsione per i quali si applicano le disposizioni contenute nel quinto e sesto comma dell'articolo 20 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli indicati nella tabella D allegata alla presente legge.

Ai fini degli adempimenti previsti dagli articoli 69 e 76 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e successive modificazioni, è autorizzata l'estinzione dei titoli di pagamento tratti nell'anno finanziario 1985 per apporti dello Stato a titolo di reintegro delle minori entrate degli organismi del sistema previdenziale relative a contributi fiscalizzati, mediante commutazione in quietanza di entrata, con imputazione al capitolo n. 3342 «Somme da introitare per il finanziamento dell'assistenza sanitaria » dello stato di previsione dell'entrata per il suddetto anno finanziario. Detta commutazione sarà effettuata a titolo di acconto in ragione del novanta per cento delle relative somme iscritte in conto competenza e di quelle risultanti in conto residui, nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e, per la quota restante, sulla base della relativa rendicontazione.

In relazione all'accertamento dei residui dell'anno finanziario 1984 per i quali non esistono i corrispondenti capitoli negli stati di previsione dei vari Ministeri per l'anno finanziario 1985, il Ministro del tesoro è autorizzato ad istituire, con propri decreti da registrare alla Corte dei conti, gli occorrenti capitoli.

La composizione delle razioni viveri in natura per gli allievi del Corpo della guardia di finanza, del Corpo degli agenti di custodia degli istituti di prevenzione e di pena, degli agenti della polizia di Stato e del Corpo forestale dello Stato e le integrazioni di vitto e di generi di conforto per i militari dei Corpi medesimi nonchè per il personale della polizia di Stato in speciali condizioni di servizio sono stabilite, per l'anno finanziario 1985, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione del Ministero della difesa per lo stesso anno (*Elenco n. 3*).

Per gli ordini di accreditamento di cui all'articolo 3, primo comma, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 24 marzo 1979, concernente la costituzione dell'ufficio stralcio previsto dall'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, non si applica il limite di somma di cui all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, in termini di

residui, di competenza e di cassa, dal capitolo n. 5926 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1985 e dal capitolo n. 7081 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per il medesimo anno finanziario, ai capitoli dei Ministeri interessati, le quote da attribuire alle regioni a statuto speciale dei fondi considerati ai predetti capitoli n. 5926 e n. 7081 ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 126 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

Il Ministro del tesoro, sentito il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, provvede, con propri decreti da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale*, alla individuazione dei capitoli di spesa di investimento e, per ciascuno di essi, alla indicazione delle somme da destinare agli interventi nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, ai sensi dell'articolo 107 del medesimo testo unico.

Il Ministro del tesoro, con propri decreti, provvederà, con variazioni compensative nel conto dei residui, a trasferire dai capitoli individuati con i decreti emanati in attuazione dell'articolo 107, primo comma, del testo unico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, ad apposito capitolo, da istituire nello stato di previsione del Ministero del tesoro ed in quelli della spesa delle amministrazioni ed aziende autonome, l'importo differenziale fra le somme indicate per ciascuno dei predetti capitoli e quelle effettivamente destinate agli interventi nei territori indicati nell'articolo 1 del predetto testo unico, da devolvere per il finanziamento degli interventi di cui all'articolo 47 del medesimo testo unico.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dagli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali a quello del Ministero del tesoro delle somme iscritte in capitoli concernenti spese inerenti ai servizi e forniture considerati dal regio decreto 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, in termini di competenza e di cassa le variazioni compensative di bilancio occorrenti per l'attuazione di quanto disposto dall'articolo 13 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e successive integrazioni e modificazioni, concernente disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria.

Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro competente, è autorizzato ad apportare, con propri decreti, variazioni alle dotazioni di cassa dei singoli capitoli iscritti negli stati di previsione della spesa dei Ministeri, purchè risultino compensative nell'ambito della medesima categoria di bilancio. Nessuna compensazione può essere offerta a carico dei capitoli concernenti le spese obbligatorie e d'ordine.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio in relazione alla ristrutturazione dei debiti esteri, nonchè di quelli contratti dalla Cassa per il Mezzogiorno, anche mediante l'accensione di nuovi prestiti destinati alla estinzione anticipata di quelli in essere. Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle aziende autonome le variazioni connesse con le stesse operazioni da queste effettuate per il loro indebitamento sull'interno e sull'estero.

È accolto.

(*Bilancio pluriennale*)

Art. 26.

Resta approvato, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 468, il bilancio pluriennale dello Stato e delle aziende autonome per il triennio 1985-1987, nelle risultanze di cui alle tabelle allegate alla presente legge.

È accolto.

L'esame degli articoli è così esaurito.

Ricordo alla Commissione che la Tabella B è già stata votata.

Passiamo all'esame delle Tabelle A, C e D, di cui do lettura:

TABELLA A

CAPITOLI DAI QUALI, CON DECRETI DEL MINISTRO DEL TESORO, POSSONO ESSERE TRASFERITE SOMME AL CAPITOLO N. 5053 DELLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEL TESORO PER L'ACQUISTO DI MEZZI DI TRASPORTO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI . .	1108-1445-1507-1574-1635-1717- 1795-2007-2075-2233-2959-3210-3344-3587-3848-4027-6524
TESORO	5040-5279-5872
FINANZE	1094-3465-3859-4298-4660-4672-5383
BILANCIO	1140
GIUSTIZIA	1100-1592
ESTERI	1110
ISTRUZIONE	1119
LAVORI PUBBLICI	1122
AGRICOLTURA	1118
INDUSTRIA	1099-3537-4550-5046
LAVORO	1099-1535-2535
COMMERCIO ESTERO	1101
MARINA MERCANTILE	1101
PARTECIPAZIONI STATALI	1099
SANITÀ	1101-4536-6536
TURISMO	1100
BENI CULTURALI	1067

È accolta.

TABELLA C

CAPITOLI DI SPESA DEL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1985 PER I QUALI IL MINISTRO DEL TESORO È AUTORIZZATO AD EFFETTUARE VARIAZIONI TRA LORO COMPENSATIVE

Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei Ministri:

Capitoli nn. 2224, 2225, 2236 e 2237.

Capitoli nn. 3596 e 3541.

Stato di previsione del Ministero del tesoro:

Capitoli nn. 6805 e 4677.

Stato di previsione del Ministero delle finanze:

Capitoli nn. 1901 e 1979;

Capitoli nn. 1980, 1983, 1984, 1987 e 1988;

Capitoli nn. 2701 e 2704;

Capitoli nn. 5475 e 5476;

Capitoli nn. 1107, 1108, 1110 e 6047;

Capitoli nn. 1090, 3128, 3462, 3855, 4656, 5388 e 6041.

Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia:

Capitoli nn. 1587 e 1598;

Capitoli nn. 7001, 7003, 7004, 7005 e 7010.

Stato di previsione del Ministero degli affari esteri:

Capitoli nn. 1501, 1017 e 1503;

Capitoli nn. 2502 e 2503.

Segue: TABELLA C

Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione:

Capitoli nn. 1032 e 1034;

Capitoli nn. 4010, 4115, 4117 e 4118.

Capitoli nn. 4123 e 4125.

Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici:

Capitoli nn. 1026, 1027 e 1139.

Capitoli nn. 2001 e 2101;

Capitoli nn. 9066 e 9170.

Stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade:

Capitoli nn. 503, 504, 505 e 509;

Capitoli nn. 203 e 603;

Capitoli nn. 204 e 604;

Capitoli nn. 206 e 606;

Capitoli nn. 207 e 607.

Stato di previsione del Ministero dei trasporti:

Capitoli nn. 1556 e 1558.

Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo:

Capitoli nn. 2564 e 2574;

Capitoli nn. 8036 e 8042.

È accolta.

TABELLA D

CAPITOLI DI SPESA PER I QUALI SI APPLICANO LE DISPOSIZIONI CONTENUTE NEL QUINTO E SESTO COMMA DELL'ARTICOLO 20 DELLA LEGGE 5 AGOSTO 1978, N. 468

Stato di previsione del Ministero delle finanze:

Capitolo n. 7901.

Stato di previsione del Ministero dei trasporti:

Capitoli nn. 7202, 7203 e 7206.

Stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni:

Capitoli nn. 501 e 502.

Stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici:

Capitoli nn. 531, 532 e 539.

Stato di previsione del Ministero della difesa:

Capitolo n. 7010.

È accolta.

Resta ora da conferire il mandato per la relazione generale sul bilancio.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Poichè nessuno domanda di parlare, se non si fanno osservazioni, il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea resta conferito al senatore Bastianini, il quale redigerà una relazione concernente sia il disegno di legge di bilancio per il 1985 e per il triennio 1985-1987, nel suo complesso, sia lo stato di previsione dell'entrata (Tabella 1).

I lavori terminano alle ore 20,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE